

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

1969

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATO NEL 1882

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense
Corso Umberto, 63 - Tel. 52.3.69



La responsabilità delle opinioni espresse
negli articoli spetta agli Autori



Abbonamento annuo L. 1000

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA



La VITA di S. Gualtiero di Lodi

Alessandro Caretta

Negli *Acta Sanctorum*, ai 22 di luglio,¹ di s. Gualtiero confessore lodigiano si discute solamente sulla scorta di Filippo Ferrari.² Della vita del santo si dà, com'è nel Ferrari, un breve compendio, seguito dalle vicende delle reliquie. Evidentemente, i Bollandisti che compilarono il quinto volume di luglio non fecero ricerche a Lodi per sapere se esistesse o no in luogo qualcosa di più di quel pochissimo che era pervenuto al Ferrari, da fonte peraltro sicura e certamente lodigiana, giacché i brevi cenni che egli offre gli provengono dalla *Vita* duecentesca del santo.

Difatti, già nel sec. XVII a Lodi si conoscevano almeno quattro copie della *Vita*: una era posseduta da Defendente Lodi (1578-1656) e certamente era stata trascritta da lui stesso;³ un'altra è quella trascritta dal Pellizzolla (1669-76) ancor oggi leggibile per intero; una terza quella della biblioteca degli Olivetani di s. Cristoforo;⁴ l'ultima quella dell'archivio dell'Ospedale Maggiore.⁵ Eppure nessuno la pubblicò mai nel testo originale, anche se tutti la leggevano, come il Porro (1620-90) che la parafrasò ed il Ciseri (1690-1750) che la sunteggiò. Solo nel nostro secolo il Salamina (1885-1956) la lesse con occhio critico e la tradusse per intero,⁶ ma anch'egli si astenne dall'edizione integrale dell'originale.

In questa sede intendo procedere appunto alla prima edizione della *Vita* duecentesca di s. Gualtiero, ed approfittare dell'occasione per rivedere tutto il materiale storico riguardante il santo, la sua opera ed il suo biografo. La cosa mi sembra quanto mai oppor-

(1) AA.SS. v Iulii 22, 2 ed. Venetiis 1748, pag. 323.

(2) PH. FERRARI, *Cat. sanctorum Italiae*, Mediolani 1613, pag. 452.

(3) D. LODI, *Hospitali della città, borghi et diocesi di Lodi*, ms. XXIV A 49 della Bibl. comunale di Lodi, pag. 82.

(4) CISERI, *Giardino istorico lodigiano etc.*, Milano 1732, pag. 133.

(5) *Id.*, *ivi*, pag. 134.

(6) «A.S. Lod.» 1942, pagg. 96 sgg.

tuna in un'età nella quale, dopo il concilio Vaticano II, si pone audacemente mano a far giustizia di tante figure di santi di cui fin troppo si è detto e scritto anche senza solide basi storiche su cui fondarsi. S. Gualtiero invece è figura storicamente documentata da fonti d'archivio e da una *Vita* la cui stesura risale a ben pochi anni dopo la morte del santo.

Vuol essere polemica tale premessa? Forse, ma il presente studio intende essere soprattutto un omaggio al santo, al suo pio biografo ed a quella verità storica che sovente piace meno della favola.

* * *

LA BIOGRAFIA DEL SANTO. La *Vita* duecentesca, di cui più oltre si dà l'edizione integrale, non offre alcun elemento cronologico esatto, per cui tutta la biografia del santo si appoggia sulla sola data esatta del 30 aprile 1206 (v. cap. VI note) e su elementi approssimativi che si ricavano dalla *Vita* stessa.⁷

Nel manoscritto del Pellizzolla, in margine al racconto del transito, si legge: *Anno domini 1220* (cap. VIII, 3), per cui, calcolando a ritroso, si otterrebbe il 1180 come data di nascita, in quanto Gualtiero morì a soli quarant'anni di età. Ma l'appunto marginale non appartiene all'agiografo, bensì risale al trascrittore secentesco, che visse in un secolo nel quale si cercava di datare la morte del santo fondandosi su elementi tradizionali o di supposizione. Difatti, Filippo Ferrari, pochi decenni prima del Pellizzolla, aveva dato con sicurezza la data del 1224 per la morte.⁸

Entrambe le date sono possibili teoricamente, e portano, per la nascita, l'una al 1180 e l'altra al 1184. Ma prima di accettarne una, vediamo di ricavare dalla *Vita* il maggior numero possibile di elementi.

Bisogna partire dal 30 aprile 1206, e calcolare almeno due o tre anni di soggiorno a s. Bartolomeo (cap. V), e si giunge così al 1203/2. Altri due anni erano stati consumati a Piacenza (cap. IV); si scende al 1202/1. Questa data mi pare buona, giacché l'agiografo non nota che Gualtiero ebbe diretta conoscenza di s. Raimondo; in tal caso, non è da dubitare che il discepolato del primo rispetto al secondo sarebbe stato evidenziato ed esaltato. Pertanto si può con-

(7) Biografie più o meno edificanti si leggono in G.A. PORRO, apud SALAMINA, in « A.S. Lod. » 1944, pag. 127 sgg.; CISERI, o.c., pag. 133 sgg.; REMITALE, *Esemplari domestici di santità* etc., Milano (1741), pag. 139 sgg.; [SALAMINA], *Vita di s.G. scritta da un suo devoto*, Lodi 1950; [VARI], *S.G. confessore lodigiano*, Milano 1960; A. STOCCHETTI, *S.G. di Lodi*, in « Fatebenefratelli », 1956 aprile; unica ricostruzione attendibile è quella di L. SAMABATI, in *Bibl. Sanct. VII*, Roma (1966), coll. 431 sgg.

(8) FERRARI, pag. 452, cfr. PORRO in « A.S. Lod. » 1944, pag. 127 etc.

cludere che Gualtiero fu a Piacenza solo dopo la morte (27 luglio 1200) del suo maestro ideale.⁹

Se dal 1201 circa dobbiamo scendere all'altro dato cronologico della *Vita*, cioè all'età di quindici anni del santo, anteriore alla morte del padre (cap. IV), bisogna lasciar trascorrere almeno tre anni durante i quali porre la morte appunto del padre, il collocamento della madre e la vendita dei beni; non si può restar sopra al 1198/7. Allora, la nascita del santo deve essere avvenuta nel 1183/2, ed in base a questo solo calcolo le date estreme della biografia di s. Gualtiero dovrebbero essere fissate così: 1182/3-1222/3, luglio 22 (cap. VIII, 2).

Se si ammette quanto sopra detto circa il silenzio dell'agiografo su s. Raimondo, la data del 1180 deve lasciar trascorrere al santo almeno cinque anni, anziché tre, tra il compimento del suo quindicesimo anno d'età e la sua andata a Piacenza. Ed anche tale ipotesi non è da scartare a priori. Ma esiste una buona ragione per non ammettere la data del 22 luglio 1220, e così quella del 1221 e, probabilmente anche, quella del 1222, come data di morte del santo. Difatti, al suo transito (cap. VIII, 2) assistettero, oltre ai frati della comunità ospedaliera della Misericordia, anche alcuni *fratres minores*. Se è vero che l'afflusso a Milano dei primi francescani può risalire al 1220/1, bisognerà lasciar passare alcun tempo prima di ritenerli probabilmente stanziati anche nella vicina Lodi a s. Giovanni Battista (cfr. cap. VIII, 2 e note). Perciò, al limite della prudenza, direi che le date estreme dovrebbero essere definite come segue: 1183/4-1223/4, luglio 22.

* * *

Oltre al nome dei genitori (cap. III), Aliprando ed Adelatia (Adelaide), nulla risulta circa il casato. Si disse che Gualtiero fosse dei Garbani,¹⁰ ma, oltre alla parentela che si può ammettere con i de Summaripa (v. oltre: *L'autore*), nulla è possibile dire a tal proposito.

A quindici anni, dice il biografo, *habitu hospitalitatis atque religiosum suscepit* (cap. IV). Si è discusso a qual ordine religioso sia appartenuto il santo, e si disse che fosse « crucigero », giacché nell'ospedale di s. Bartolomeo, ove si recò prima del 1206, servivano frati di quell'ordine.¹¹ In realtà « crucigero » (l'espressione è del Lodi) deve valere per agostiniano, e gli agostiniani effettivamente ressero s. Bartolomeo, ma solo con il 1414 sono docu-

(9) A. VAUCHEZ, in *Bibl. Sanct.* IX, Roma 1968, col. 27.

(10) « A.S. Lod. » 1944, pag. 127.

(11) LODI, *Hospitali* etc., pag. 82.

mentati.¹² Agli inizi del sec. XIII certo però non si trovavano in s. Bartolomeo.

D'altra parte, qualche tempo dopo aver assunto l'abito, Gualtiero partì per Piacenza, ove servì presso l'ospedale di s. Raimondo, che agostiniano non era, *ut hospitalitatis susciperet disciplinam* (cap. IV). Quindi, fu solo in s. Bartolomeo a Lodi che il santo fu *plene instructus . . . hospitalitatis operum et laborum* (cap. VI, 1).

Se a quindici anni Gualtiero vestì l'abito degli ospedalieri, ma si trattene fuori da un ospedale per vendere i suoi beni e collocare la madre; se si recò a Piacenza nell'ospedale di s. Raimondo per apprendere la *disciplina*, ma a s. Raimondo non c'era un ordine religioso; se si perfezionò in s. Bartolomeo dove gli agostiniani non esistevano ancora; la conclusione è che Gualtiero non fu agostiniano, dunque nemmeno « crucigero ».

Evidentemente il termine *hospitalitas* non deve essere inteso qui come espressione che indichi un ordine religioso ben preciso, bensì che indichi in astratto il complesso dei doveri e delle funzioni che debbono essere svolte da un addetto ad un ospedale medievale. Gualtiero non fu certo consacrato; in tal caso, l'agiografo (che invece lo era) non avrebbe ommesso di dare la notizia. Egli dovette essere un *frater* laico, uno cioè di quei tanti individui che nel medioevo accudivano gli ospedali, di cui anche la sua terra d'origine non era sprovvista.¹³ Pertanto anche la sua comunità era composta di laici, escluso naturalmente un solo individuo, che dev'essere quel *presbiter Everardus* che, assieme con Gualtiero, ottenne dal comune di Lodi il terreno per l'erezione dell'ospedale della Misericordia. Dunque, la ricerca dell'ordine religioso cui appartenne s. Gualtiero non è problema che oggi abbia motivo di sussistere. Al massimo si potrà discutere sulla regola che le comunità, cui Gualtiero di volta in volta appartenne, si erano eletta. E poiché gli agostiniani entrarono a s. Bartolomeo, così come erano entrati nel vicino ospedale di s. Biagio, si può anche supporre che la regola di s. Agostino fosse quella prescelta dai laici che operarono in quei due ospedali lodigiani sin dai loro primordi, che risalgono al pieno sec. XII nel caso del secondo ospedale e, probabilmente, alla fine del medesimo secolo per il primo, in base al solo testo della *Vita*.¹⁴

Che poi, anche la comunità fondata da s. Gualtiero e dal presbitero Everardo si sia imposta la regola di s. Agostino, è ipotesi che si può affacciare, ma che difendere è arduo.

Tra 1201 e 1204 circa, Gualtiero servì a Piacenza nell'ospedale

(12) *Id.*, *ivi*, pag. 96.

(13) V. il mio art. *Gli ospedali altomedievali di Lodi*, in «A.S. Lod.» 1967, pag. 3 sgg.

(14) Per s. Biagio, v. il mio art. *cit.*, pag. 11.

dei XII Apostoli (poi detto di s. Raimondo) (cap. IV e note), poi tornò a Lodi dove si perfezionò nell'ospedale di s. Bartolomeo sito fuori porta Pavese sino al 1206 (cap. V e note). Con il 1206 ha inizio la sua attività ospedaliera autonoma. Sotto l'egida del comune di Lodi, egli costruì l'ospedale dei ss. Giacomo e Filippo della Misericordia sulla costa del Fanzago (cap. VI), assieme con la *cellula* dedicata ai medesimi Apostoli. La chiesa vera e propria (distrutta barbaramente solo nel sec. XIX) e sita a nord della *cellula* (cap. VII), ebbe origine più tarda, ad opera, o meglio con l'aiuto finanziario, di Enrico da Settála arcivescovo di Milano (1213-30), come l'agiografo esplicitamente annota (cap. VIII, 3).

Un solo anno dopo, Gualtiero ottenne per la sua comunità la prima ed unica donazione che si conosca, una somma in denaro di 12 lire ed una casa in Vallicella (od. quartiere della Maddalena) da parte di Giovanni Vertua, con atto 24 ottobre 1207.¹⁵

Quattro sono le rifondazioni ospedaliere che il biografo attribuisce al santo: Vercelli, strada Tortona-Genova, Crema, strada Melegnano-Milano. Purtroppo però, nessun elemento è a disposizione per documentare questi interventi del santo (cap. VII, 2 e note).

Tra queste notizie e quella della morte, avvenuta a soli quarant'anni di età, sulle cui cause l'agiografo parla solo di una « malattia », null'altro è dato conoscere. Il santo venne deposto nella *cellula* dei ss. Giacomo e Filippo da lui stesso costruita e dove era vissuto (cap. VIII, 3).¹⁶

Nemmeno è concesso di addentrarci nelle abitudini di vita e nella sua spiritualità. Difatti l'agiografo parla di lui a tal proposito con espressioni affatto vaghe ed imprecise (cap. VII, 1). Pare tuttavia di poter ricavare che la comunità da lui istituita alla Misericordia, oltre che essere composta di membri di entrambi i sessi (cap. VI), abbia accolto anche persone non specificamente adette alle funzioni ospedaliere, come invece lo erano i *fratres* e le *sorores*. L'accento ai *sanctos heremitas* (cap. VI, 2), collegato a quello delle abitudini di vita del santo che abitava nella sua *cellula* separata dall'ospedale, vestiva di sacco e camminava a piedi scalzi, fa pensare, oltre alla rassomiglianza della sua ascesi a quella del sincrono movimento umbro dei francescani, anche alla sopravvivenza di abitudini eremitiche più che cenobitiche (almeno in una

(15) LODI, *Hospitali* etc., pag. 82; il doc. era « nell'arch. dell'hosp(ita)le sig(na)to C (?) 10^o, ed era stato rogato dal notaio Rauicco Capo di Boue; cfr. Id., *Discorsi storici* etc., Lodi 1629, pag. 404.

(16) Sulle vicende delle reliquie, v. CISERI, o.c., pag. 135 sgg. e SAMARATI, col. 421 sgg. Sull'ipotesi del ritrovamento del capo, v. « A.S. Lod. » 1942, pag. 97.

parte della comunità), abitudini cui anche i francescani indulgevano e di cui qui avremmo un esempio unico almeno per Lodi.

* * *

L'AUTORE. Fin dal cap. I, l'agiografo protesta di aver visto ed udito quanto narra e di essere *propinquus et notissimus* del santo.

Il legame di parentela qui rilevabile (stretto, anche se generico) è ribadito a cap. IX, 2. Qui l'autore ripete di essere *consanguineus, notus ac fidelis amicus* del santo, e con questo il legame di sangue si precisa nel senso che l'agiografo ed il santo risalivano ad un progenitore comune, non si sa però se per via di padre o di madre. L'espressione *notus ac fidelis amicus* invece, come il *notissimus* del cap. I, fa trapelare un altro tipo di rapporto, quello dell'amicizia personale e della comunanza di ideali tra i due. S'aggiunga che, al medesimo cap. IX, 2, l'agiografo si dichiara essere *Bonus Ioannes canonicus*.

Per quanto ne so, sinora è stata emessa una sola ipotesi sulla personalità dell'agiografo, quella cioè ripresa e difesa dal Salamina.¹⁷ Secondo tale ipotesi, BonGiovanni altri non è se non BonGiovanni Fissiraga vescovo di Lodi dal 1252 al 1289.¹⁸ L'accostamento sarebbe assicurato dal fatto che a cap. VIII, 2, tra i presenti al transito del santo si ricordano anche i *fratres minores*; costoro erano i francescani, dunque si tratta di BonGiovanni Fissiraga, perché egli stesso e la sua famiglia erano legati a quell'ordine.¹⁹

Ma le qualifiche di *notus, notissimus* e di *fidelis amicus* che l'agiografo attribuisce a se stesso nei confronti del santo, impediscono la sua identificazione con BonGiovanni Fissiraga. Ammettiamo che il Fissiraga nel 1252, anno della sua elevazione, abbia avuto poco più di 35 anni. La sua nascita risale al 1215/7 circa. In tal caso non è possibile dirlo, come l'agiografo si autodefinisce, « amico fedele », « conoscente » ed « intimo » del santo, ed il verbo « vedere », in tale caso, sarebbe affatto fuori luogo.

Tutto questo nega ogni elemento a favore dell'identificazione dell'agiografo col vescovo Fissiraga, il quale portava il titolo di *magister* (ma non certo quello di *canonicus*), perché probabilmente aveva insegnato all'università di Perugia,²⁰ e pertanto era in grado di scrivere un latino meno sprovvisto di quello dell'agiografo e di dettare un testo meno povero del suo.

Bisogna allora consultare i documenti del tempo, per lo meno

(17) « A.S. Lod. » 1942, pag. 96 sgg.

(18) SAMARATI, *I vescovi di Lodi*, Milano 1965, pag. 112 sgg.

(19) V. il mio *De laude ciuitatis Laude*, Lodi 1962, pag. 12 sgg.

(20) SAMARATI, pag. 112.

i pochi conservati e pubblicati. Nel *Codice diplomatico laudense* si incontra un *Bon Iohannes de Summaripa laudensis ecclesie canonicus*,²¹ che il 18 gennaio 1212, assieme con i suoi confratelli, approvò un nuovo statuto per il clero della cattedrale. Non è certo l'ansia di trovare un nome a tutti i costi che mi spinge a proporre quello del Sommariva, bensì una singolare coincidenza. Nell'atto del 30 aprile 1206, visto più sopra e commentato a cap. VI, compaiono altri due membri della famiglia dei Sommariva: un Guidotto, console che a nome del comune di Lodi concede il terreno a Gualtiero, ed un Alberto, personaggio notissimo, *iudex* e già console più volte (cfr. *C. D. Laud.*, indici), che, in qualità di teste, assiste alla stesura dell'atto.

È possibile allora pensare che il santo sia stato coadiuvato nell'intento di ottenere il suo scopo da un console in carica e da un ex console di prestigio, entrambi appartenenti alla famiglia dei Sommariva a lui legata da vincoli di stretta parentela, e che proprio per l'intervento dei due la cosa sia andata a buon fine.

Per meglio delineare la figura dell'agiografo, si può sfruttare, in via di ipotesi, anche un altro documento, quello del 25 giugno 1230.²² Nel loggiato del palazzo podestarile in Lodi si elegge un nuovo rettore dell'ospedale della Misericordia (evidentemente dopo la morte dell'immediato successore del santo); tra gli elettori si trova *frater Bonzoane*. È possibile pensare che questo fra BonGiovanni del 1230 sia la medesima persona del canonico BonGiovanni del 1212 che dettò la *Vita*. In tal caso, assumerebbe pieno valore e chiaro significato l'espressione di *fidelis amicus* che l'agiografo si attribuisce, in quanto la sua « fedeltà » al santo amico lo avrebbe spinto a lasciare il clero cattedrale per seguire le orme di Gualtiero nella cura dei pellegrini e degli infelici.

Tutto sommato, ritengo che un membro della famiglia dei de Sommariva, che tra il 1220 ed il 1230 si pose a capo della fazione popolare guelfa in Lodi, può essere stato amico e fedele di un santo come Gualtiero, che tutti i suoi pochi anni di vita spese per il bene di quella folla di miserabili, cui la pietà medievale — con i mezzi e nelle forme con cui poteva — cercò di offrire soccorso.

D'altra parte, la ventata di rinnovamento spirituale, di ritorno alla povertà delle origini e di desiderio di asceti che spinse tanti membri delle più illustri famiglie milanesi a vestire il saio francescano proprio attorno al 1220,²³ può giustificare anche a Lodi che un canonico della cattedrale abbia indossato l'abito di ospedaliero.

(21) II, n. 233, pag. 256.

(22) Ivi, II, n. 299, pag. 308.

(23) *St. d. Milano*, vol. IV, pag. 198 sgg.

Il caso del b. Giacomo da Lodi (v. cap. VIII, 2, note) può non essere stato isolato, e può spiegare come un de Sommariva, che discendeva da una famiglia feudale e consolare, ma volta, nel sec. XIII, sia pure per interessi di parte, verso la fazione popolare, abbia seguito ed amato l'amico dei poveri, fino a farglisi seguace nel chiostro della Misericordia.

* * *

LA « VITA » DI BONGIOVANNI. La *Vita b. Gualterii confessoris* è divisibile in nove capitoli, e la sua partizione per argomento è indicata dallo stesso agiografo a cap. II. Egli dice che racconterà in primo luogo *originem et initium* (capp. III e IV); passerà poi alla *substantiam et persone qualitatem* (capp. V-VII); quindi narrerà la *finem* del santo (capp. VIII-IX).

Il cap. I serve di introduzione per affermare che Gualtiero è stato un confessore meritevole di essere esaltato (*collaudandus*) e raccomandato (*commendandus*) all'imitazione dei fedeli.

Il cap. II traccia le linee della *Vita* e delinea la figura fisica e morale, quest'ultima secondo la prescrizione di Matteo X, 16.

Il cap. III parla dei genitori, del loro voto, della nascita di Gualtiero, del pellegrinaggio a Roma sulla tomba di s. Pietro cui il bimbo viene consacrato.

Il cap. IV racconta l'educazione e l'assunzione dell'abito di ospedaliero, la morte del padre, il collocamento della madre, la vendita dei beni ed il trasferimento a Piacenza.

Il cap. V si limita a riferire del soggiorno del santo nell'ospedale lodigiano di s. Bartolomeo.

Il cap. VI riferisce la fondazione dell'ospedale della Misericordia e l'istituzione della comunità ospedaliera.

Il cap. VII delinea il tipo di asceti eletta dal santo, quindi sintetizza i viaggi ed i pellegrinaggi da lui affrontati, oltre alla rifondazione di altri quattro ospedali, ed alla costante cura di quelle comunità ospedaliere.

Il cap. VIII, dopo un fugace accenno ai miracoli, riferisce il transito e la sepoltura del santo.

Col cap. IX si torna a descrivere l'attimo della morte e si registrano le ultime parole del santo. Quindi l'autore si sottoscrive.

Secondo la classificazione dei testi agiografici, operata dal p. H. Delehaye e fondata sulla maggiore o minore quantità di elementi storici, la *Vita* di s. Gualtiero rientra nella seconda categoria, prima classe, quella cioè delle relazioni contemporanee, in cui il testimone diretto parla soltanto a proprio nome.²⁴ L'agiografo difatti,

(24) H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 4 ed., 1955, pag. 107.

come si è visto sopra, si dichiara all'inizio ed a cap. IX parente, amico e testimone oculare ed auricolare dei fatti che narra. Tutto quanto egli scrive proviene dalla sua scienza diretta, con l'aggiunta della conferma di altri testimoni (cap. IX, 2).

Vien quindi spontaneo domandarci quali sono gli elementi storici contenuti nella *Vita*, attorno ai quali ruota la narrazione. Essi, come si è già detto, sono pochissimi. Il primo è l'atto di cessione di otto pertiche di terra da parte del comune di Lodi (cap. VI, 1 nota): 1206, aprile 30. Il secondo è la donazione di Giovanni Vertua (cap. VI, 3 nota): 1207, ottobre 24. Il terzo è la presenza di *fratres* e di *sorores* nella comunità ospedaliera (cap. VI, 3, cfr. VII, 3): cfr. doc. 1230, giugno 25.

Tutti gli altri elementi sono incontrollabili. Ma l'esattezza della narrazione di BonGiovanni, almeno in questi tre particolari, può essere di garanzia per gli altri e per la loro rispondenza ad una verità che ci sfugge documentariamente. Sicché i vari particolari della biografia del santo possono essere assunti come dati storici fededegni, come, ad esempio, la presenza dell'ospedale di s. Bartolomeo, già vivo e vitale agli inizi del sec. XIII (cap. V), notizia che può spostare la sua fondazione almeno alla fine del sec. XII. Altrettanto si dica dell'amicizia tra il santo ed Enrico da Settála (cap. VIII, 3), altrettanto della presenza a Lodi dei minori di s. Francesco già attorno al 1221 circa.

D'altra parte la *Vita* è priva di miracoli e di narrazioni fantastiche, di visioni e di prodigi: tutto si limita a quel *multa signa et miracula* di cap. VIII, 1. Questo particolare mi pare un ottimo elemento a favore della serietà dell'agiografo, il quale, con ciò, dà la sensazione di non voler indulgere alla fantasia, ma di attenersi a quanto sa per aver visto o udito, senza offendere la testimonianza possibile di altri contemporanei, che in caso di falso avrebbero potuto testimoniare contro di lui.

Il dettato della prosa di BonGiovanni è semplice ed elementare. Il lessico è piuttosto scarno, la sintassi non conosce che formule stereotipate ed ovvie. Il periodare è ampio ed ampolloso, sovente involuto ed oscuro a motivo della sua stessa ampiezza. Se si vuole arrivare al concetto, tolto l'inutile, non resta quasi nulla. Unico elemento che fa pensare alla scuola è il *cursus* ritmico che si rivela in tutto lo scritto.²⁵

Anche la cultura dell'agiografo non valica i limiti della mediocrità. BonGiovanni si era nutrito di sacra scrittura e di testi liturgici. Le citazioni dirette dal Nuovo Testamento sono poche e rilevate nel testo stesso. Ma qua e là ogni tanto qualche espressione

(25) Per una scuola locale di retorica dove si insegnava il *cursus*, v. il mio *S. Bassiano di Lodi. Storia e leggenda*, Milano 1966, pag. 33 e sgg.

si richiama alla fonte biblica, e dov'era possibile ed opportuno la citazione è stata riferita in nota.

In conclusione, la *Vita b. Gualterii confessoris* non è un testo letterariamente valido, ma si limita ad essere un testimone medio del genere e del tempo cui appartiene. Il suo unico pregio — e non è poi poco — sta nell'attendibilità delle notizie fornite sul santo, e ciò la colloca tra le fonti storiche del sec. XIII lodigiano, senza però alterare o nascondere il profondo spirito di pietà che pervade lo scritto. Anzi, direi che l'adesione alla verità storica e la ricerca dell'edificazione costituiscono gli elementi essenziali della *Vita*, elementi che non si eliminano a vicenda, ma che convivono pur compenetrati l'uno nell'altro e danno sapore di originalità alla narrazione.

* * *

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA. L'edizione della *Vita* si fonda sostanzialmente su di un solo manoscritto (A), scomparsi ormai i testimoni di s. Cristoforo, dell'Ospedale maggiore e quello di casa Lodi di cui si è detto sopra. Si aggiunga anche che il cod. della Mensa vescovile di Lodi (C), che qui illustro, nella speranza che possa tornare presto alla luce, è oggi irreperibile.

A: mscr. dell'archivio parrocchiale di s. Gualtiero di Lodi. Ff' 1-4 n.n. (cm. 27,5 × 19,1). Fu trascritto dal parroco di s. Gualtiero P. G. Pelizzolla (1669-76); contiene tutta la *Vita*, ma si ignora da quale fonte.

Larghe macchie di umidità investono gli angoli inferiori dei fogli e compromettono parte della scrittura. Colui che alla sottoscrizione del Pelizzolla (al genitivo) aggiunse *parochus annis 1669-1676*, tentò di completare i vuoti lasciati nello scritto autografo (A¹) dalle macchie di umidità (A²), ma non sempre con buon successo.

B: mscr. xxiv A 49 della Bibl. Comunale di Lodi, autografo di Defendente Lodi (1578-1656) che ha per titolo: *Hospitali della città, borghi et diocesi di Lodi*. Dove si discute dell'ospedale della Misericordia (ff' 81 sgg.), il Lodi trascrisse quattro passi della *Vita*:

VI, 1-2 (ff' 81-2)

VI, 3 (f' 83)

VII, 2 (f' 83): fecit-uisitabat

VIII, 3 (ff' 82-3): eius-inuenire

Modello era l'esemplare della *Vita* trascritto dallo stesso Lodi, ma da quale modello non è dato sapere.

Questi quattro estratti sono completi in se e servono per supplire qualche lacuna di A; ma sorge il dubbio che il Lodi sia intervenuto qua e là congetturalmente sul testo.²⁶

(26) Questi estratti vennero editi da GIOV. AGNELLI, in «A.S. Lod.» 1903, pagg. 146 sgg., ma incompleti ed in modo errato.

C: cod. A II (filza 9 n. 4) della Mensa vescovile di Lodi, cart. misc., ff' 1-48, scritto nel 1535 (pag. 22), e porta per titolo: *Enchiridion memorabilium rerum laudensium*. Da pag. 12 a pag. 22 contiene: *Miracula b. Gualterii confessoris et uita eius*; segue la firma del trascrittore: *presbyter Bartholomeus de Cumo anno domini 1535.*²⁷

Quando il Salamina vide il cod., esso constava di 66 pagine più due carte bianche. Quindici anni dopo circa, quando lo compulsai io, le pagine erano ridotte a 48. Oggi il codice è irreperibile e mi debbo servire della mia descrizione, fatta circa nove anni or sono.

Se, come dice il titolo della *Vita*, questo mscr. conteneva anche i miracoli, esso deve essere parallelo al mscr. dell'Ospedale maggiore, da cui il Porro assicura di aver tratto il proprio rifacimento della biografia del santo.²⁸ Ma altro non si può dire, salvo esprimere l'augurio che esso torni presto alla luce.

La scarsezza dei testimoni ci riduce al caso del *codex unicus*. Pertanto, pur tenendo nel debito conto gli estratti del Lodi, si darà qui di seguito la trascrizione esatta di A; si riporteranno tra parentesi quadre le congetture supplementari, o si lascerà una serie di asterischi (di numero press'a poco eguale a quello delle lettere che si suppongono mancanti in A), laddove il supplemento è arduo o insicuro. Dove gli estratti del Lodi suppliscono le lacune di A, non si daranno parentesi quadre.

Per quanto attiene all'ortografia, A è riportato tal quale, salvo che nel caso dei dittonghi. Difatti A oscilla tra *ae* ed *e*; nell'impossibilità di decidere se tale oscillazione risalga o no all'autografo duecentesco (ma ne dubito molto), mi par meglio di attenermi al principio costante di eliminare ovunque il dittongo, secondo l'uso del sec. XIII.

(27) Cfr. SALAMINA, in « A.S. Lod. » 1945, pag. 30.

(28) « A.S. Lod. » 1944, pag. 127 sgg.

BONI IOANNIS CANONICI

VITA BEATI GVALTERII CONFESSORIS

f Ir I. Cum inter ceteros Domini nostri Iesu Christi, filii Dei uiui, confessores beatissimus frater Gualterius sit merito colaudandus ac pariter commendandus, apertissime ipsius uite gesta in hac presenti istoria declarantur secundum actionis notitiam et cognitionem eiusdem propinqui et notissimi, qui, prout uidit et cognoscit manifeste, breuiter ac firmatim exponere et declarare curauit.

II. Primo igitur sciendum est huius sanctissimi uiri initium et originem, postmodum uero substantiam et persone qualitatem ac finem. Fuit enim uir Dei sanctus et honestus, modice stature, facie rubicunda, simplicitate cordis obseruans Dei mandata iuxta illud quod Dominus in euangelio ait: *Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbe* (Mt. X, 16). Sic uere fuit iste homo Dei prudens in omni opere bono, et simplex nequitie et malitie.

III. Ortus enim fuit ex populo laudensi, ex patre nomine Aliprando et matre Adelatia nuncupata, cuius beatissimi uiri merita florescunt in orbe terrarum ac uniuersis Dei fidelibus reddunt suauem odorem et exemplum referunt fructuosum. His autem parentibus seu iugalibus prole carentibus, uouerunt

IV: *A solus habet*

I - INTRODUZIONE ALLA VITA.

uidit etc. L'autore si dichiara testimone oculare ed auricolare dei fatti che narra, oltre che « parente », cfr. cap. IX, 2 ove l'autore si nomina e si definisce « consanguineo » oltre che amico personale.

Vita beati Gualterii confessoris

Cum inter ceteros sancti nostri beati Gualterii filii dei viri confessorum
beatissimi patris Gualterii sit merito collaudandus ac reveren-
tissime venerandus apertissimeque in hac parte san-
declarat. secundum auctoritatem et cognoscere eorum po-
tissimi et notissimi qui per se videt et cognoscit manifeste verum
ac firmam experientiam declarare curavit. Primum est. sanctum
et hunc sibi viri iustitiae et dignitatis potestatem vero subtra-
he et per se qualiter ac circa sui erit deo beati Gualterii et de
rebus sanctis, hancque facit quibusdam simpliciter cordi obedi-
entiam dei mandata, quae illud quod dicitur in Evangelio est.
Ecce prorsus vultu reverentis et simpliciter sicut dicitur, sic re-
fuit se honore dei prorsus in omni parte bono et sapienter regni-
re et malis. Obsequium sui et populo laudem et pacem ad-
ministrando et mansuetudine moderata cuius beatissimi viri
merita florescant in orbe terrarum ac universis dei fidelibus
duas manus dorem et exemplum reformae futurorum. Hoc
autem parentis seu regalis iudicis, carentibus reverentia et omni-
potenti deo et eius filio Gualtero beati Gualterii et beatorum Petri et
Pauli quos in sua divina pietate et filium concessit
ad habendum ipsius a dei servitium et honorem ac
Petrus apostoli ad eundem beaticum ad Urbem Romae
statione deferret ac deinde ad ipsius servitium
curaret ipsius pro felicitate docere, quom-
modo exantit intermentibus peccatis beati Gualterii. Hoc
relictae post vii annos solitudine dignitate et honore die
interuallo, mater memorata huiusmodi reverentia
etiam pro congruo reverentia filium merito dicitur
quae gratanter tanquam dicitur ipsius beatorum
in celo redempti suo et beato Gualterio ap-

BONGIOVANNI CANONICO

VITA DEL B. GUALTIERO CONFESSORE

I. Poiché fra tutti gli altri confessori del Signor nostro Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, il b.mo fra Gualtiero è veramente degno di lode e di ricordo, in questa storia si mettono in luce i fatti della sua esistenza secondo le informazioni e le cognizioni del suo agire che ha un suo parente ed amico. Costui, come ha visto e come ha ben conosciuto, s'è preso cura di esporre e di narrare tutto ciò in modo breve e riassuntivo.

II. In primo luogo bisogna sapere di questo sant'uomo la nascita e l'origine, poi la qualità e la natura della sua personalità, quindi la sua morte. Fu uomo di Dio santo ed onesto, di bassa statura e di aspetto rubicondo; egli osservava con semplicità di cuore i precetti divini secondo quanto dice il Signore nel Vangelo: « Siate prudenti come serpi e semplici come colombe » (Matteo X, 16). E veramente fu così quest'uomo di Dio, prudente in ogni azione buona e puro da ogni male e da ogni frode.

III. Nacque nel seno del popolo lodigiano, da padre che si chiamava Aliprando e da madre di nome Adelaide. Ed i meriti di quest'uomo beato fioriscono nel mondo, ed a tutti quanti i fedeli di Dio mandano un soave profumo e prospettano un fruttifero esempio. I suoi genitori erano una coppia di sposi senza prole,

II - SINTESI DELLA VITA, che conterrà i primordi del santo (capp. III-VI), la sua personalità (cap. VII), la sua morte (capp. VIII-IX).

III - I GENITORI E LA NASCITA' DEL SANTO.

Aliprando, nome raro a Lodi, cfr. *C.D. Laud.* II, 634 indici.
suauem odorem, espressione biblica, cfr., ad es., *Lev.* I, 9 etc.

se omnipotenti Deo et eius filio Domino Iesu Christo ac beatissimo Petro apostolo quod, si sua diuina pietate eis filium concesserint, ad habendum ipsum ad Dei seruitium et <ad> honorem beati^a Petri apostoli ad eiusdem basilicam ad Urbem Romam [sine] dillatione defferrent, ac deinde ad ipsius seruitium [et h]ono[rem] curarent ipsam^b pro[lem] feliciter edocere. Quorum uoto^c a Domino exaudito, interuenientibus precibus beatissimi Petri apostoli, [p]relibati post uiri coitum, uoluntate diuina, ramorum die [***] interuallo mater memorata huius concepit, et [***] odum spatio congruo^d peperit filium men [***] fu [****] nomine Gua[ter ***], quem gratanter, tamquam donum gra[ti]e Dei suscipie[n]tes, excelso redemptori suo et beato Petro apostolo [im]me[ns]as ||
 f' *IV* gratias retulerunt. Et, absque mora, dum tempus eis apparuit opportunum, nato filio et in nomine patris et filii et spiritus sancti more solito baptizato, accepto itinere, curauerunt quod uouerant plenius adimplere. Quo peracto, una cum filio ad propria remearunt.

IV. Deinde studuerunt efficaciter puerum enutriri, quod ualeret suam adolescentiam Iesu Christo, Domino suo, consecrare illesam. Cumque adultus fuisset, habens circa quindecim annorum etatem, habitum hospitalitatis atque religiosum suscepit, domumque propriam, quam habebat, et quodcumque possidebat uendendo et pauperibus uagantibus et egenis, elemosinis et beneficiis plenus et expeditus (iam patre mortuo matreque tantum adhuc uiuente) penitus erogando. Postmodum uero loco sacro et religioso matrem suam, que senexerat, non distulit collocare, ne alicuius carnalitatis mundane concupiscentie affectus a Dei mandatis et obsequiis ipsum aliquo deuiaret. Quibus omnibus peractis, ut hospitalitatis susciperet disciplinam, ad urbem placentinam celeriter [pro]perauit^a, ibique, moram faciens diuturnam apud hospitale^b sancti Raymundi, siti in suburbio placentino, ministrabat^c pauperibus et egenis.

III: ^aac beati A ^bipsum A ^cuotum A ^dfortasse commutandum: [adm]odum congruo spatio

IV: ^acorrexì ex ... perauit (A¹), recu-(A²) male adiecto ^bho(A¹)spitale(m)(A²) ^cministra(A¹)nte(A²)

ramorum die, è la domenica delle palme.

IV - INGRESSO FRA GLI OSPEDALIERI E SOGGIORNO A PIACENZA.

hospitale s. Raymundi: su s. Raimondo il palmerio (1140-1200), v. AASS VI iulii 27, 638 sgg., Venetiis 1749 e A. VAUCHEZ, in *Bibl. Sanct.* XI, Roma 1968, 26 sgg. Il suo ospedale, dei XII Apostoli, poi detto di s. Raimondo, sorgeva in *suburbio*, vale a dire fuori le mura, lungo la via che collegava Piacenza con Genova (ora C.so Vittorio Emanuele II), dove ora sorge la chiesa dedicata al

e si votarono a Dio onnipotente ed al suo figlio Gesù Cristo ed al b.mo Pietro apostolo, promettendo che, se avessero loro concesso, nella loro divina pietà, un figlio, pur di ottenerlo, in servizio di Dio ed in onore del b. Pietro lo avrebbero portato senza indugio alla basilica di s. Pietro a Roma, poi avrebbero curato di educare la loro prole a servizio ed onore di Lui. Il loro voto fu esaudito dal Signore per intervento delle preghiere del b.mo apostolo Pietro. E dopo l'unione con l'uomo di cui sopra, per volontà divina, nel dì delle palme, ... intervallo, la suddetta madre concepì costui, e, dopo un periodo di tempo conveniente, partorì un figlio ... di nome Gualtiero. Accoltolo come un dono della grazia di Dio, essi rivolsero la loro gratitudine all'eccelso redentore ed al b. apostolo Pietro e, senza frapporre indugio, quando il momento parve loro opportuno, nato il figlio e battezzatolo secondo il rito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, si misero in via e badarono di compiere quanto avevano promesso. Fatto ciò, tornarono a casa col loro figlioletto.

IV. A questo punto si occuparono di allevare opportunamente il bimbo, perché potesse consacrare senza macchia a Gesù Cristo, suo Signore, la sua giovinezza. Divenuto adulto, a circa quindici anni d'età, indossò l'abito religioso degli ospedalieri. Quindi vendette la casa che aveva e tutto quello che possedeva, e donò ogni cosa ai poveri vagabondi e bisognosi, ricco di elemosine e di beneficenze, ed ormai solo, perché il padre gli era morto e solo la madre gli restava. Non esitò a collocare la madre (che era invecchiata) in un luogo pio, perché nessun sentimento di affetto umano lo distraesse dalla volontà divina. Fatto ciò, si diresse a Piacenza, e là si trattenne presso l'ospedale di s. Raimondo, situato nel sobborgo, per servire i poveri ed i bisognosi.

santo. Questo luogo, oggi in piena città, nel sec. XII era extramurale, giacché la cinta altomedievale correva press'a poco all'altezza dell'incrocio di C.so V. Emanuele con via s. Siro.

V. Transacto quoque biennio, concupiuit suum^a originis locum festinus uisitare, et inter notos et amicos^c in Dei seruitio et honore exponere uires suas, <et> per aliquot tempus^c apud hospitale sancti Bartolomei, siti in suburbio laudensi^d, similiter habitauit multa bona exercendo^e.

VI. Qui^a autem, cum plene instructus fuisset hospitalitatis operum^b et laborum, inspecto quodam loco deserto in quo multa mala^c fiebant, per quem nemo poterat nec audebat transire secure^d, ob Dei reuerentiam et honorem et in memoriam beatorum^e apostolorum Iacobi et Filippi, in eodem loco domum propriam hedificare || proposuit, ut omnibus transeuntibus foret^f refugium et auxilium sempiternum. Cuius loci territorium Communi Laude uidebatur pertinere, a quo Commune iste uir Dei sanctus^g et honestus, ad illud opus construendum, auxilium postulauit, uidelicet fundum in quo posset sacram^h domum hedificare. Quo cognito et audito a Commune et ciuibusⁱ ciuitatis eiusdem^l, terram, quam uoluit postulare dictus^m uir Dei sanctus et honestusⁿ pro hoc opere faciendo, eidem^l maximo cum gaudio concesserunt.

²In quo quidem loco, uoluntate diuina, uir Dei memoratus frater Gualterius, prout superius declaratur, ad Dei reuerentiam^a et honorem sanctorum^b apostolorum predictorum Iacobi et Filippi, fecit hospitale cum ecclesia fabricari^c, que^d Misericordia nuncupatur, super strata mediolanensi non multum^e procul ab urbe laudensi.

V: ^aconcupi(A¹)uit suum(A²) ^bamicos *conieci ex cognatos* in (A²) ^cper aliquot tempus (A²) ^dsu(A¹)urbio laudensi (A²) ^eexrece(A¹)nda(A²)

VI: *habent A et B (usque ad constituit)*

VI, 1: ^aqui B, *in lacuna* A ^boperum B, *in lacuna* A ^cmala B, *in lacuna* A ^dtransire secure nemo B, secure *in lacuna* A ^ead honorem et uenerationem beatorum B, — oriam beat — *in lacuna* A ^fesset B ^gsanctus B, situs A ^hsanctam A ⁱcum ciuibus A ^lom. B ^mterram-dictus om. B ⁿuiro Dei sancto et honesto B

VI, 2: ^auenerationem A ^bet sanctorum A ^cfabricare A ^dquod aedificium sancti Gualterii de B ^eom. B

V - RIENTRO A LODI E SERVIZIO A S. BARTOLOMEO.

hospitale s. Bart.: sorgeva nel sobborgo di p. pavese (od. vie Biancardi e Dall'Oro), ed è noto a noi a partire dalla fine del sec. XIII; questa della *Vita* è la più antica notizia che fa menzione di quel luogo pio e che ne fa spostare la fondazione alla fine del sec. XII, cfr. AGNELLI, *Ospedali* etc., in «A.S. Lod.» 1903, pagg. 101 sgg.

VI - FONDAZIONE DELL'OSPEDALE DELLA MISERICORDIA (1206).

quodam loco deserto: è il Fanzago, località situata a NO di Lodi nuova lungo il margine della costa che si erge sullo scoscendimento del terrazzo ricavato dalle acque dell'Adda. La località ci è nota a partire dall'872 (C.D. Laud. I, 16 pag. 25) e vi possedevano i benedettini di s. Pietro di Lodi vecchio. Il luogo è detto «deserto» perché la zona era disabitata a motivo della vicinanza delle paludi.

V. Passati un paio d'anni, egli sentì il bisogno di rivedere il suo luogo d'origine e di impiegare le sue forze tra persone note e famigliari al servizio di Dio ed in onor suo; e per qualche tempo soggiornò nell'ospedale di s. Bartolomeo, sito nel sobborgo di Lodi, operando il bene.

VI. Quando fu edotto appieno delle attività e dei compiti del lavoro ospedaliero, mise gli occhi su una certa località deserta, dove si operavano molti delitti e dove nessuno poteva né osava passare senza danno. Lì decise di costruire un ricovero suo proprio, a reverenza di Dio ed in onore e memoria dei bb. apostoli Giacomo e Filippo, perché là ci fossero rifugio e soccorso perpetui per tutti coloro che si trovassero a transitare. Il terreno apparteneva al Comune di Lodi, e quell'onesto e sant'uomo, per costruire l'ospizio, chiese soccorso al Comune, cioè chiese un fondo su cui potesse edificare la sua sacra dimora. Udito ciò da parte del Comune e dei cittadini, venne con gioia concessa la terra che questo sant'uomo di Dio aveva chiesta per la sua costruzione.

²In quel luogo, per volontà divina, fra Gualtiero uomo di Dio, com'è detto sopra, ad onor di Dio ed in reverenza dei ss. apostoli Giacomo e Filippo, fece costruire l'ospedale e la chiesa della Misericordia, non molto fuori da Lodi.

multa mala: per quel luogo tra l'od. S. Gualtiero vecchio e l'od. Torretta) passava la strada che uscendo da p. Regale conduceva a Milano. In quel punto, stando all'agiografo, i viaggiatori ed i pellegrini non si sentivano sicuri, evidentemente a motivo di agguati e di ruberie rese facili dall'abbandono in cui si trovava quella zona, oltre tutto malsana, e dal fatto che la strada è leggermente incassata.

concesserunt: l'atto di concessione, conservato in C.D. Laud. II, 221 pag. 244, reca la data del 1206 aprile 30. Guidotto Sommariva e Giacomo Palatino, consoli del Comune, Guido Lomellino e Avosto (Apostolo) Porcari, consoli della Credenza di s. Bassiano, su decisione della Credenza, concedono a frate Gualtiero ed al presbiterio Everardo otto pertiche di terra al Fanzago, di proprietà del Comune, per costruirvi l'ospedale della Misericordia e la chiesa dei ss. Giacomo e Filippo. Né Gualtiero né i suoi successori dovranno pagare alcun fitto al Comune che, però, oltre alle otto pertiche, non potrà pretendere mai altro. L'ospedale non potrà essere soggetto ad altro vescovo se non a quello di Lodi, né ad altro Comune o persona. Il Comune di Lodi si riserva in perpetuo il patronato dell'ospedale (cfr. II, 308, n. 299 a. 1230).

hospitale cum ecclesia: a cap. VIII, 3 l'agiografo dice che la chiesa vera e propria venne fatta erigere a spese di Enrico da Settála (1213-30) arcivescovo di Milano. Da quel medesimo passo si ricava che presso la chiesa sorgeva una *cellula seu oratorium*, ove il santo venne sepolto, che sarebbe l'edificio primitivo costruito da Gualtiero. La chiesa (v. AGNELLI, in «A.S. Lod.» 1903, pag. 145 sgg.) venne dunque costruita più tardi, ma non è possibile dire se prima o dopo l'elevazione di Enrico da Settála (1213) alla cattedra milanese.

³Cui autem domui Dominus, auctor omnium bonorum, in tempore breui maximum prestitit^a incrementum. Ibidem dictus beatissimus^b Dei famulus frater^c Gualterius multos fratres multasque sorores atque sanctos heremitas constituit, et pariter acquisiuerunt^d dignos fructus penitentie peragentes et pro redemptori^e seruientes.

VII. Hic uero frater Gualterius, Dei famulus, nudis pedibus ambulabat et saxis et stamineis corpus tegebat; assumebat cibaria et pocula moderata; iuxta ecclesiam <***> constructam a parte meridiana se includebat in ca^a commorando, dignosque fructus penitentie adimplendo, orationibus die noctuque instando, ieiunia et^b elemosinas ilariter [largie]ndo, et uoce lacrimabili sua peccata lugendo.

²M[*****] o uero tempora per diuersa peregrinando, || f' 2v beatorum apostolorum Petri et Iacobi et aliorum apostolorum atque sanctorum limina uisitabat; frequenter etiam religiosorum colloquia <***>, loca honesta perscrutari conabatur et ad ea accedere festinabat.

Alia quoque hospitalia per loca remota modo simili, in Dei gloria et honore et pauperum refugio, fecit redificare, unum^a quoque apud urbem Vercellarum, aliud uero ultra Tredonam^b in strata ianuensi, aliud autem Creme, ultimum uero supra Viterbii^c fluuium iuxta stratam mediolanensem, non multum distans a Melegnano. Que omnia hospitalia in sua protectione retinebat, et frequenter per tempora congrua^d uisitabat.

VI, 3: ^apraestitit B, permisit (?) A ^bbeatissimus dictus A ^com. B ^dacquisiuit A ^epro redemptione sua?

VII, 1: ^aca commorando A; num in ea (scil. cellula, cfr. VIII, 3)? ^bet A, fortasse e quodam temporali uerbo corruptum

VII, 2: unum-uisitabat B quoque habet ^aunum quoque aed B ^bDertonam B ^cVittabii A², Vitabii B ^dtempore congruo B

incrementum: qui si allude forse alle donazioni che affluirono alla fondazione del santo, delle quali una sola è a noi nota, quella del 1207 ottobre 24 (cfr. nell'introduzione *La vita del santo*).

fratres et sorores: la comunità ospedaliera era composta di *seruitores* di entrambi i sessi, come risulta anche dal cap. VII, 2 e dal testo del doc. 25 giugno 1230 (C.D. Laud. II, 299, pag. 308) che riguarda l'elezione di Martino da Sesto, *rector et administrator* della Misericordia, dinanzi al podestà di Lodi, in quanto il Comune è *fundator, patronus et aduocatus* dell'ospedale; *fratres et sorores, conuersi et conuerse* (doc. 25 giugno 1230) costituiscono un'unica comunità dipendente dal vescovo diocesano (doc. 30 aprile 1206), ma riconoscono l'autorità del Comune sopra l'entità ospedaliera. Sulle vicende dell'ospedale, v. ACNELLI cit., in «A.S. Lod.» 1903, pag. 145 sgg.

fructus: cfr. Lc. III, 8.

VII - COSTUMI DEL SANTO. ALTRE FONDAZIONI OSPEDALIERE.

stamineis: tessuti vegetali.

³A questa casa, l'autore di ogni bene in breve tempo concesse grande incremento. E lì il b.mo servo di Dio fra Gualtiero adunò molti frati e moltissime suore e santi eremiti, e tutti costoro acquistarono degni frutti della loro penitenza, operando e servendo (i poveri) per la propria redenzione.

VII. Fra Gualtiero, servo di Dio, camminava a piedi nudi e si vestiva di sacco e di cilicio, mangiava e beveva moderatamente. Si chiudeva nella (celletta) costruita a sud della chiesa, ed otteneva degni frutti della sua penitenza, (osservava) il digiuno, largiva con gioia le elemosine e piangeva i suoi peccati con voce di pianto.

²In epoche diverse, mettendosi in viaggio, andava a visitare i santuari dei bb. apostoli Pietro e Giacomo e quelli di altri apostoli e santi, (ricercava) frequentemente la conversazione di uomini di pietà, cercava di venir a conoscenza di luoghi pii e si affrettava ad andarci di persona.

Fece riedificare altri ospedali, in modo simile, in località distanti, a gloria ed onor di Dio ed a rifugio dei miserabili: uno presso Vercelli, un altro oltre Tortona sulla strada di Genova, un terzo a Crema, l'ultimo sul fiume Vettabia lungo la strada di Milano, non molto oltre Melegnano. E teneva tutti questi ospedali sotto la sua protezione e li visitava frequentemente in momenti propizi.



Vercellarum etc.: non è possibile controllare l'affermazione dell'agiografo, perché gli elementi sono troppo scarsi. Si è sospettato (SALAMINA, in « A.S. Lod. » 1942, pag. 102) che l'ospedale fatto riedificare in diocesi di Tortona *in strata ianuensi* sorgesse a Savignone (che si trova appunto sulla strada di Genova), località dipendente assieme col suo monastero dal vescovo di Lodi (v. C.D. Laud. I, pag. 9 n. 5 a. 883). La cosa è possibile, ma si tratta solo di un'ipotesi.

Il *Viterbii fluvium* è, senza dubbio la Vettabia, il notissimo corso d'acqua romano che sfocia nel Lambro a N di Melegnano (St. di Milano I, pagg. 161 e 522) ed attraversa la strada romana Milano-Piacenza all'altezza del km. 314 dell'attuale Strada statale n. 9 (v. tavolette dell'I.G.M.I. 45 II SO). Se l'ospe-

³In quibus omnibus multa bona exercebantur ac, Domino concedenti, fient tempore sempiterno. Multique fratres multaeque sorores in eis domibus existentes ad gloriam et honorem Dei omnipotentis et eius filii Domini nostri Iesu Christi et refugium pauperum et in remissio[nem] peccatorum suorum penitentiam agentes, peragere^a semp[iterno]^b tempore, au[n]tuen-
t Domino, uidebantur pro salute animarum^c suarum.

VIII. Multa enim signa et miracula pretiosissima^a omnipotens et creator omnium rerum et conditor et la[r]g[itor]^b omnium bonorum pro isto sanctissimo uiro monstrauit in conspectu multorum^c ante obitum^d ipsius et post obitum, que non [*****] que profuerunt multis in Deo confidentibus et spem habentibus^f in meritis huius sanctissimi uiri fratris Gualterii, et que non possunt^g aptissime declarari sicut ait scriptura: *Multa^h enim signa et prodigia fecit Deus in conspectu discipulorumⁱ suorum que non sunt scripta in libro hoc* (Io. XX, 30), sed <Dominus> illum fecit consortem^l in regno suo, et eidem glorie [*****] is^m eterno preparauit et dignatus est co[n]cedere] idem Dominus, pater omnipotens
f' 3r et filius et spi[ritus sanct]us, qui saluat || omnes sperantes in se, <et> preparare dignetur omnibus cupientibus <*** et>ⁿ in Deo sperantibus et de isto uiro sancto spem habentibus, quod ualeant ad ueram penitentiam peruenire et eterna gaudia possidere.

²Accidit namque, cum multa tempora pertransissent et dicta bona opera predictus frater Gualterius, sanctus uir Dei ellectus, in maturitate temporum^a peragisset, habens circa quadraginta annorum etatem, sicut diuine placuit maiestati, infirma corporis passione oppressus, cursum sue uite compleuit in pace, et, amisso spiritu, migrauit ex hoc seculo ad Dominum Deum suum, qui fecerat illum, in festiuitate sancte Marie Magdalene, uigesimo secundo die intrantis mensis iulii, cuius anima requiescit in pace per infinita secula seculorum. Ad cuius obitum^b multi boni uiri multaeque honestissime mulieres, sacerdotes et fratres minores et alie religiose persone, que

VII, 3-VIII, 2: A *solus habet*

VII, 3: et peragere A ^bsemp(A¹)e(A²) ... *suppleui* °ani(A¹)marum(A²)

VIII, 1: ^apretiosissima A² *iam olim Salamina corr.; fortasse Deus deest*
^bla(A¹)udensium(A²), *sed ... g... etiam nunc legitur* °consp(A¹)ectu mul(A²)
torum(A¹) °obitus A °non passim maximeque(A²)que(A¹) °confidenti(A¹)bus et
spem haben(A²)tibus(A¹) °et quae non pos(A²)sunt(A¹) °script(A¹)ura mult(A²)a
(A¹) °consp(A¹)ectu di(A²)scipulorum(A¹) °sed illum(A²) fecit consortem(A¹)
^m[uitae coronis] *con. Salamina* °utramque et *suppleui*; ante alteram salutem
potes conicere

VIII, 2: °tempora A °desideratur affuerunt uel quid simile

³In questi ospedali si operava il bene e, col volere del Signore, si opererà in eterno. Molti frati e molte suore si trovavano in quelle case a gloria ed onore di Dio e di suo Figlio il Signor nostro Gesù Cristo ed a rifugio dei miserabili; e tutti agivano a rimedio dei loro peccati, e, per volontà del Signore, operavano in perpetuo per la redenzione dell'anima loro.

VIII. Dio onnipotente e creatore di tutte le cose e fondatore e largitore di ogni bene, a favore di questo sant'uomo compì molti segni e miracoli in presenza di molta gente prima e dopo la sua morte. Questi miracoli non ... e giovarono a molti che confidavano in Dio ed avevano speranza nei meriti di questo sant'uomo che fu fra Gualtiero; essi non possono nemmeno essere opportunamente descritti, come dice la scrittura: « Dio compì molti segni e miracoli di fronte ai suoi discepoli, ma non sono scritti in questo libro » (Giovanni XX, 30). Il Signore lo rese compartecipe del suo regno, ed alla medesima gloria ... in eterno preparò, e si degnò di concedere, il medesimo Signore, Padre onnipotente, Figlio e Spirito Santo, che salva tutti quanti sperano in lui, e si degni di preparare a tutti coloro che desiderano ... e sperano in Dio ed hanno fiducia in questo sant'uomo, di aver la forza di giungere alla vera penitenza e possedere così la gioia eterna.

³Passarono molti anni e fra Gualtiero, sant'uomo scelto da Dio, compì in tempo debito tutte le buone opere che son sopra ricordate. Accadde allora che, a circa quarant'anni di età, come volle la maestà di Dio, fosse colpito da una grave malattia e completasse il corso della sua esistenza; ed, emesso l'ultimo respiro, emigrò da questo mondo al Signore Dio suo, che lo aveva creato, nel dì della festa di s. Maria Maddalena, il 22 di luglio, e la sua anima riposa in pace per tutti i secoli dei secoli. Al suo transito (erano presenti) molti uomini e moltissime pie donne, sacerdoti e frati

dale si trovava «lungo la strada milanese» e «sul fiume Vettabbia», come dice Fagiografo, il km. 314 della statale n. 9 rappresenta il punto preciso dove esso sorgeva; e siamo a poco meno di un km. a N di Melegnano.

VIII - I MIRACOLI, LA MORTE E LE ESEQUIE DEL SANTO.

In conspectu: cfr. Mt. XI, 5 etc.

consortem: cfr. Esth. XVI, 13.

fratres minores: sono i minori di s. Francesco, documentati a Lodi con una chiesa presso un corso d'acqua imprecisato nel 1232/4 in uno statuto del podestà Petrocco Marcellino (C.D. Laud. II, pag. 599, n. XVII). Il testo dello statuto fa pensare ad una località extramurale, e non so pensare ad altro luogo se non al Pulignano ed alla chiesa di s. Giovanni Battista, distrutta nel 1522 (v. SEVESI, in «A.S. Lod.» 1931, pag. 119 sgg.); essa era situata fuori p. Regale sulla costa del terrazzo su cui, poco più oltre, sorgeva la Misericordia. Ma se nel 1232/4 esisteva già una chiesa, i frati dovevano esservi stanziati già da alcuni anni. Ma da quando?

Il movimento riformatore di s. Francesco era noto a Lodi da molto. Difatti

sanctissimam finem et transitum huius sanctissimi uiri uiderunt et nouerunt una cum angelis Dei qui suam animam deportauerunt in celis, omnibus laudantibus Deo de sancto transitu huius sanctissimi uiri, canentibus et psallentibus unanimiter:

Te Deum laudamus
Et Dominum confitemur

et:

Gloria in excelsis Deo
Et in terra pax hominibus bone uoluntatis.

³Cuius^a uero corpus sepelierunt cum maximis^b aromatibus et laudibus preciosis honorifice et decenter in cellula seu^c oratorio sanctorum apostolorum predictorum iuxta dictam^d ecclesiam (constructam ab archiepiscopo mediolanensi^e, domino Enrico de Settara^f, huius sanctissimi uiri noto et amico carissimo in Domino nostro^g Iesu Christo), qui dictum oratorium f' 3v fecerat || in Dei honore et beatorum apostolorum predictorum^h Iacobi et Filippi suis stipendiis propriis fabricari, ut mereretur computari in eorum precibus et orationibus, quodⁱ posset sue anime eternam requiem inuenire. Cui enim sepulture, modo simili, interfuerant dominus Ottobellus, Dei gratia tunc laudensis episcopus, uir prouidus et discretus, philosophie et magna probitate peritus^m, una cum uniuerso clero laudensis urbis clericorum et sacerdotum, qui tunc ad eius obitum diuinum officium celebrarunt coram uniuerso populo laudensi^m.

IX. Gaudeant igitur et delectentur in Domino Iesu Christo, ut bonum sumant exemplum, omnes Dei fideles et amici huius sanctissimi uiri de tanta uiri constantia et bonitate, qui suum transitum cognouit et mortis signa non respuit, sed uoluntarie, extensis brachiis, aspectum faciens amplexandi di-

VIII, 3: *habet B quoque (usque ad inuenire)* ^aEius B ^bmaximis cum A ^cseu in B ^ddictam *suprascript.* A ^eMediolani B, mediola(A¹)nensis(A²) ^fSeptara B ^gDeo A ^hom. B ⁱet B ^jfortasse *corrigendum*: philosophie peritus et magna probitate ^m*in mg.* A *habet*: Anno dni 1220

IX, 1: ^ap[otius secum]?

il WADDING (*Ann. Min.*, Romae 1732 sgg. II, 145 n. 38 e III, 80, n. 129) asserisce che un *Iacobus de Laude*, poi beato, fu uno dei primi fedeli del santo, anzi proprio quel discepolo che, assistendo alla sua morte, ne vide l'anima salire al cielo, come assicura Tomaso da Celano, che però non ne fa il nome, per non ferire la modestia di lui ancor vivo quand'egli scriveva la vita del serafico (AA.SS. II Oct. 4 Antverpiae 1768, 714, n. 110).

minori e altri religiosi ancora. Tutti costoro assisterono alla santa fine di questo sant'uomo, e la conobbero assieme con gli angeli di Dio che portarono in cielo l'anima sua, mentre ognuno lodava Iddio per la santa morte di quel sant'uomo, e coralmente si cantava e si inneggiava:

Te, Dio, lodiamo
e Te riconosciamo Signore

e poi:

Gloria a Dio nei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà.

³Il suo corpo fu sepolto onorevolmente e decorosamente con gran quantità di aromi e con moltissime lodi nella celletta o cappella dei ss. apostoli Giacomo e Filippo presso la chiesa (questa era stata costruita dall'arcivescovo di Milano Enrico da Settala, conoscente ed amico carissimo nel Signore del sant'uomo); egli aveva costruito con i suoi beni questa cappelletta in onore di Dio e dei bb. apostoli Giacomo e Filippo, per meritare di essere incluso nelle loro preghiere e poter trovare eterno riposo alla sua anima. Alla sepoltura fu presente Ottobello, per grazia di Dio allora vescovo di Lodi, uomo previdente e discreto, esperto di filosofia e persona di grande probità, assieme con tutto il clero lodigiano, sacerdoti e chierici. Essi celebrarono l'ufficio divino alla sua morte, dinanzi a tutto il popolo lodigiano.

IX. Godano e gioiscano nel Signore Gesù Cristo per ricavare un buon esempio tutti i fedeli di Dio ed amici di questo sant'uomo, a motivo della grande fermezza e bontà di lui. Egli capì la sua morte e non respinse i segni della fine, ma di sua volontà tese le braccia, assumendo l'aspetto di uno che vuol abbracciare, e disse: « Ben

Ora è noto e documentato che a Milano, attorno al 1220, per merito e protezione del card. Ugolino d'Ostia e dell'arcivescovo Enrico da Settala, molti milanesi vestirono il saio francescano (v. *St. di Milano* IV, pag. 197 sgg., cfr. SAVIO, *I vescovi* etc., Lombardia I, pag. 575 (1221), Firenze 1913). Non è dunque affatto improbabile che anche a Lodi i francescani si siano stanziati prima della morte stessa del santo (1226), giacché l'ambiente, già sensibilizzato dalle vocazioni, di cui quella del b. Giacomo è un esempio, li poté accogliere favorevolmente.

La vicinanza di sede tra s. Giovanni e la Misericordia può essere un ulteriore elemento a favore della veridicità dell'agiografo, circa cioè la presenza dei minori francescani, e, dunque, del loro stanziamento a Lodi prima del 1223. La notizia dell'agiografo è fededegna e preziosa.

gloria etc.: Lc. II, 14 etc.

Enricus de Settara: Enrico da Settala, arciv. di Milano (1213-30), cfr. cap. VI, v. su di lui SAVIO, *I vescovi* etc., Lombardia I, Firenze 1913, pag. 567 sgg.

Ottobellus: Ottobello vescovo di Lodi (1218-43) v. SAMARATI, *I vescovi di Lodi*, Milano 1965, pag. 97 sgg.

IX - IL TRANSITO. SOTTOSCRIZIONE DELL'AUTORE.

xit: « bene ueni[ant], sagitta mortis mee, que sentio et uideo ad me uenir[e] » et] concupiuit in pace spiritum suum debere a corpore [se]gregari, rogans uniuersos circa se astantes ne [*****] derelinquerent, nec de suo perturbarentur transitu, sed p[*****]^a exorarent Dominum Iesum Christum ut suam anima[m] suscip]ere dignaretur et gubernare in sinu Abrae, patris sui, u[na cum] Isaac et Iacob, seruis suis ac fidelibus Dei in [*****], ad quod regnum celorum ille nos perducat, qu[i] uiuit et regnat] Deus per infinita secula seculorum. Amen.

²Ego quidem, Bonus Ioannes canonicus, fratris Gualterii consanguineus, notus ac fidelis amicus, qui predicta [*****
]^a didici, uidi ac manifeste cognoui ex ore et r[**
] personarum que presentes erant et fuerant in tra[n]situ huius] sanctissimi uiri eiusque sepulture interfui una cum aliis [**]^b, et secundum quod in gratia Dominus
f' 4r ministrau[it et tribuit]^c non meo || sensu nec corde, sed diuino spiritu mediante ha[nc] istoriam composui, dictaui atque scripsi ob Dei reuerentiam et honorem et dictorum sanctorum apostolorum Iacobi et Filippi, in quorum honore est domus Misericordie constructa, et ad memoriam habendam pie conuersationis at sancte religionis huius sanctissimi atque beatissimi uiri fratris Gualterii, cum quo gaudere ualeam in regno celesti, et eius precibus et meritis mee^d anime requiem eternam inuenire una cum omnibus christianis cupientibus ad ueram penitentiam et ad portum salutis deriuari. Amen.

IX, 2: ^a[uite gesta]? cfr. cap. I ^b[uiris et mulieribus]? ^csuppl. *Salamina* ^dnostrae(A²), meae(A¹) *deleto A in fine habet*: P(etri) Gasp(aris) Pelizzollae (A¹) parochus (sic) an(nis) 1669-1676 (A²).

venga, con la saetta della mia morte, ciò che sento e vedo venire ». E volle che il suo spirito si staccasse in pace dal corpo, e pregò tutti gli astanti che non abbandonassero . . . e non si turbassero per la sua morte, ma (piuttosto) pregassero (con lui) il Signore Gesù Cristo perché si degnasse di accogliere la sua anima e di custodirla nel seno di Abramo, padre suo, assieme con Isacco e Giacobbe, suoi servi e fedeli di Dio . . . Al regno dei cieli Egli conduca anche noi, Egli che vive e regna, Dio, per i secoli infiniti dei secoli. Amen.

²Ed anch'io, BonGiovanni canonico, parente stretto di fra Gualtiero, conoscente suo ed amico fedele, che conobbi bene (i fatti della sua vita), li vidi e bene li appresi dalla bocca e da . . . delle persone che erano di volta in volta presenti e si trovarono al transito di questo sant'uomo, e che assistetti alla sua sepoltura assieme con altri . . . , e che secondo quanto il Signore, nella sua grazia, mi concesse con pienezza, e non a mio capriccio o secondo la mia passione, ma per mediazione della sua ispirazione divina, ho composto questa storia, l'ho dettata e scritta per reverenza ed onore di Dio e dei ss. apostoli Giacomo e Filippo, in cui onore è stata costruita la casa della Misericordia, e poi per consacrare la memoria ed il modo di vita e la spiritualità di questo santo e beato uomo, fra Gualtiero, con lui possa anch'io godere nel regno dei cieli e trovare per la mia anima l'eterno riposo in forza delle sue preghiere e dei suoi meriti, assieme con tutti i cristiani che desiderano giungere alla vera penitenza ed al porto della salvezza. Amen.

aspectum amplexandi: richiama questa espressione l'atteggiamento tradizionale di s. Francesco morente.

Per BonGiovanni, v. introduzione: *L'autore*.

Il Contado di Lodi nel '700 (*)

Claudia Manservisi

Il dominio di Lodi sul suo Territorio è stato fortemente limitato da quando le comunità rurali hanno ottenuto che i propri diritti e interessi fossero difesi dal « Contado », organo rappresentativo e di collegamento col potere centrale. Esso è già operante verso la metà del secolo XVI; da allora si è accentuata la frattura fra città e provincia che giungono progressivamente a configurarsi come due Corpi giuridicamente ed amministrativamente distinti.

Il Corpo delle comunità rurali rappresenta di fatto gli interessi di quei proprietari terrieri che hanno fissa dimora nella campagna e che sono nettamente distinti dai cittadini. Mentre Lodi è ben lontana dall'accettare una tale situazione che limita lo sfruttamento del Territorio, questo dal canto suo rivendica con decisione la propria autonomia. L'attrito continua vivacissimo ancora nel secolo XVIII, perché, anche se la Città detiene ormai pochi privilegi, può esercitare tuttavia una certa influenza sul Contado, che però accentua la sua fisionomia di Provincia del tutto separata e animata da un deciso antagonismo. Se Lodi, dunque, da un lato si attacca come le è possibile al ristretto margine di potere che ancora le resta (esige di sancire le elezioni dei ministri provinciali; impone che i suoi Decurioni partecipino alla revisione dei loro conti e che nessuna taglia venga imposta senza la sua approvazione), assicurandosi un controllo che non verrà mai meno del tutto, il Contado non rinuncerà fino al 1756 a tentare di ottenere la completa autonomia.

Nei primi decenni del '700 il Territorio lodigiano mantiene una struttura frazionata, ma non dispersiva; la sua suddivisione in quattro Vescovati (Superiore, di mezzo, Inferiore di Strada Piacentina

(*) Le abbreviazioni che compaiono in tutto l'articolo corrispondono a: A.S.M. = Archivio di Stato, Milano; B.L. = Biblioteca Laudense, Lodi; A.M.L. = Archivio Storico Municipale, Lodi; Cat. = Catasto; cart. = cartella; p.a. = parte antica.



La carta del Contado di Lodi secondo il Compartimento territoriale del 1757.
Lodi - Biblioteca Comunale.

ogni quindici anni una somma variabile al tesoriere regio.⁴

L'ordinaria amministrazione locale è regolata da un Consiglio nei centri più popolati e altrove dai sei maggiori estimati. Ciò non significa però che il corpo dirigente rappresenti una sicurezza per la vita comunitaria. I soggetti più efficienti preferiscono in genere non sobbarcarsi delle responsabilità che offrono più rischi che vantaggi e le cariche di solito sono ricoperte da persone sprovvedute. Da queste premesse si deduce che l'esistenza di un Corpo amministrativo superiore è sentita non solo come difesa dell'autonomia, ma proprio come necessità di guida esperta e abile.

Gli organismi che agiscono nell'interesse del Contado sono la Congregazione Generale o Maggiore, e la Congregazione Minore, che ha funzioni esecutive. La Congregazione Maggiore è già operante nel secolo XVI e, anche se le notizie in merito sono scarse, si può desumere che nei primi tempi si convocava in qualche grossa località del contado.⁵ La compongono i deputati delle trentadue Terre *vocali* (otto per Vescovato), ciascuna delle quali ha la facoltà di deputare un proprio rappresentante che ha *voce* nelle convocazioni della Congregazione Generale. Questi non si limitano ad agire nell'interesse della propria Comunità, ma sono anche i portavoce di tutte le altre *minori*, che gravitano attorno alle *vocali*.

L'assemblea si riunisce in Milano ogni due anni per eleggere i nuovi ministri e per deliberare in merito all'azione svolta dalla Congregazione Minore nel biennio. È presente alla riunione uno dei Segretari della Cancelleria Segreta, solitamente il più anziano, che mette a disposizione dei congregati la sua abitazione privata, situata dal 1720 a Porta Romana, presso la chiesa di S. Nazzaro.⁶ È questa l'unica occasione concessa ai deputati delle comunità di venire a contatto diretto con l'operato dei ministri e di essere informati personalmente sulle questioni di comune interesse, poiché sempre, per qualsiasi causa generale e particolare, il voto decisivo spetta alla Minore Congregazione.

Il Contado ha dunque libertà nella scelta degli uomini che

(4) Ad esempio Cassino d'Alberi paga ogni quindici anni L. 36 alla Camera; Codogno, che da anni si è riscattata, paga L. 1226 : 15 : 3. Questa comunità, in particolare, al momento del riscatto, ha acquistato per 90.000 lire dalla Camera il diritto del prestino, il dazio di scannatura, la Banca civile e criminale, e l'imbottato di Mulazzano, assicurandosi in tal modo delle rendite rilevanti; i « prestinari » della comunità pagano invece il dazio del « bollo del pane venale » alla Congregazione di Stato, e i possidenti fondiari il dazio dell'acqua alla regia Camera.

(5) A.S.M., *Cat.*, cart. 3043, Risposte alle notizie che si desiderava dalla Giunta del Censimento dai Sindaci Generali del Contado di Lodi.

(6) *Ibid.*

reggono la Provincia, ma l'intervento di un assistente regio costituisce ovviamente un controllo governativo sull'azione complessiva dei suoi legittimi rappresentanti. Si può parlare quindi di autonomia amministrativa nei confronti della Città, ma vigilata sistematicamente dal Governo.

La Congregazione Minore, invece, non ha alcun assistente regio; è composta dai quattro Sindaci, uno per Vescovato, dai quattro Soprintendenti e dall'Avvocato residente in Lodi. Mansioni meno importanti competono a un Avvocato, a un procuratore o cancelliere e a un « sollecitatore », residenti in Milano; anche in Lodi vi sono un ragioniere e uno scrittore, tutti, tranne questo ultimo, eletti dalla Congregazione Generale. Due dei Sindaci, detti *forensi*, risiedono nel Territorio; degli altri due, uno è stabile in Milano e uno in Lodi. I loro compiti si esauriscono nel prendere o discutere provvedimenti a difesa degli interessi provinciali, ma devono sempre rendere ragione del loro operato alla prima riunione della Congregazione Minore, che non può sedere in continuazione perché i suoi membri devono curare anche i propri interessi in Provincia, essendo tutti *rurali*, tranne l'Avvocato. Perciò i due Sindaci *forensi* o provinciali si ritrovano in Lodi ogni sabato per conferire con gli altri ministri sull'attività svolta e per informarsi delle nuove necessità del Contado.

Il Corpo del Contado ha la sua sede fissa in Lodi, in una casa presso Sant'Agnese, dove si riunisce in Congregazione ogni volta che ve ne sia la necessità. Le convocazioni più importanti sono quelle bimestrali, in cui si fanno le *taglie* da assegnare alle Comunità, e questo compito spetta in particolare ai Soprintendenti, che con i Sindaci curano le finanze, l'economia e l'amministrazione della Provincia. Essi quindi rappresentano il vero gruppo dirigente e si capisce perché la Città ne segua con attenzione continua l'attività, nel timore che qualche loro mossa possa ritornare a suo danno.

La procedura di elezione dei Sindaci è alquanto complessa. Le comunità minori propongono i candidati e ne presentano la lista ai trentadue Vocali, che operano la selezione definitiva. I quattro Sindaci non si rinnovano nello stesso tempo, ma solo di due in due e la Congregazione Generale si riunisce ogni volta che, scaduto il quadriennio di attività dei due Sindaci *seniori*, occorre eleggerne due nuovi nei Vescovati in cui la carica è rimasta vacante. In questo modo non tutte le comunità vocali sono direttamente interessate, ma soltanto quelle che appartengono ai Vescovati in questione. Se teoricamente quindi l'esatta metà delle Comunità dovrebbe dare voto disinteressato, non è però escluso che intervengano motivi di plausibile favoritismo per determinati soggetti, perché è vero che si tratta di un'elezione parziale, ma gli eletti reggeranno il governo della cosa pubblica proprio nel Territorio, come Sindaci *forensi*,

mentre i due Sindaci ancora in carica saranno trasferiti l'uno in Lodi e l'altro in Milano per il secondo biennio.

Nel periodo di intervallo tra l'affissione del bando di convocazione della Congregazione Generale e il giorno di riunione, che è di circa un mese, gli aspiranti possono cercare di ottenere l'appoggio di qualcuna delle comunità non vocali, ma in ogni caso devono possedere beni propri almeno per mille scudi di capitale e versarne, se eletti, cinquecento a titolo di cauzione prima di prendere possesso della carica. Dei quattro candidati per ogni sede vacante i Vocali ne nominano, a voti segreti con elezione preliminare, due; in seguito i Decurioni di Lodi ne confermano uno solo per Vescovato e con la loro approvazione li sanciscono Sindaci provinciali. Spesso non si raggiunge il numero minimo di concorrenti, o perché mancano elementi idonei per esperienza e preparazione, o perché molti che avrebbero i requisiti necessari non vogliono soggiacere allo scrutinio della Città, o infine perché alcuni ritengono che la carica sia troppo breve e quindi sproporzionata al cumulo delle responsabilità. Risolve la situazione l'intervento della Congregazione Maggiore, che designa altri candidati all'atto del ballottaggio, fino a raggiungere il numero legale.⁷ Gli aspiranti alla carica devono esibire documenti rogati e firmati dal Cancelliere della Comunità, o da un notaio, attestanti la condizione censuaria richiesta e la residenza nel Vescovato per il quale pongono la candidatura. Su questo punto entrambe le Congregazioni sono intransigenti: non è raro che molti, pur di essere nominati, trasferiscano momentaneamente la propria abitazione e può accadere che si eleggano due Sindaci per il medesimo Vescovato, mentre l'altro ne rimane privo. Proprio per evitare situazioni illegali, e perché la libertà nella scelta non si trasformi in appoggio alle manovre degli arrivisti, dal 1714 si accentua la cura degli attestati e in sede di elezione molti sono esclusi.⁸

Nonostante l'apparente spontaneità delle candidature non mancano favoreggiamenti e pressioni, in modo particolare da parte dei possidenti nobili, che hanno tutto l'interesse a sostenere i propri fittabili dai quali, una volta divenuti sindaci, potranno ottenere vantaggi. A riprova sta una lettera del 18 novembre 1714, giorno precedente la riunione della Congregazione Maggiore. È diretta al marchese Gian Antonio Serponti, allora Segretario Generale, da parte del conte Antonio della Somaglia. Questi è feudatario di Orio, e incarica un suo suddito, Paolo Andreotti, di ringraziare il Serponti per un precedente biglietto; intanto coglie l'occasione « di

(7) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Sindaci del contado di Lodi, Congregazione Generale del 29 e 30 dicembre 1721 e Congregazione Generale del 2 giugno mattina, 1733.

(8) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, 23 agosto 1714.

suggerire lo Illustrissimo Signor Marchese Serponti de' suoi finissimi arbitrii nella Congregazione Generale del Contado di Lodi, per l'elezione de' due Sindici a favore di Giulio Dragone, fittabile del Signor Marchese Novati per il Vescovato di Sopra, e di Antonio Sangallo, fittabile del Signor Marchese Clerici per il Vescovato di Strada Piacentina... ».⁹ Quale influenza abbiano avuto i « finissimi arbitrii » del Segretario Generale non è chiaro; resta il fatto che Giulio Dragone è fra i due prescelti dai trentadue Vocali. Evidentemente dietro queste elezioni non vi è solo una forte pressione di alcuni nobili isolati, ma quasi una coalizione della classe nobiliare, che esercita il suo ascendente sui ceti inferiori. Tuttavia si incomincia a intravedere un fatto nuovo. I maggiori esponenti della società rurale, medi e più raramente grandi possidenti e fittabili, poco per volta acquistano consapevolezza della loro importanza; forti della esperienza agraria acquisita e dei beni in denaro che possiedono, preferiscono rinunciare a cariche onorifiche, ma poco remunerative, per dedicarsi alla terra che capiscono di poter sfruttare meglio con la conduzione diretta. I proprietari rurali, dunque, stanno assumendo quella fisionomia « borghese di campagna », che prenderà consistenza di classe solo alla fine del secolo XVIII. Anche se non si può parlare di un Corpo dirigente in senso proprio, i responsabili dell'amministrazione del Contado sono volutamente scelti nel ceto che ha le maggiori disponibilità finanziarie.

Ciascuna Comunità nomina un rappresentante entro tre giorni dall'avviso di convocazione, pena la multa di cento scudi, il quale deve convenire in Milano il giorno stabilito per eleggere i nuovi ministri del Contado. Una serie di clausole precise regola la procedura. Nelle Comunità in cui vige il Consiglio, la scelta del deputato deve essere fatta con l'intervento di più di due terzi dei consiglieri. Quando fra le parti vi sia attrito — e il contrasto è naturalmente tra i maggiori e i minori stimati — può accadere che si presentino in Congregazione due deputati per una medesima Terra. Spetta al Segretario Generale ammetterne uno solo, dopo la lettura dei documenti legali o di altri atti validi per stabilire una preferenza, che possono ridursi semplicemente a una raccomandazione di un nobile.¹⁰ Dato il ripetersi piuttosto frequente di simili situazioni, si

(9) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376. Lettera del 18 novembre.

(10) È il caso della comunità di Livraga. Nel 1720 il Consiglio ha eletto a voti segreti come deputato Giuseppe Bizzone, e la delega è stata firmata e rogata dal Cancelliere. Costui non gode dei favori generali, dato che in seguito ad una nuova riunione risulta delegato Carlo Francesco Bonfico, che il 3 giugno, vigilia della convocazione generale, notifica con una lettera al Segretario Cristoforo Mesmer la doppia nomina e si raccomanda per la scelta finale, dichiarandosi fittabile del marchese Clerici. Alla fine il Bonfico viene ammesso come vocale di Livraga: evidentemente l'appoggio di un nobile lo ha avvantaggiato. In A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Sindaci del Contado di Lodi, Congregazione Generale del 1720.

opta per un criterio di severità: si minaccia l'esclusione di entrambe le nomine, anche per evitare le accesissime dispute tra i congregati, che rallentano e complicano i dibattiti; il provvedimento in sé è grave, perché, la comunità, privata del proprio rappresentante, non avrebbe più voce nell'importante assemblea. I deputati intervenuti ad una Congregazione non possono più partecipare alle successive: questo avvicendamento sistematico di soggetti esclude a priori la formazione di un corpo fisso ed evita che si affermi un gruppo di potere. Una discriminazione sociale evidente nasce dal fatto che i Vocali debbono essere « estimati » dal Contado, cioè possedere beni immobili o pagare almeno la « colonica », che è la tassa complessiva a carico di ciascun rurale, ed abitare nella Terra dove si elegge il deputato. I richiami all'osservanza di queste disposizioni, con la minaccia di escludere chiunque non risponda ai requisiti richiesti, sono giustificati dall'intervento in Congregazione di agenti e fattori che non possono aver voto perché non possiedono nel Contado.

L'avviso per l'elezione dei Vocali può giungere in momenti poco propizi, durante la semina o il raccolto, e allora è un vero problema staccare gli uomini dal lavoro, perché i consiglieri svolgono soprattutto un'attività agricola. Se poi il giorno fissato per la scelta dei deputati è festivo, i rappresentanti non possono riunirsi senza l'approvazione del parroco, che teme l'inadempienza delle pratiche religiose. Ciò può creare contrattempi perché vi sono luoghi che fanno parrocchia con altri comuni: ¹¹ in questi casi il permesso deve essere chiesto con un certo anticipo, per potersi riunire in tempo utile ed evitare di incorrere nella multa prevista. Per la nomina delle deputazioni l'assenza degli uomini dalle proprie attività dura poche ore, ma si protrae fino a quattro giorni per la riunione dei Vocali a Milano: due per la Congregazione e due per i viaggi di andata e ritorno, salvo incidenti impreveduti, come le soste forzate per la pessima viabilità delle strade. In estate e in autunno troppi interessi distraggono i deputati delle comunità Vocali, i quali non esplicano con la necessaria serietà il loro compito, e d'altro canto l'assenza dalla campagna danneggia la produzione agricola; perciò nel 1727 il Contado chiede esplicitamente che le Congregazioni non si tengano più in questi periodi. ¹² L'unione biennale in Milano è pun-

(11) La Comunità di Cornogiovine, ad esempio, dipende dalla parrocchia di Codogno, ed ottiene di convocare il proprio Consiglio il giorno festivo dal parroco preposto di quel Comune, nel 1720. Cfr. « Nomine e sicurtà dei deputati delle Trentadue Terre Vocali » in A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Sindaci del Contado di Lodi, Congregazione Generale del 1720.

(12) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1377, Sindaci del Contado di Lodi, Congregazione Generale, 1727, Tenori da inserirsi nell'atto della Congregazione Generale del 29 e 30 dicembre 1727.

tualmente sollecitata dal Corpo civico. Se l'ordine venisse direttamente dal Governo, forse il Territorio non reagirebbe con la stessa aggressività, ma il controllo cittadino è sentito come insopportabile abuso. Le Comunità manifestano il loro malcontento perché le riunioni danneggiano i lavori della campagna e chiedono dilazioni; i Soprintendenti intervengono a difesa, trasformano le lamentele in proteste e le presentano al Governo, ma raramente le istanze del Territorio ottengono risposta favorevole dal potere centrale. Lodi riesce a contenere con abilità i tentativi del Contado di sottrarsi alla sua ingerenza.

* * *

Nel secolo XVII nelle campagne lodigiane cominciano a distinguersi gruppi di coltivatori diretti o di fittabili, che si possono definire « borghesi di campagna », anche se il termine è piuttosto improprio. Il loro censo, superiore a quello medio rurale, li propone come i più idonei a formare il corpo dirigente del Contado; i loro interessi legati alla terra garantiscono che agiranno nel proprio vantaggio, quindi a profitto anche delle comunità. Nessuno meglio di loro potrebbe essere valido intermediario tra il governo della Città e gli abitanti del Territorio lodigiano; certo, il desiderio di ricchezza potrebbe spingerli ad approfittare dei privilegi e in questa deprecata eventualità il Contado si troverebbe in balia di arrivisti senza scrupoli, ma si preferisce correre il rischio piuttosto che soggiacere del tutto allo sfruttamento urbano. A tale cetto, dunque, appartengono i quattro Sindaci, che non hanno funzioni puramente rappresentative, ma sono i coordinatori di tutto l'andamento amministrativo, ciascuno con mansioni specifiche nell'ambito del Territorio o della Città.

I due Sindaci *seniori* vengono trasferiti uno in Lodi, l'altro in Milano per il secondo biennio, dopo aver esercitato nei Vesco-vati un'attività, che ha permesso loro di acquisire profonda conoscenza dei problemi generali del Territorio e particolari delle singole comunità, di essere a contatto stretto con gli altri ministri e ufficiali del Contado, di impraticarsi di tutto il complesso meccanismo. Fino al 1724 il trasferimento è sempre motivo di disaccordo, perché si preferisce rimanere in Lodi con uno stipendio più alto e compiti meno gravosi, piuttosto che recarsi a Milano con responsabilità maggiori e salario annuo minore. Per sedare i malcontenti nello stesso anno la cifra stanziata viene equamente divisa. Anche dopo questa modifica il Sindaco residente in Milano riceve però un trattamento molto meno soddisfacente di quanto sembri, se si tien conto che deve sostenere spese notevoli per il costo assai alto della vita, nonostante le molte voci di rimborso.

I Sindaci *forensi*, invece, percepiscono un onorario annuo e

compensi straordinari che lo superano largamente: praticamente vivono di gratifiche.¹³ Quando entrano in carica, essi si impegnano solennemente a consegnare il rendiconto amministrativo ai loro successori e ai Decurioni della Città. Il Contado è informato periodicamente con dei consuntivi anche degli eventuali debiti che gli amministratori hanno contratto e che devono estinguere uscendo di carica. La questione dei debiti è tanto importante che dal 1731 si intensifica il controllo delle spese, esigendone ogni sei mesi la lista, che viene presentata nella Congregazione Minore e letta alla presenza di tutti i ministri.

In tempi normali, la Città non rinuncia a far sentire il peso della propria autorità nell'elezione dei Sindaci. Una clausola particolare vieta che siano riconfermati in carica, specialmente i due residenti in Lodi e in Milano; il che è un'eccezione rispetto alle altre Province, un vero abuso secondo il Contado, al quale sembra che Lodi si intrometta solo per intralciare e limitare lo svolgimento della sua vita amministrativa. L'ingerenza di Lodi si fa pressante nel 1748, quando la morte di uno dei Sindaci in carica pone il Contado nell'alternativa di riunire subito la Congregazione Generale per eleggere un sostituto — il che comporta una spesa eccezionale —, o di attendere la prima regolare convocazione e lasciare il posto vacante fino a quel momento; ma in questo caso il Vescovato resterebbe senza rappresentante per un certo tempo. La Congregazione Minore cerca di risolvere direttamente la questione, decretando che al Sindaco defunto subentri come legittimo successore il collega a suo tempo proposto, ma rifiutato dalla Città. Sembra la decisione ideale, perché semplice e per niente dispendiosa, ma Lodi vi si oppone vivacemente, e obietta che il provvedimento intacca i suoi diritti ad eleggere i Sindaci. La nomina del sostituto avviene quindi mediante la Congregazione Generale convocata eccezionalmente in Lodi.¹⁴

Coi Sindaci collaborano i Soprintendenti, ma la loro azione è meno controllata dal Corpo civico. Eletti direttamente nella Congregazione Generale dai trentadue Vocali, non soggiacciono allo scrutinio dei Decurioni. Perché sia accettata la loro candidatura devono essere rurali, abitare nel Vescovato di cui chiedono la soprintendenza e possedervi beni propri o in affitto; al momento di

(13) Alla somma base di L. 145 annue, si aggiungono all'anno L. 144 per i viaggi settimanali a Lodi, L. 27 per i sopralluoghi al fiume Muzza, L. 72 per il controllo delle strade « regine » o « maestre » (ufficio in cui sono accompagnati dai Giudici della Città), e infine L. 8 per ogni assemblea di Congregazione, compreso il « nolo di sedia » e il vitto. Per ogni viaggio in provincia su invito di questa, il Contado rimborsa L. 6 più la spesa per la cavalcatura, il cibo, il ricovero degli animali.

(14) B.L., *Provvisoni del Contado di Lodi*, 1748.

entrare in carica non sono obbligati a versare alcuna cauzione. La loro mansione generica è quella di soprintendere all'amministrazione e al governo della provincia; in particolare devono controllare ed esaminare i mandati di pagamento delle imposte e le spese, e hanno il delicato compito di fare la ripartizione bimestrale delle tasse. Praticamente il loro lavoro non è controllato dagli altri ministri fino al 1738, quando si comincia a pensare che sia piuttosto rischioso lasciare all'arbitrio di pochi il controllo e l'imposizione delle *taglie* e si decide che le operazioni tributarie dei Soprintendenti si svolgano nei giorni di riunione collegiale della Congregazione Minore, con la partecipazione dell'Avvocato residente in Lodi.

Nonostante questo provvedimento, le lagnanze delle Comunità continuano, perché non sempre i prescelti sono all'altezza del grave incarico, anzi spesso sono uomini di pochi scrupoli, ai quali è facile imbrogliare le carte a proprio vantaggio e a scapito delle finanze locali. Essi conoscono o dovrebbero conoscere con esattezza l'andamento finanziario e gli interessi generali del Contado, ma spesso, per nascondere maneggi sotterranei o per incuria, non rilasciano informazioni esaurienti alle Comunità. La voluta oscurità dei bilanci e le notizie nebulose che se ne deducono lasciano insoddisfatti i rurali più attenti e più interessati, che si appellano alla Congregazione Minore e sollecitano qualche provvedimento. La risposta è evasiva e tende a riversare ogni responsabilità sui Vocali: spetta a loro eleggere i più idonei a ricoprire tale carica, se la scelta è stata poco felice, da loro deve venire un rimedio.¹⁵

Per i Soprintendenti, privi di una retribuzione fissa, è molto semplice approfittare della completa libertà d'azione di cui godono per arrotondare gli utili, e maggiorare le cifre di trasferta, ma non è altrettanto facile ingannare a lungo la buona fede pubblica. Nulla da eccepire se essi accorrono sollecitamente ad ogni richiesta del proprio Vescovato, ma non sempre il loro comportamento è onesto, quando al termine di ogni missione presentano al Corpo del Contado la lista delle spese sostenute, per ottenere regolare rimborso. Ci si accorge con sospetto che le trasferte incidono pesantemente sul bilancio del Territorio, si dubita della veridicità delle spese dichiarate, infine si denuncia apertamente la corruzione degli incaricati. Senza peraltro imporre un controllo a vista, che complicherebbe le strutture amministrative, nel 1731 l'Avvocato del Contado residente in Lodi, Giuseppe Restocchi, propone a nome della Congregazione Minore che ogni Comunità richieda a sue spese l'intervento di qualsiasi ministro, quindi anche dei Soprintendenti: in questo modo le loro missioni si ridurranno all'indispensabile e le Comunità saranno costrette a vagliare attentamente le parcelle

(15) B.L., *Ordinazioni Generali*, 1742.

prima di rifondere la somma richiesta.¹⁶ Benché non eccellano per onestà, i Soprintendenti sono preziosi per il Contado; sono i più pertinaci oppositori dell'intervento urbano nel Territorio e in questo collaborano veramente con i Sindaci, ma sono assai più polemicici e violenti quando indirizzano proteste al Governo e quando redigono memoriali contro Lodi. Ogni disputa li vede partecipanti accaniti, forse perché più dei Sindaci sono a contatto coi rurali e conoscono a fondo interessi e necessità della classe dei proprietari fondiari, cui essi stessi appartengono. I Soprintendenti, dunque, non sono gli uomini più in vista del Corpo dirigente, ma hanno mansioni difficili, che nel clima di contesa fra Lodi e il suo Territorio giocano un ruolo importantissimo.

Fra tutti i membri del gruppo direttivo si distingue la figura dell'Avvocato, che è sempre un cittadino ed ha una posizione sociale ben diversa da quella dei rurali e dei possessori fondiari: la sua cultura approfondita, la nobiltà d'origine e la gravità dell'ufficio lo pongono su un piano di particolare rilievo. Due sono gli avvocati cui è affidato il patrocinio giuridico del Contado: uno risiede in Milano, l'altro in Lodi. Quest'ultimo, avendo diritto al voto deliberativo nella Congregazione Minore e partecipando alle periodiche riunioni dell'assemblea, può conoscere le cause in corso con un certo vantaggio di tempo sul suo collega milanese, il quale interviene alle convocazioni solo in casi di estrema gravità. I contatti frequenti e diretti con i rappresentanti del Territorio agevolano e spronano l'azione dell'Avvocato di Lodi, lo pongono, insomma, in una condizione di lieve superiorità, che gli è riconosciuta con l'appellativo di *avvocato urbano*.

Entrambi i magistrati hanno il compito di risolvere tutte le cause provinciali e tale incarico richiede doti di abilità e serietà professionali non comuni, per sciogliere controversie lunghe e spinose, per agire a contatto con il Corpo delle comunità rurali, con le autorità di Governo a Lodi, a Milano e persino a Vienna. Essi vengono eletti dalla Congregazione Generale con carica a vita; la Minore Congregazione interviene solo per nominare un sostituto in caso di decesso, con successiva ratifica della Maggiore. Riguardo alla normale procedura di elezione, serpeggia nel Contado un certo scontento, perché si vorrebbe che la scelta fosse fatta dalla Congregazione Minore, i cui membri conoscono meglio le esigenze del Territorio; dal momento che questo affiderà ai due magistrati le sue cause, sembra giusto che gli debba spettare anche la nomina dei soggetti più idonei a difenderne gli interessi. Ma la Città non è disposta a fare concessioni e nel 1738 anzi dichiara che l'avvoca-

(16) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Sindaco del Contado di Lodi, Congregazione Generale del 1731.

tura è un ufficio che si conferisce esclusivamente nella Congregazione Generale ai soli « Dottori Collegiati e Decurioni di Lodi ». ¹⁷ Alle autorità provinciali non sfugge l'insidia nascosta in una scelta tanto ristretta e ribattono che i Decurioni agirebbero sempre a vantaggio del centro urbano: così anche su questo punto si acuisce il contrasto fra i due Corpi.

Verso il 1740 il Contado comincia a ritenere superfluo il mantenimento di un avvocato fisso in Milano. Fra i molti fattori che concorrono a far nascere questa convinzione, il più evidente è il sopravvento acquisito dal magistrato lodigiano su quello milanese; infatti spesso l'Avvocato urbano ha dovuto recarsi nella capitale a trattare cause particolari, di cui egli solo possedeva gli incartamenti e altre volte la sua collaborazione è stata indispensabile al collega. Inoltre lo stipendio dei due difensori rappresenta un aggravio non indifferente, senza contare le gratifiche, che in periodi particolari, come ad esempio il dopoguerra, ammontano anche al doppio del salario fisso. Può sembrare strano che, proprio in un momento critico per le finanze del Contado, gli Avvocati percepiscano uno stipendio più alto, ma bisogna pensare che in simili frangenti si richiede loro un impegno più intenso. Le conseguenze negative degli eventi bellici turbano la vita rurale a lungo, anche dopo la cessazione delle ostilità: lo Stato vuole rimpinguare l'erario e grava di tasse le Comunità, queste protestano, le cause finiscono in mano agli avvocati che per condurle a buon fine devono spesso affrontare lunghi e costosi viaggi. Tuttavia l'entità della spesa sarebbe sopportabile se fosse sempre proporzionata alla gravità delle cause; inoltre la provincia lodigiana è la sola che stipendi annualmente un difensore stabile in Milano; se fosse eletto, poi, secondo le imposizioni della Città, sarebbe veramente intollerabile. Incerta sul da farsi, la Congregazione Minore ha rinunciato per quattro anni a trovare un sostituto dell'avvocato milanese morto nel 1738, ma nel 1742 decide di risolvere definitivamente la questione ascoltando il parere delle Comunità. Riuniti in Congregazione Generale, i Vocali esprimono le loro opinioni in un vivacissimo e combattutissimo dibattito, che si conclude con una votazione segreta; il risultato decreta la soppressione dell'elezione dell'Avvocato. ¹⁸ A parte questo specifico caso, in cui non si mette in discussione la validità personale del magistrato in sé, ma il mantenimento di un rappresentante che momentaneamente è superfluo, l'azione dei difensori del Contado resta sempre basilare. Il ruolo degli Avvocati nella vita del Territorio è importantissimo e la scelta dei soggetti va fatta con oculatezza: si comprende come la Congregazione Mi-

(17) B.L., *Ordinazioni Generali*, 1738.

(18) B.L., *Ordinazioni Generali*, Congregazione Generale, 1742.

nore pretenda di effettuare da sé la scelta, evitando per quanto è possibile ogni altrui ingerenza.

Attività complementare a quella dell'Avvocato esercita il Cancelliere del Contado in Lodi. Il suo compenso annuo fisso non è molto alto, ma si arricchisce di L. 12 per ogni seduta di Congregazione e di tutte le parcelle dei rogiti del Territorio. A questa carica può accedere chiunque sia *notaio e causidico*.

Un episodio significativo può chiarire i rapporti fra Contado e Città. Antonio Berinzaghi, figlio di Ludovico Berinzaghi, dal 1724 collabora col padre vecchio e malato senza ricevere alcuna retribuzione, ma con la garanzia di succedergli alla sua morte. Nel 1737,¹⁹ quando è già Cancelliere del Contado, entra a far parte del Collegio dei Decurioni. Per circa vent'anni egli ricopre quindi una doppia carica; ma nel 1755, in seguito all'inchiesta del marchese Giovanni Corrado,²⁰ il nome del Berinzaghi compare nella lista *nera* di quei Decurioni *poveri*, che per arrotondare il loro magro bilancio svolgono attività di notaio anche al servizio di Luoghi Pii e di Paratici,²¹ cosa che sminuisce il loro prestigio. Il marchese Corrado dichiara apertamente che se per i Decurioni non è indecoroso essere notai in Lodi, « l'esercizio di quelle subalterne incombenze di troppo avvilisce, e li rende schiavi di molti soggetti, non solamente Decurioni, ma di persone eziandio della più infima qualità »;²² perciò se Antonio Berinzaghi intende continuare in quelle sue attività, gli sarà tolto il titolo di Decurione.

Questo episodio, però, avviene nel 1755, l'anno che segna il tramonto del Contado come Corpo amministrativamente autonomo, mentre la Città nella lotta sta per vincere la partita.

La contabilità del Contado è affidata a un Ragioniere; la mole di lavoro che deve sbrigare è notevole, ma gli viene retribuita in proporzione: i suoi introiti sono inferiori solo a quelli dei Sindaci *vecchi*; in particolare per il lavoro straordinario che svolge in tem-

(19) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1377, Sindaci del Contado di Lodi, Congregazione Generale 1737.

(20) Per la corruzione che ormai aveva ridotto in condizioni disastrose l'amministrazione della Città e del Contado, il Governatore di Milano, conte Pallavicino, in nome dell'imperatrice Maria Teresa, nel 1752 affida al marchese Giovanni Corrado, Decurione di Lodi e questore, il compito di condurre a termine l'inchiesta sugli ordinamenti cittadini e provinciali. Precedentemente questa era stata affidata al podestà di Milano, che era morto senza ultimarla. Conclusa l'indagine, lo stesso Corrado suggerisce provvedimenti risanatori per il ceto decurionale ampiamente corrotto. Fra i nomi dei Decurioni incriminati vi è anche Antonio Berinzaghi, il quale ha un censo scarsissimo, di sole 37.8.3 lire annue. (A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1379.)

(21) Paratici, cioè le Corporazioni d'arti e mestieri.

(22) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1379, Piano di amministrazione, Relazione del marchese Corrado: proposte di soluzione.

po di guerra tenendo aggiornato il registro delle *fazioni militari*²³ con i relativi calcoli, egli riceve a titolo di compenso una somma elevata, pari quasi allo stipendio.²⁴

In teoria egli dovrebbe anche fornire ragguagli tributari ai privati e alle Comunità. Fin dal 1724 affinché tutti i rurali potessero controllare le imposte e le contribuzioni cui sono sottoposti, si era deciso di rimettere in vigore le provvisori fatte dalla Congregazione Generale il 14 maggio 1662 e il 1 giugno 1665.²⁵ In base ad esse comunità e privati erano in diritto di rendersi conto della propria tassazione presso il Ragioniere del Contado, come pure ciascuna Comunità poteva esigere di revisionare direttamente le *taglie* bimestrali. Ma questa libertà è concessa solo teoricamente, dal momento che nel 1742 alcuni Vocali protestano per le scarse informazioni che riescono ad ottenere.²⁶

Dal 1731²⁷ il Ragioniere è affiancato da un viceragioniere e da uno scrittore, che trascrive i conti della *Ragionateria*.

* * *

Ai membri dirigenti del Contado spetta il compito non solo di esigere, ma anche di ripartire le imposte tra le Comunità. L'esatto ammontare della cifra da corrispondere alla Camera è calcolato in base a una serie di equivalenze in cui è impegnata la « Ragionateria », ma alla fine dei conti sono sempre molte le voci che si levano a protestare contro le sperequazioni e i supposti arbitri. Nell'intrico delle imposizioni hanno infatti buon gioco gli amministratori locali, che nell'assenza di un reale controllo governativo riescono ad arricchirsi in breve. Da tempo appunto il Magistrato Ordinario si limita ad intervenire soltanto su istanza delle Comunità o di privati, rinunciando a un sindacato preventivo ed organico. Due imposte fisse gravano proporzionalmente sugli abitanti delle campagne: il *percato*

(23) «L'aiuto che il cittadino era ed è obbligato a dare al suo Comune o colla persona o colla borsa o con l'una e l'altra insieme, ma più comunemente colla persona; specialmente l'opera militare, ma non solo per l'obbligo civile, sì ancora per soldo e condotta». In: G. REZZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze, 1881.

(24) B.L., *Provvisori del Contado di Lodi*, 1735. Per le fatiche straordinarie del 1734 riceve un compenso di L. 1200; ha già avuto un acconto straordinario di L. 600.

Il Contado gli assegna una somma annua fissa di lire 1727 (L. 1500 come salario, e L. 227 a titolo di onorario).

(25) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Sindaci del Contado di Lodi, Congregazione Generale del 1724.

(26) B.L., *Ordinazioni Generali*, Congregazione Generale del 1742.

(27) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Congregazione Generale, 1731.

rurale che è imponibile alle sole pertiche appartenenti a rurali, e il censo del sale di L. 5:10 la staia. Le staie sono suddivise fra tutte le località, alcune delle quali però pagano direttamente alla Regia Camera. A queste vanno aggiunte la *tassa ordinaria o duplicata* (detta anche *cavallo di tassa*), che è invariabile, e quella *straordinaria* che è invece instabile perché in relazione all'entità maggiore o minore dei carichi regi assegnati al Territorio.

Tutte le contribuzioni ordinarie e straordinarie si ripartono sui *cavalli di tassa*. Per comprendere il significato lessicale ed economico di questa espressione bisogna risalire alle sue origini, quando, cioè, nei primi decenni del secolo XV (pare nel 1442) i Visconti imposero a tutto lo Stato il *tasso dei cavalli*, un contributo che i sudditi pagavano in natura, perché ad ogni Provincia veniva realmente assegnato un certo numero di animali da mantenere. Al Contado lodigiano ne furono allora attribuiti 694. Ben presto risultò palese che questo tributo non pesava equamente su tutti gli abitanti; per evitare sperequazioni si preferì trasformarlo in un'aliquota di lire 30 per ogni cavallo. Questa somma, divenuta entrata ordinaria della Camera, nel 1559 fu raddoppiata: da ciò la voce ancora ricorrente nel '700 di *tassa ordinaria e duplicata*.

A causa delle esenzioni, soprattutto ecclesiastiche, e delle corrosioni patite dai terreni soggetti alle inondazioni, i carichi si distribuiscono da molto tempo solo su 645 degli iniziali 694 *cavalli*. Per tale eccedenza passiva, restando fissa la tangente di imposte, ciascuna comunità paga più di quanto le spetterebbe secondo la riforma del 1575.

All'inizio infatti il Governo aveva assegnato i *cavalli di tassa* globalmente alla Provincia, lasciando all'amministrazione locale il compito di ripartirli tra le Comunità. Ma la suddivisione fu fatta evidentemente in modo arbitrario, dato che nel 1575 si cercò di ovviare sommariamente agli abusi con la *Riforma dei cavalli di Tassa del Contado di Lodi*.²⁸ La superficie venne allora ripartita in tre classi di perticato: rurale, civile e ecclesiastico. Una ulteriore distinzione venne introdotta per uniformare il criterio di valutazione dei vari tipi di terreno in rapporto alla loro produttività e si introdusse quindi un'unità di misura teorica, la cosiddetta *pertica ridotta*.

In un secondo tempo si conteggiarono gli abitanti censibili e in base ai rilievi effettuati si assegnò a ciascuna Comunità un certo numero di *cavalli*. Si stabilì che un *cavallo* equivalesse a 907 *perti-*

(28) *Libro nel quale si contiene il Stabilimento della Riforma delle Tasse de' Cavalli del Contado di Lodi, Cominciata dal Signor Presidente Londonio, et stabilita dal Signor Camillo Caccia uno dei Signori Maestri del Magistrato Ordinario*, in Lodi, per Carlo Calderino, 1633, esemplare a stampa in A.S.M., Cat., cart. 3043.

che rurali ridotte, o a 1814 *pertiche civili ridotte* o a 71 *teste vive censibili*, intendendo per *testa viva* ogni uomo atto al lavoro dai 16 ai 60 anni compiuti. Così il *cavallo di tassa* venne ad essere l'unità di ripartizione di tutti i carichi gravanti sul Contado.

Il campione della pertica cui tutti i terreni debbono essere rapportati è la *pertica integra di prima qualità*. Per terre di prima qualità si intendono quelle « aratorie, adquatatorie, ancora avidate, giardini, orti e brolij con raggione d'acqua di Muzza esente, o di fontanili, e scolatori pubblici ». Il riconoscimento di questa qualifica presuppone il godimento d'acqua: per ogni 7 once dichiarate si calcolano 45 pertiche; per i terreni della stessa qualità, ma senza diritto di acqua, 29 tavole, ossia una pertica e 5 tavole, sono compuntate una pertica di prima qualità.²⁹

I *cavalli* si ripartono sulle terre già classificate per due terzi e per il terzo residuo fra le teste censibili. Le pertiche rurali sono tassate per intero, quelle civili ed ecclesiastiche per la metà. Questa distinzione è motivata coll'esistenza nel Lodigiano di due tipi di carichi: quelli *dominicali* (ossia l'estimo) e quelli *colonici* (ossia la tassa propriamente detta). Il Contado pretende di esigere direttamente la metà dei carichi dai cittadini che possiedono nel Territorio, appunto la cosiddetta *colonica*, che però è a carico dei contadini lavoratori. Perciò per i proprietari urbani ogni pertica *corrente* (vale a dire non *ridotta*) è censita per la parte dominicale in soldi 15 d'estimo e per la parte colonica in 12 tavole ridotte di tassa, cioè mezza pertica. I possidenti rurali invece non pagano l'estimo, ma solo la tassa unitaria.

Il diritto di riscuotere l'estimo spetta ai Decurioni di Lodi e l'esazione della tassa agli amministratori del Contado. Questa situazione è però causa di frequenti attriti. Il Corpo del Contado è l'espressione degli interessi dei soli rurali, ossia di coloro che abitano nelle campagne per più di sei mesi all'anno e vi posseggono beni propri o conducono fondi in affitto o sono semplici braccianti. Si sono formati in tal modo due gruppi rivali di contribuenti: i cittadini, che pretendono indiscusso controllo sui loro beni nella provincia, e i rurali che cercano di allontanare l'intervento urbano dalle questioni tributarie. Il Contado contesta l'ingerenza di Lodi anche in questo campo, perché i cittadini lodigiani, pur essendo possidenti, hanno a che vedere coi *cavalli di tassa* solo per la *colonica* dei propri fondi, che però non li tocca personalmente, essendo a carico dei loro coloni.

Il Contado riparte *diaria*, imposte, spese ordinarie e straordinarie, *fazioni militari*, e tutte le altre possibili contribuzioni sui *cavalli di tassa*. La Congregazione Minore forma ogni bimestre una

(29) *Libro nel quale si contiene il Stabilimento della Riforma...*, cit.

taglia, che è calcolata sulle spese sostenute e su quelle previste. Delle sei *taglie*, cinque sono dette *provisionali* e l'ultima è generale, comprensiva di tutte le spese dell'anno.³⁰

La contribuzione più gravosa è la *diaria*, in cui nel 1707 vennero compenstrate tutte le spese e le imposte militari. Dal 1747 il Contado lodigiano paga annualmente circa mezzo milione di lire.

La *diaria* in tempi normali è corrisposta puntualmente, ma se ne avverte l'aggravio in modo particolare durante e dopo le guerre, come avviene nel 1735. Il passaggio delle truppe gallo-sarde sul suolo lombardo ha danneggiato l'economia agricola, già impoverita dalle pessime condizioni atmosferiche, con sovvenzioni in denaro e in natura. Il Corpo, dal canto suo, non è riuscito a reintegrare le finanze deficitarie, neppure imponendo *taglie* esorbitanti, ed ha debiti ingenti con comuni e privati. Ad aggravare la situazione, per se stessa già tanto critica, è sopravvenuta l'epizoozia, che si diffonde con impressionante rapidità e decima il bestiame (come era già accaduto nel 1712-1716). In tali condizioni proibitive pagare la *diaria* è quasi impossibile, perciò i Sindaci Generali scongiurano il Governo di esimere il Contado dal contributo, perché possa assolvere i suoi obblighi verso i creditori.³¹ Non sempre però simili istanze sono accettate; solo una motivazione grave e provata le può giustificare.

Nel 1717, ad esempio, l'Avvocato urbano avrebbe dovuto presentare e sostenere a Vienna, tra le altre cause, anche una richiesta di esenzione dai *giorni di diaria*, ma il momento gli era sembrato inopportuno. Infatti due anni prima il Corpo del Contado aveva potuto abbonare alle Comunità due milioni e mezzo di lire per i danni subiti durante l'assedio della fortezza di Pizzighettone nel 1702; dichiarare a breve intervallo di non poter pagare la *diaria* avrebbe insospettito il Fisco. Così « tra un bene incerto e un male assai verosimile » si era preferito solo accennare alla delicata questione, senza però porla direttamente in discussione.³²

(30) Diaria, Diarietta, Nuovo Censimento, Proserviggio, Appossiento, Rimplazo, Censo e Tasse per Ordini Magistrali, Monte di S. Francesco, Fitti de' Censi Vecchi, compresi quelli del marchese del Vasto, Barigello di campagna, Esenzioni dei dodici figlioli, Capitano dello Siroso, Capitano del Divieto, Congregazioni Minori, Salari, Giudici delle Strade, Trombetta, Fazioni Militari, Comunità che si tengono in sospenso, Crediti del Commissario, et altre spese ordinarie e straordinarie imposte dallo Stato, e per ordini regi. In A.S.M., *Cat.*, cart. 3043, Risposte alle notizie che si desiderava dalla Giunta del Censimento dai Sindaci Generali del Contado di Lodi.

(31) B.L., *Provisioni del Contado di Lodi*, anno 1734-36, luglio 1735.

(32) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Sindaci del Contado di Lodi, Congregazione Generale, 1720, 4 e 5 giugno.

La riscossione di tutti i carichi delle Comunità è affidata ad un Commissario. L'elezione spetta al Contado, che vi procede con particolari cautele, dato che questo funzionario deve rispondere alla Camera per la puntualità dei pagamenti, e si esige quindi che presenti mallevadori, dotati di beni immobili in Lodi o nel Contado, o almeno nello Stato di Milano.³³

Norme precise, redatte dai Sindaci Generali e raccolte nei *Capitoli per il Commissariato*, definiscono le modalità cui egli deve attenersi nell'esercizio dell'incarico in pena di gravi multe.³⁴ Il suo stipendio è molto alto,³⁵ ma proporzionato ai rischi che può correre nel portare a Milano le somme raccolte, perché la Congregazione Minore non risponde di eventuali incidenti. È suo compito riscuotere dalle singole Comunità la tassa generale sui *cavalli di tassa*, il *censo del sale*, e il *percato rurale*. Come mandatario del Contado incassa i prestiti in denaro concessi ad interesse dai privati e le rendite che appartengono esclusivamente alla Provincia (che per la verità fruttano una cifra irrisoria, neppure tremila lire annue).

Il commissario non può esigere nessuna provvigione dalle Comunità che pagano regolarmente alla scadenza,³⁶ mentre da quelle che contravvengono all'ordine può pretendere una percentuale fissata precedentemente nel suo capitolato. Il compito diviene più difficile quando le Comunità non adempiono gli obblighi fiscali entro i termini stabiliti: secondo una clausola egli deve anticipare la somma non esatta, che gli sarà rimborsata se ne sposterà denuncia al Contado entro quindici giorni. In simili circostanze il funzionario deve dar prova non solo di abilità, ma anche di comprensione verso i centri rurali insolventi. Nel 1735 ad esempio ha concesso una dilazione di sei mesi, visto che la penuria e la pessima qualità del frumento raccolto avevano ridotto la disponibilità di denaro.

Nei *capitoli* si elencano inoltre alcuni motivi che possono rendere le Comunità del tutto insolubili: epidemie del bestiame, guerre, pestilenze. Se si verificano queste condizioni, il Contado reinte-

(33) La Congregazione Minore fino al 1742 ha concesso che anche i possidenti *forestieri* potessero dare garanzia; ma molte cause sono nate dal fatto che la loro solvibilità non si poteva facilmente accertare; perciò da questa data si stabilisce che il garante sia solo *nazionale*. Il Commissario deve inoltre attestare la condizione dei suoi mallevadori con i documenti legali, la *garanzia* e la *collaudazione o conferma*, che vengono sottoposti all'approvazione del Magistrato Ordinario e della Congregazione Minore.

(34) B.L., *Provvisoni del Contado di Lodi*, Capitoli per il Commissariato e Scossa dei carichi del Contado di Lodi per gli anni 1736, e 1737; 1738, e 1739.

(35) Circa 4.000 lire.

(36) Il termine di pagamento della prima *taglia* scade il 6 marzo, quello della seconda il 6 maggio, e così di bimestre in bimestre fino alla sesta imposta.

gra la somma al funzionario che l'ha anticipata e questi potrà esigerne il pagamento tre mesi dopo la scadenza del suo mandato, ma senza interessi.³⁷

Per obbligare al pagamento i privati insolventi, il Contado usa metodi energici. L'esattore, con l'assistenza dell'Avvocato urbano e del Sindaco residente in Lodi, consegna la bolletta del debito all'ufficiale del pignoramento, che, scortato da militi, effettua il sequestro di suppellettili e dei prodotti agricoli, o addirittura dei fondi stessi, e li mette all'asta. Il denaro ricavato salda il credito del Commissario, che nel frattempo ha anticipato la somma dovuta dal contribuente. Se poi la causa del debito è di natura diversa dai carichi, la persona interessata è convocata alla presenza del giudice competente, al quale viene rimesso ogni giudizio.

Il Commissario ha inoltre l'incarico particolare di distribuire gli onorari stabiliti ai funzionari e ai ministri; egli si reca personalmente a casa loro, in Lodi o a Milano, e consegna il denaro nelle mani di ciascuno, prima di Natale e « all'i tempi dovuti » durante l'anno.³⁸

Se difficilissimi sono i calcoli per assegnare alle comunità le aliquote imponibili, altrettanto complicato è il sistema di esazione. Le operazioni di conteggio dei debiti da esigere, dei crediti da pagare, degli interessi maturati sui capitali avuti in prestito da comunità e privati, sono assai complesse e stupisce davvero che alla fine di una procedura tanto intricata il bilancio possa quadrare.

Il metodo dell'*egualanza* o *abbonamento*. In tempo di pace e di guerra, le Province dello Stato, e quindi per riflesso le singole Comunità, sono obbligate a sovvenzionare l'esercito in denaro o più spesso in natura. Il Contado di Lodi rifonde ai suoi centri rurali una somma pari al valore in denaro di fieno, biada, carri, buoi forniti alle truppe e tale risarcimento è detto *egualanza* o *abbonamento*. Per ottenerlo le Comunità debbono consegnare le bollette dichiaranti l'esatto ammontare del sussidio al Commissario, il quale, fatti gli accertamenti opportuni, rimborsa la cifra equivalente, calcolata in base ai prezzi prestabiliti dalla Congregazione Minore e revisionati dalla Maggiore. Questo controllo diventa più difficile in tempo di guerra, quando le sovvenzioni non si possono raccogliere con ordine, ma è l'esercito stesso, amico o nemico, che si approvvigiona direttamente dei generi di consumo di cui necessita e dove li trova: prende il formaggio dalle cascine, fa pascolare i cavalli nei campi, e quando le erbe non bastano, miete le biade; si rifornisce di legna tagliando gli alberi della campagna, inoltre

(37) B.L., *Provvisioni del Contado di Lodi*, Capitoli del Commissariato per gli anni 1738, e 1739.

(38) A.S.M., *Cat.*, cart. 3043, Capitoli del Commissariato e Scossa dei carichi del Contado di Lodi, 1754, e 1755. Insetto N.

obbliga i rurali a dare carri, bestie da trasporto e da macello, e legname da costruzione.³⁹ Anche in questi casi tuttavia i comandanti dovrebbero rilasciare regolari ricevute di ciò che hanno ottenuto, ma non sempre si riescono a reperire alla fine degli eventi bellici. Le Comunità approfittano della situazione confusa per dichiarare più di quanto hanno effettivamente fornito; perciò il Contado invia sul luogo dell'occupazione militare un funzionario, incaricato di ricevere gli ordini di sovvenzioni dai comandanti e di smistarli poi ai singoli centri rurali. Al termine delle operazioni di guerra egli, con l'aiuto di un perito, procede alla stima dei foraggiamenti effettuati e dei danni subiti dalle località e ne riferisce in Congregazione Minore; i ministri infine concordano con i deputati dei luoghi interessati l'entità dell'indennizzo e ne concretano il pagamento rateale in due o più anni consecutivi.

Talvolta le operazioni di *abbonamento* mettono in seria difficoltà gli amministratori del Contado, che per potere disporre del denaro sufficiente dovrebbero assegnare imposte esorbitanti a tutta la Provincia. Si preferisce ricorrere a finanziatori privati, dai quali si ottiene la somma occorrente per tacitare le Comunità.

In ultima analisi il metodo dell'*egualanza* offre indubbi vantaggi: con la speranza di essere risarciti i contadini non abbandonano le case e le terre, che resterebbero spopolate e infruttuose durante le guerre. Un esodo imponente — se non avesse funzionato questo sistema — si sarebbe, ad esempio, avuto nel 1746, quando era in corso la guerra di successione austriaca e una nuova epidemia del bestiame aveva colpito duramente la Provincia lodigiana.⁴⁰ Tuttavia liti e lagnanze per il rimborso sono assai frequenti: le Comunità richiedono nei loro prospetti sovvenzioni maggiorate per ottenere un risarcimento più che vantaggioso e il Contado salvaguarda i suoi interessi contenendo le cifre.⁴¹ Di fronte a stime ecces-

(39) A.S.M., *Cat.*, cart. 3043, *Risposte del Contado di Lodi alli 25 quesiti dell'Eccelsa Real Giunta del Censimento in data del 12 luglio scorso 1754*. Insetto al quesito 24. In A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1377, Congregazioni dei Sindaci del Contado di Lodi, si legge che l'Avvocato Restocchi, nella Congregazione Generale del 2 giugno 1738 riferisce quanto la Congregazione Minore abbia fatto per sollevare le Comunità dalle gravose richieste e per evitare ulteriori danni dal 1733 e negli anni seguenti. Non sta ad enumerare i continui ricorsi per soprusi degli assediati, a causa della truppa, ma anche degli stessi comandanti.

(40) A.S.M., *Cat.*, cart. 3043, *Risposte* che si desiderava dalla Giunta del Censimento dai Sindaci Generali del Contado di Lodi.

(41) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1379, Congregazione Generale del 1 settembre 1751. Ad esempio il Vocale di Brembio presenta la protesta della Comunità, secondo la quale è stato commesso un errore della Congregazione Minore nella liquidazione per buoi, cavalli e carri perduti per *fazioni militari* durante la guerra di successione austriaca. Ritene infatti che non sia stata detratta l'esatta aliquota stabilita per i vari capi dichiarati. In questo caso o la Congre-

sive la Congregazione Minore sospetta che gli interessati speculino; prese informazioni segrete, si regola come crede opportuno ed effettua detrazioni proporzionate alle somme dichiarate. Coloro che devono essere indennizzati protestano per il trattamento loro usato; le liquidazioni sono differite per anni, a guerra finita, intralciate dai ricorsi dei deputati rurali che pretendono di revisionare i conti.

Alcune cifre relative alle uscite del Contado dal 1734 al 1738 permettono di rendersi conto delle misere condizioni in cui sono ridotti i comuni rurali. Il debito contratto durante la guerra di Successione polacca, che ebbe uno dei suoi teatri sul suolo lombardo, ammonta a L. 679.505:15:12. Per estinguerlo restano da versare nel 1738 lire 634.849 rateate in L. 27.805:9:4 annue. Le Comunità sono creditrici di 205.805:15:9 lire; L. 3.318.575:19:8 sono già state rufuse loro per *fazioni militari*; il *Provveditore* del Contado ha ricevuto per l'appalto di spelta e biada L. 1.174.073; l'esercito franco-sardo ha preteso in contanti e provviste L. 1.247.043:10:6.⁴² La situazione è veramente grave; a ben poco sono servite le sovvenzioni sollecitate alle altre province lontane dalla guerra combattuta e i sussidi in denaro che l'avvocato Andrea Leccardi nel 1733, alle prime avvisaglie delle ostilità, ha ottenuto per il Lodigiano dal ducato di Milano, dalla città di Como e dalla città e principato di Pavia.

Il Contado è oberato di debiti, ma anche le Comunità sono gravate dalle somministrazioni in natura. È un vero problema per i centri rurali fornire avena per i cavalli dell'esercito, poiché l'intera produzione è assorbita dall'allevamento dei bovini; eppure con dispaccio reale nel 1734 alle truppe francesi acquantierate bisogna fornire in centocinquanta giorni 3.247.700 razioni di foraggio,⁴³ ed ancora fieno e biada a Cremona e a Casalmaggiore.⁴⁴ Le somministrazioni devono iniziare il 20 ottobre e l'intervallo di tempo concesso per provvedervi è molto breve. Per reperire l'avena, che scar-

gazione Minore ha ritenute eccessive le stime presentate, dopo gli accertamenti, oppure si tratta di uno sbaglio, nel qual caso la Comunità verrà risarcita.

Il Vocale di Codogno protesta dapprima perché la Comunità non ha ricevuto la liquidazione per le *fazioni militari* (invece la Congregazione Minore sostiene che essa ha già avuto molto rispetto ad altri comuni) e poi reclama l'abbonamento, non concesso, di lire 4.000 sborsate per l'esercito all'ingresso delle truppe austriache nel territorio. Anche il parere della Congregazione Maggiore è contrario alle richieste di Codogno.

(42) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1377, Sindaci del Contado di Lodi, Congregazione Generale, 1738.

(43) B.L., *Provvisioni del Contado di Lodi*, Ordine della *Commissaria Generale* del 10 ottobre 1734.

(44) B.L., *Provvisioni del Contado di Lodi*. Da una lettera del Commissario Generale dello Stato di Milano, marchese Antonio Litta, 10 ottobre 1734. Devono essere date 600.000 razioni di biada a Casalmaggiore e 800.000 a Cremona; 600.000 razioni di fieno a Cremona e 200.000 a Casalmaggiore. Nella stessa maniera dovranno essere fornite a Cremona per le truppe imperiali 100.000 razioni di biada e fieno, oltre l'occorrente per il quartiere d'inverno.

seggia, si ricorre ad un appaltatore, ma ancor più grave è il problema del fieno, che non può essere sottratto alle Comunità che allevano le *bergamine*, ossia le mandrie di vacche da latte. In previsione delle forniture di fieno al quartiere d'inverno dell'esercito e considerata l'annata avversa, si cerca di limitarne il consumo, impedendo l'arrivo delle mandrie « forestiere » che di solito, all'inizio della stagione fredda, scendono a svernare dal Bergamasco e dalle valli limitrofe. Nella bassa Lodigiana esse trovano pascoli perpetui, e nello stesso tempo ingrassano la terra, predisponendola ad uno stato di buona fertilità per la semina. Ma il decreto del Magistrato Ordinario è largamente trasgredito dai contadini lodigiani, che non intendono rinunciare ad affittare piccoli fondi e cascine ai conduttori delle « *bergamine* » forestiere.

L'esigenza di poter disporre di foraggio sufficiente al fabbisogno locale è molto sentita, tanto che con una provvisione del 17 gennaio 1735 i Sindaci Generali ordinano una verifica del fieno tagliato nel 1734. L'accertamento deve stabilire quanto fieno sia stato raccolto in tutto l'anno dalle cascine delle Comunità, esenti o no dai carichi; quanto ne è stato venduto e a quale prezzo; quanto ne è stato consumato « in loco », per bestiame lodigiano o forestiero, per cavalli o buoi da traino; quanto infine ne è stato trasferito in altre Comunità e per ordine di chi. Inoltre i Soprintendenti dovranno elencare tutti i capi di bestiame « che sono nell'attuale consumo », distinguendo vacche, buoi e cavalli; le Comunità che rifiuteranno di collaborare all'inchiesta verranno multate.

L'indagine è ardua, ma si rende necessaria nei periodi in cui le guerre, le avversità naturali, le malattie, i cattivi raccolti minacciano lo sviluppo delle campagne e delle attività connesse.

* * *

Una pesante e fitta rete di dazi pesa sulla popolazione e ostacola lo sviluppo economico della campagna lodigiana. Ne soffrono soprattutto i fittabili, i contadini, i piccoli proprietari, colpiti nei prodotti che costituiscono le loro principali risorse, come il latte e il formaggio.

Il dazio sulla produzione casearia è all'origine della controversia del 1726 tra il giudice dei dazi e i fittabili di Casello. Questi dovrebbero consegnare a breve scadenza, sotto la minaccia di gravi multe, le ricevute del tributo pagato per forme di cacio descritte nei registri del 1724 e 1725. I contribuenti fanno ricorso, tramite il Corpo del Contado, al Magistrato Superiore. La causa è trattata dall'avvocato in Milano, Andrea Leccardi, e l'esito è favorevole alle Comunità che non devono essere più molestate.⁴⁵ Ma nel 1733⁴⁶ si

(45) B.L., *Ordinazioni Generali*, Congregazione Generale, 1727.

(46) Ivi, Congregazione Generale, 1733.

accenna ancora ad abusive richieste dell'attuario dei dazi, che quando si presenta alle Comunità non si accontenta di ricevere 30 soldi per ogni formaggio venduto della nuova produzione, ma esige di controllare anche le ricevute dei pagamenti relative alle precedenti vendite. Se il fittabile è assente e le bollette non si trovano, l'attuario ne intima la presentazione entro un termine fisso, oltre il quale dovranno essere esibite a Milano e saranno multate con L. 4:10 ciascuna.⁴⁷

È molto facile in questi casi per l'ufficiale approfittare dell'ignoranza e dell'ingenuità delle famiglie dei fittabili, che poco capiscono di procedura fiscale e non sempre sanno valutare l'importanza di conservare ordinatamente un foglio di ricevuta.

Un altro carico che il Contado non tollera è quello imposto su ogni capo di bestiame importato per allevamento, con l'obbligo di denuncia al momento dell'acquisto. Da tempo i contadini preferiscono comperare sui mercati « forestieri » latte e carne, risparmiando il foraggio necessario all'allevamento. Il costo del bestiame, però, era alto e il vantaggio economico offerto dalla speculazione era annullato dall'imposta sull'entrata. La Congregazione Minore interviene a difesa dei rurali e ottiene l'abrogazione del tributo e della denuncia obbligatoria. Il Fisco, tuttavia, opprime senza tregua commercianti e massari, chiudendo i mercati oppure annullando l'esenzione da certi dazi riconosciuta ormai per consuetudine ai Lodigiani, come avviene nel 1751 per derrate di consumo familiare acquistate a Crema, ove esiste una fiera che non è ancora stata istituita a Lodi. La città ne avverte la mancanza e riesce, su questo, a far finalmente causa comune col Contado: la richiesta, formulata nel 1740, ottiene solo nel 1756 l'assenso di Vienna.

Il Corpo del Contado sa bene destreggiarsi per dirimere le molteplici cause di natura tributaria, ed è coadiuvato dagli Avvocati che mettono al servizio delle Comunità la propria esperienza in materia.

Però talvolta neppure la loro abilità riesce a risolvere le controversie più intricate. Una delle più interessanti è quella detta *delle saline*, che si trascina per cinquant'anni.

Per la fabbricazione dei rinomati formaggi lodigiani occorre dunque che ad un certo stadio della lavorazione le forme poste ad asciugare venissero abbondantemente cosparse di sale, di cui assorbivano solo una parte mentre il resto colava liquefatto e misto a siero. I casari raccoglievano il residuo e l'impiegavano per la produzione di altri tipi di latticini oppure ne estraevano il sale, che adoperavano per uso domestico.

(47) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1377. Congregazione Generale, 1738. L'avvocato Leccardi riferisce di essere riuscito ad ottenere dall'impresario della Mercanzia una soluzione favorevole alle Comunità.

Questo recupero sottraeva notevoli introiti alle regie gabelle, perciò i fermieri avevano vietato la conservazione della *salina* e di ogni altro residuo di questa specie, ottenendo che ai contravventori venissero comminate gravi sanzioni.

Estesa a tutto lo Stato, la grida colpiva però il Contado lodigiano nella più diffusa e redditizia delle sue attività, che alimentava uno scambio molto attivo coi mercati vicini e stranieri.

Fin dal 1699 la Congregazione Minore si occupò alacramente della vertenza subito insorta coi fermieri, ma non essendosi raggiunta alcuna soluzione, si propose un compromesso, ossia la limitazione del divieto alla *salina* ricavata da merci commestibili importate. Ma neppure su questa base si approdò ad un accordo, e tra il 1717 e il 1719 l'avvocato Onorato Villani ne discusse a Vienna senza conseguire risultati.

La vertenza ristagnò ancora per vent'anni e nel 1733 vi si dedicarono sia l'Avvocato in Milano sia quello in Lodi. Le loro opinioni erano però discordi: il primo sosteneva che il momento politico-militare (siamo in piena guerra di successione polacca) non era propizio alla discussione; il secondo avrebbe invece voluto definire una volta per tutte la causa, precisandone alcuni importanti aspetti giuridici. Infatti o la vertenza restava « privata » tra Comunità e fermieri (e allora il Contado ne avrebbe dovuto sostenere le spese non indifferenti) o piuttosto si cercava di deviarne la trattazione rendendola « pubblica », cioè circoscritta tra fermieri e Regio Fisco. In questo caso le Comunità sarebbero state sciolte dalle noie e dalle spese della procedura senza che i loro interessi venissero abbandonati.

Nel 1738 la causa era ancora ferma e solo nel 1742 venne dichiarata « fiscale » sotto ogni aspetto.

L'esito finale della vicenda non ci è noto, ma il Contado salutò come una vittoria la difesa dei suoi interessi assunta dal Fisco, e ritenne di essere uscita dalla semisecolare controversia « con un nome più rispettabile ».

Anche la questione della Muzza si trascina per anni senza trovare una stabile e concreta soluzione. L'agro lodigiano, poco produttivo per la qualità del suolo, aveva potuto sviluppare la sua agricoltura grazie a questo canale irrigatorio, che, diramandosi in una rete capillare di rogge secondarie, costituiva la maggior risorsa idrica della Provincia. Essa ne aveva detenuto la giurisdizione da sempre, ma nei primi anni del secolo XVII il Fisco se ne era arrogato ogni diritto di controllo.

Da quel momento la Città aveva cercato di riconquistare le sue prerogative e aveva intentato una lunga serie di cause alla Regia Camera, associandosi talvolta all'Ospedale Maggiore di Milano, che per un certo tempo aveva condiviso il possesso del canale. Il Con-

tado partecipava attivamente a tali controversie, non per prendere le difese della Città, ma piuttosto per salvaguardarsi dalla invadente capacità del Fisco, che infatti nel 1709 pretese di aumentare il dazio sull'uso dell'acqua, suscitando le più accese proteste degli utenti. Nel 1717 il Contado decise di affidare all'avvocato urbano, Onorato Villani, il compito di discuterne a Vienna, a colloquio diretto con i ministri del Governo austriaco. Gli è vicino come collega Andrea Leccardi, il futuro Avvocato residente in Milano, ed entrambi si battono con tenacia.

Nella Congregazione Generale del 1720, il Villani riferisce l'esito della missione: a Vienna gli hanno fatto capire chiaramente che il controllo del corso d'acqua resterà al Fisco, ma egli è riuscito a ottenere l'inalterabilità del dazio.⁴⁸

Il soggiorno dei due Avvocati, rispettivamente di trentatrè e di tredici mesi, ha richiesto una spesa di 15.033 fiorini, pari a quasi 50 mila lire milanesi. Poiché questo viaggio era stato fatto nell'interesse della Città e del Contado, la prima avrebbe dovuto osservare il patto di rimborso spese stipulato nel 1717. Dopo aver atteso per alcuni anni, nel 1724 la Congregazione Minore lamenta l'insolvenza del debito; le trattative amichevoli non hanno esito fino al 1742, quando i ministri del Contado decidono di sciogliere la controversia; revisionati i conti, si accorgono di avere effettivamente ecceduto nella cifra addebitata alla Città, e per non inasprire i rapporti già tesi, accettano una leggera riduzione, scendendo da 25 a 23 mila lire.

Per la quota che ha dovuto sborsare, il Contado si rivale sulle Comunità e impone loro contribuzioni straordinarie. Ma la suddivisione viene fatta in modo arbitrario e provoca lamentele. San Colombano, ad esempio, ricorre in Congregazione Maggiore ben due volte, nel 1731 e nel 1733, perché ritiene ingiusto dover pagare una somma rilevante per le spese legali della Muzza, di cui non usufruisce, poiché il suo territorio si trova al di là del Lambro.⁴⁹

Il Fisco, dal canto suo, non agevola certo la Provincia, e pretende continue revisioni delle bocche del corso d'acqua, aperte dagli utenti per uso proprio. L'erogazione dell'acqua deve infatti essere conforme al prescritto, secondo le norme degli statuti, dietro versamento del canone corrispettivo. In caso di infrazione alle leggi, le multe previste sono fortissime e i sistemi di misurazione per il dosaggio e di livellamento delle rogge provocano spesso reazioni polemiche. Inoltre i provvedimenti governativi talvolta sono radicali e danneggiano l'attività agricola. Così avviene nell'ottobre del 1726,

(48) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Congregazione Generale, 1720.

(49) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Congregazioni Generali del 1731 e del 1733.

quando l'impresario di Muzza ricorre al Magistrato Straordinario e senza alcun preavviso dà ordine ai *campari* di chiudere tutte le bocche senza *rodigi*⁵⁰ durante l'inverno. La Congregazione Minore interviene, fa presente quanto sia necessario lasciar defluire liberamente tutte le acque in questo periodo, non solo per irrigare i campi, ma anche per abbeverare il bestiame, e ottiene che la disposizione sia revocata.

Tuttavia nel 1727 il Contado deve affrontare una questione più grave: per riparare le *porte* della Muzza a Paullo, si vuol impedire il regolare deflusso alla fine di gennaio. Questo provocherebbe l'inattività delle macine; se poi l'opera di riparazione si protrasse a lungo, il Territorio non potrebbe effettuare l'irrigazione nel periodo opportuno. Nell'ipotesi che si verifichi questo contrattempo i ministri sollecitano l'esecuzione dei lavori e ottengono l'assicurazione che le acque della Muzza scorreranno senza impedimento per il mese di aprile.⁵¹

* * *

Uno dei problemi più delicati è quello degli esenti: le concessioni a questo titolo si perdono nel tempo ed è difficile spesso verificarne il fondamento.

Tutte le cause riguardanti esenzioni da tasse sono definite genericamente « degli immuni ». Ma l'immunità nel Lodigiano si restringe a due specifiche causali: la natura ecclesiastica dei beni e la cosiddetta esenzione dei « dodici figlioli ». ⁵² L'uno e l'altro titolo di esenzione rappresentano un aggravio per il Contado, ma il primo (quello dei beni ecclesiastici) è per molti e complessi motivi il più oneroso.

Tutti i possedimenti ecclesiastici, in base ad antichissime convenzioni e privilegi, sono esenti dalle imposte dello Stato, cioè da diaria, imposte ordinarie e straordinarie, contribuzioni per *fazioni militari*.

I patrimoni fondiari ecclesiastici nel Lodigiano sono vastissimi, basti citare ad esempio l'Ospedale Maggiore di Milano, che possiede circa 50.000 pertiche; i Padri della Certosa di Pavia hanno 1734 pertiche e 8 tavole a San Colombano e 13.000 pertiche nel comune di Graffignana; il Vescovo di Lodi possiede nel 1750 la maggior parte delle terre della comunità di Galgagnano, e le comu-

(50) Probabilmente consistevano in un sistema di ingranaggi a ruote che regolava il deflusso dell'acqua.

(51) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Congregazione Generale, 1727.

(52) A.S.M., *Cat.*, cart. 3043, *Risposte alle notizie che si desiderava dalla Giunta del Censimento dai Sindaci Generali del Contado di Lodi, quesito 21.*

nità di Tesca e Teschetta nel territorio di San Martino;⁵³ i frati di S. Vito, tra Castione e Casalpusterlengo, sono padroni di più di 20.000 pertiche di terreno, estensioni vistosissime soprattutto se ragguagliate al valore di questi beni.

Non a caso si legge nelle cronache del secolo: « Onde se non fu da vero, sembra non senza ragione che le fraterie del Lodigiano avrebbero domandato alla imperatrice Maria Teresa il piccolo rigagnolo del Muzza per adaquare il loro giardino ». ⁵⁴ È una testimonianza ironica, una « vox populi » estremamente polemica, ma proprio per questo suo carattere riflette una presa di posizione piuttosto vivace di fronte al fenomeno sempre più dilagante delle grandi « possessioni » ecclesiastiche.

Se tutti i beni ecclesiastici sono esenti dai carichi regi, non lo sono invece da quelli rurali. Infatti sono stati indistintamente censiti per la parte colonica col Contado. Con vari pretesti molti dei possidenti cercano di evitare il pagamento, costringendo gli amministratori provinciali a ripartire le imposte sopra tutti gli altri fondi. Va tenuto presente che il Contado ha solo esigue rendite patrimoniali e che dalla riscossione delle tasse ricava gli introiti maggiori.

Ciò che più interessa l'amministrazione forense è il continuo afflusso di denaro, in modo da assicurare almeno la copertura delle uscite, se non proprio quel bilancio attivo, che rimane difficilmente realizzabile sia per cause esterne (guerre, periodi di crisi, contribuzioni straordinarie), sia per questioni interne (ammanchi, evasioni fiscali, sottrazioni indebite). Poiché a ogni scadenza il carico della Provincia deve essere pagato globalmente, il Contado è costretto a esigere la quota dei beni *pretesi esenti* dalle Comunità in cui sono situati, gravandole più di quanto aspetta loro. ⁵⁵

Il problema si ripresenta in tutta la sua evidenza in occasione del nuovo censimento.

La Giunta riunita da Carlo VI e presieduta dal Miro richiede nel 1718 la nota completa degli esenti e dei « pretesi immuni » fino a quell'anno, ed estende poi la sua richiesta fino al tutto il 1720. Presentandosi l'opportunità di vedere risolta una situazione in cer-

(53) Il Vescovo viene riconfermato feudatario di Galgagnano nel 1311. Non si hanno notizie di posteriori riconferme. Comunque nel 1750 la Comunità non lo riconosce più come feudatario, ma come padrone della maggior parte dei beni locali (A.S.M., *Cat.*, cart. 3044, Delegazione VII Lodigiana, in « Risposte ai 45 quesiti che si desiderava dalla Giunta del Censimento). Per quanto riguarda Tesca e Teschetta si sa solo con certezza che gli abitanti riconoscono il Vescovo come padrone (A.S.M., *Cat.*, cart. 3047, in *Risposte...*, cit.).

(54) C. VIGNATI, *Lodi e il suo Territorio, Lodi*, 1859, cap. VII.

(55) Circa 50 cavalli di tassa. Questa eccedenza passiva si è verificata dopo la nuova riforma dei cavalli di tassa del 1575.

ti casi insostenibile, il Contado cerca ogni pretesto per ottenere finalmente quelle contribuzioni che per anni non ha potuto esigere, anche se ne era in diritto. La validità delle prove è indiscutibile: che tutti i patrimoni fondiari degli Ecclesiastici siano entrati a formare i « cavalli di tassa » e a concorrere per la metà ai carichi della Provincia lodigiana è provato dal libro della nuova riforma dei *cavalli di tassa*, del 1575, in cui essi sono descritti per la loro *porzione colonica*; inoltre l'obbligo del pagamento è stato riconosciuto anche in Roma, nel 1599 alla presenza del delegato del Papa, cardinale Piatti.

I più tenaci evasori sono i grandi enti ecclesiastici e specie gli Ordini religiosi che possono esercitare una certa influenza sul Governo.⁵⁶ Il Contado agisce con fermezza e ottiene persino di poter impiegare la forza militare per obbligare i fittabili dei Luoghi Pii a pagare la « colonica », che come per i beni civili era a carico dei coloni che lavoravano sui fondi.⁵⁷

Ciononostante le controversie tra fittabili e Contado sono lunghe e difficili da risolvere. Se le cause sono avviate per via legale, le parti in contrasto suscitano continui ostacoli; quando poi le pendenze sono di vecchia o vecchissima data, mancano le carte relative. Così accade che talvolta il Contado preferisca sospendere la procedura giuridica, poiché in genere essa costituisce una perdita di denaro e di tempo, e solo in rari casi la soluzione è vantaggiosa.

All'origine di ogni controversia, ovviamente, vi è lo scontento dei fittabili, che rifiutano di pagare tasse al Contado, forti della loro dipendenza da enti ecclesiastici, i quali ritengono i propri beni esenti da ogni imposta. Per l'amministrazione provinciale questa presa di posizione dei coloni (non sempre in buona fede sulla liceità dell'immunità ecclesiastica) rappresenta un rischio grave. In sostanza essa deve lottare non solo contro le pretese di esenzione degli Ordini Religiosi, ma anche contro quelle dei loro dipendenti,

(56) « Si è ritrovata una causa pendente contro i Cavalieri di Malta per i carichi della Guaina per forza ritenuti dal 1699 a questa parte, per cui già vi erano voti fiscali e consulte del Magistrato Ordinario a S.E. perché si mantenesse il Contado nel possesso di esigere i carichi anzi, avere la Religione fatti passi presso l'Eccelsa Giunta del Censimento per essere in avvenire tenuti immuni quando tale immunità non li compete, né di avere il Contado mai fatto dopo del 1702 passi alcuni per detta causa ». In A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1376, Congregazione Generale, 1731.

(57) Ad esempio i fittabili dell'Ospedale Maggiore di Milano, dei Padri della Certosa di Pavia per S. Colombano e Graffignana, delle Monache di S. Paolo di Milano, dei Beni della Mensa Vescovile di Lodi, della Abbazia Carpegna ed altri non pagano la *colonica* dal 1679, nonostante ci siano fin da quell'anno consulte al Governo da parte del Senato, che appoggiano il diritto del Contado. Ma questi pagamenti non si fecero e la causa rimase pendente. A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1377, Sindaci del Contado di Lodi, Congregazione Generale, 1738.

e vede così allargarsi la catena delle evasioni fiscali. Tutto ciò giustifica l'accanita controversia fra Contado e Ospedale Maggiore di Milano. Questo era stato dichiarato esente dalle tasse rurali, il cui ammontare era posto a carico della Regia Camera, che si impegnava a rimborsare la Provincia. La clausola, però, non era stata rispettata per le disastrose condizioni dell'erario, e mentre da un lato l'Ospedale Maggiore continuava a ritenersi esente dai carichi, dall'altro il Contado non riceveva il risarcimento pattuito.⁵⁸

Valga un esempio, significativo, dei molteplici aspetti che si intrecciano nel contrasto. Per il possesso di S. Lazzaro, sito nel comune di Ca' de' Granati, entrano direttamente in causa, con vivace protesta, gli abitanti della Comunità. I coloni non pagano i carichi reali e personali che ordinariamente ascendono a L. 690 annue, e durante la guerra di successione austriaca sono aumentati a L. 2.305 e più l'anno: essi infatti si ritengono immuni come fittabili dell'Ospedale.⁵⁹ Dato che questi beni sono stati censiti con la comunità di Ca' de' Granati, i *cavalli di tassa* devono essere ripartiti fra un numero minore di abitanti. Questa situazione è andata progressivamente peggiorando dal 1713, ed ha provocato un vivo risentimento nei contadini, che nel 1740 si presentano compatti alla Congregazione Minore e, lamentando la loro condizione divenuta insostenibile, esigono un rimedio.⁶⁰ Essi si scagliano con particolare veemenza proprio contro l'operato della Congregazione, a cui non sarebbero dovute sfuggire le temibili conseguenze economiche: molti contadini infatti fuggono e lasciano le terre incolte.

Il Contado è solidale con Ca' de' Granati, e impugna la causa in base alla condizione dei coloni di San Lazzaro, che non risultano fittabili, ma livellari e come tali non immuni.

La vertenza viene rimessa all'Avvocato urbano, che ottiene la collaborazione del questore di Milano, Della Porta. Trascorrono tuttavia ancora due anni prima che sia raggiunto un accordo: nel 1742 l'Ospedale cede al Contado, per L. 2.080, il diritto di esigere dagli abitanti dei suoi fondi il canone annuo di L. 52.⁶¹ Se può sembrare un pessimo affare, considerato in relazione al saggio di interesse in uso, esso si rivela in ultima analisi un'azione vantaggiosa per la Provincia, poiché per il futuro essa si è assicurata una rendita annua fissa.

(58) A.S.M., *Cat.*, cart. 3043, Risposte del Contado di Lodi allì 25 quesiti della Eccelsa Real Giunta del Censimento, in data del 12 luglio scorso 1754. Si citano due decreti del 1599 e del 1609 del Magistrato a favore del Contado.

(59) B.L., *Ordinazioni Generali*, Congregazione Generale, 1742.

(60) B.L., *Provvisoni del Contado di Lodi*, 1740, 27 aprile.

(61) Gli atti di transazione sono reperibili in: ARCHIVIO DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO, *Patrimonio attivo*, cart. 95.

Per quanto riguarda la causa generale contro i beni ecclesiastici, il Censimento in atto, proprio per la sua finalità di redistribuzione dei carichi, lascia intravedere ai Sindaci Generali una duplice possibilità di soluzione: o la Giunta obbliga i possessori al pagamento oppure, se le esenzioni sono riconosciute giuridicamente valide ed estensibili alle tasse coloniche, essa deve togliere dal catasto della Provincia lodigiana questi beni, diminuendo in tal modo il carico complessivo.

Già al tempo della *Nuova riforma dei cavalli di tassa* si era posta la clausola che gli Ecclesiastici producessero i titoli di possesso, attestanti l'appartenenza dei beni al momento in cui era stata concessa l'esenzione. I fondi acquisiti dopo il privilegio, e le persone che su di essi abitavano e lavoravano, erano invece chiamati al tributo.

La Giunta del Censo si orienterà tuttavia verso una soluzione mediana, che ha tutta l'apparenza di un compromesso. I beni ecclesiastici verranno sottoposti alle tasse dello Stato, per la porzione *dominicale* solo se acquisiti dopo il 1575; per la *porzione colonica* corrisponderanno un terzo meno dei coloni laici.

Nel '700 vige ancora l'antico privilegio sforzesco che prevede l'immunità dai carichi per chi abbia dodici figlioli. La procedura per ottenerla è lunga: il contribuente avanza domanda, descrivendo i beni per i quali chiede l'esenzione specificando l'età e l'eventuale professione dei figli. Previo controllo e approvazione del Senato e del Magistrato Camerale, la documentazione viene passata all'Avvocato urbano, che ne esamina la validità. Da ultimo la Congregazione Minore dà il suo benestare. Questi non sono però che i preliminari, superati i quali si mette in moto un complesso sistema per calcolare l'esatto ammontare delle tasse non esigibili, che nel bilancio del Contado vengono registrate alla voce *spese*.

In generale il contribuente non versa i carichi straordinari (diaria, imposte dello Stato e spese di *egualanza per fazioni militari*), mentre paga quelli ordinari (tassa personale, reale, *percato rurale*), che gli vengono poi rimborsati dalla Provincia.

Il lato più interessante di questa operazione è che il rimborso è calcolato in modo direttamente proporzionale all'età dei figli cosicché, quando sono adulti, la cifra della *compensa* aumenta. Il sistema non cambia neppure quando essi sono in grado di esercitare un'attività, che deve essere però diversa dalla carriera ecclesiastica, la quale comporta già di per sé l'esenzione totale da ogni imposta.

Comunque è difficile generalizzare circa le modalità che regolano le esenzioni, perché talvolta l'entità del rimborso è mutevole. I motivi che determinano le variazioni non sono chiari, ma si regolano in base a una moltitudine di gride spesso tra loro contrastanti. Poiché non vi sono ulteriori discriminazioni sociali, sotto il

titolo di immune si trovano incluse anche persone dotate di notevoli possibilità finanziarie: per citare alcuni casi più significativi, il nobile Ludovico Vistarini, il marchese Trecchi (uno de maggiori possidenti), e il conte Antonio della Somaglia, che è fra i più ricchi feudatari del Lodigiano.

Il caso di Benedetto Cacciatore di Castione⁶² è indicativo sia per valutare questa specie di esenzione, sia per individuare la posizione sociale dei richiedenti. Egli ha ottenuto il privilegio allorché erano viventi dodici figli, ma nel 1739 ne risultano in vita solo cinque, di cui uno è chierico, e quindi non considerabile ai fini dell'immunità, perché già esente dalla tassa personale.

Se la sua condizione è di piccolo possidente (ha in proprietà promiscua con due fratelli, di cui uno è prete, 18 pertiche e 5 tavole *rurali ridotte*) conduce però molti terreni in affitto: dal nobile Ludovico Gambaloita, nel comune di Castione, un fondo di pertiche 104 *rurali ridotte*; dalla Veneranda Scuola della Beata Vergine Annunziata di Castione altre 13 pertiche *rurali ridotte*; e dall'Ospedale Maggiore di Lodi un possesso a Basiasco, comune di Gudio, di pertiche 1.080, che, *ridotte e dimezzate come civili*, sono pertiche 372.

Nel computo dell'esenzione, oltre alla normale procedura,⁶³ si applicano particolari criteri: ad esempio per i rurali che tengono beni in affitto sono calcolate esenti dall'imposta del *perticato rurale* 70 pertiche a testa. La cifra totale per il Cacciatore ascende quindi a L. 216 : 17 : 7, ed è ovvio che il Contado consideri tutte le possibilità per limitarla.⁶⁴

Si possono però presentare due eventualità che andrebbero a tutto vantaggio del Cacciatore e a scapito del Contado: in primo luogo, due dei figli potrebbero prendere lo stato ecclesiastico, e comportare una duplice esenzione dal *personale*; in secondo luogo egli potrebbe diminuire le affittanze rispetto a quelle dichiarate, pur continuando a godere della stessa immunità. In questo caso la cifra che risulta attualmente dai calcoli per l'esenzione sarebbe superiore, non proporzionata alla nuova condizione del fittabile.

La causa è risolta in modo piuttosto deciso dalla Congregazione Minore, che impone il pagamento delle imposte reali e personali al padre e ai figli, a eccezione di quelli che hanno già

(62) B.L., *Provvisioni del Contado di Lodi*, 1739. Questo caso di immunità è esaminato dalla Congregazione Minore il 12 marzo 1739, ma essa è già stata concessa precedentemente al Cacciatore: la situazione si è modificata e pertanto il Contado fa gli accertamenti relativi.

(63) Nella comunità di Castione si pagano: per ogni testa L. 9, soldi 15, denari 3; per ogni pertica soldi 17, denari 3; per il *perticato rurale* soldi 2 alla pertica.

(64) B.L., *Provvisioni del Contado di Lodi*, 1739.

scelto o sceglieranno lo stato ecclesiastico, nel luogo di residenza e in qualunque altro della Provincia essi si trasferiscano.⁶⁵

Se frequenti sono richieste e vertenze di questa natura, non mancano tuttavia casi opposti di rinuncia alla condizione di immune. E questo può avvenire quando le condizioni familiari mutino in modo tale che la rinuncia venga ad essere più vantaggiosa dell'esenzione. Infatti il Contado risarcisce con una somma *premio* chi dichiara di rinunciare per sempre alla qualifica di esente, pur avendone ancora diritto per motivi legalmente validi. È il caso dei fratelli Vistarini, nobili, che nel 1737 propongono la rinuncia alla propria immunità, in cambio del pagamento di quanto ancora spetterebbe loro in base a un calcolo di probabilità di sopravvivenza dei figli e di altre eventualità che potrebbero modificare il privilegio.

La transazione è sancita dal versamento, da effettuarsi in una sola volta dal Contado, di L. 350 calcolato in base al numero dei figli, otto viventi, e alla loro età, dai diciannove ai trentanove anni.⁶⁶

* * *

« Sono ormai vent'anni che l'amministrazione della Città e del Contado lodigiano resta così diffamata che tutto il mondo grida rimedi », scrive il governatore di Milano, conte Pallavicino, in una consulta all'imperatrice del 1751.⁶⁷

La corruzione del Corpo decurionale era giunta a tal punto che gli stessi membri si denunciavano a vicenda. Alcuni fra i maggiori censiti della Città e del Contado avevano per anni sollecitato costantemente un rimedio dal Senato, ma stanchi della lunghezza delle procedure e della spesa che comportava il soggiorno nella capitale, avevano fatto ritorno a Lodi.

Ogni cosa era stata lasciata all'arbitrio dei Decurioni, ormai vera e propria *camarilla* di spiantati e arrivisti, che dipendevano

(65) Il Contado deve invece rimborsare loro la somma di L. 130 dal 1734 « a riserva che per l'anno 1735 si dovrà levare da questa cifra il 22 e mezzo per cento, e per l'anno 1736 il 45 per cento, secondo gli ordini reali e secondo quanto si è praticato con gli altri immuni ». Con un'ultima clausola, secondo cui il contratto è valido solo se viventi il padre e tutti i figli e il rimborso è suscettibile di riduzione in rapporto al numero d'essi, il Contado si è assicurato il vantaggio non solo di limitare la spesa nel tempo, ma di poterla ulteriormente ridurre.

(66) B.L., *Provvisori del Contado di Lodi*, 1737, 12 marzo. Per l'immunità dei dodici figli, i fratelli Vistarini ricevevano dal Contado l'indennità di L. 24 all'anno.

(67) A.S.M., *Censo, p.a., Piano di amministrazione*, cart. 1379, Consultà del 19 ottobre 1751.

tutti alla casa Barni.⁶⁸ « Un disordine così antico, così pubblico, e così enorme, non poteva non far specie a me e ai miei predecessori, come pure alla Corte medesima, ma siccome i complici hanno a loro disposizione le entrate civiche, così non hanno mai mancato di mezzi per eludere non soltanto le disposizioni del Governo, ma anche gli ordini sovrani della Maestà Cesarea e dello Augusto suo genitore ». ⁶⁹

È inevitabile che un'azione di forza contro Lodi coinvolga direttamente anche il Contado, proprio perché Vienna si propone di uniformare i sistemi amministrativi e tributari dei due Corpi.

Fino dal 1733 le notizie del malgoverno civico giungono al governo centrale che, non senza contrasti, affida al senatore Oppizzoni, delegato dal Tribunale, il compito di redigere un piano di *accomodamento*. La via amichevole non risana, anzi accresce i disordini nella città: infatti i Decurioni trovano il modo di eluderne l'esecuzione.

Nel 1742 interviene il Governo, che il 22 ottobre manda a Lodi il podestà di Milano, per avere informazioni più precise. Ma la questione, rallentata continuamente dalle Magistrature Milanesi e dalla morte dell'Oppizzoni, cade in letargo e fino al 1746 non se ne parla più.⁷⁰

Nel frattempo la situazione ritorna a vantaggio del Corpo del Contado, che approfitta della decadenza della Città per riaffermarsi con nuovo vigore.

Non pochi aspetti della vita amministrativa testimoniano in questi anni una maggiore autonomia del Contado. La Congregazione Minore dimostra nei suoi provvedimenti uno sganciamento effettivo dal controllo urbano; essa si appoggia per quanto possibile al Governo, sul quale fa affidamento per contrastare gli arbitri del ceto decurionale.

La lotta tra i due Corpi in questi anni è più che mai aspra e l'annosa controversia sembra quasi risolversi a vantaggio del Territorio.

La mano decisa del Pallavicino ha un ruolo determinante nelle vicende ultime del Contado inteso come corpo amministrativo autonomo. I tempi sono ormai maturi, e le preoccupazioni belliche non sono che un ricordo per la monarchia austriaca.

(68) La famiglia patrizia dei Barni è sempre stata molto potente in Lodi e ha esercitato costantemente in seno ai Decurioni un ascendente fortissimo. Nel 1755 don Giuseppe Barni con dispaccio imperiale è sospeso interinalmente dal decurionato, perché imputato di malversazioni compiute nel 1745 e nel 1746 quando era prefetto degli alloggiamenti.

(69) Consulta del 19 ottobre 1751, in A.S.M., *Censo*, p.a., Piano di amministrazione, cart. 1379.

(70) Consulta del 19 ottobre 1751, in A.S.M., *Censo*, p.a., Piano di amministrazione, cart. 1379.

Nel 1752, in seguito alla consulta del Pallavicino, Maria Teresa incarica il questore marchese Giovanni Corrado di condurre a termine l'inchiesta più volte iniziata. Essa si propone non solo di documentare specificamente il governo cittadino e provinciale, ma di revisionare i registri delle imposte dal 1742 al 1751, per rendersi conto delle effettive malversazioni.

Il quadro assai squallido che risulta dalla relazione finale illustra la situazione deficitaria dei due Corpi.⁷¹ Il regime interno di Lodi è andato corrompendosi anche per la decadenza delle famiglie patrizie; la venalità dei poveri, aspiranti alle cariche, e la preponderanza dei ricchi hanno portato a gravissime discordie. Frutti tangibili di questa tensione sono le tasse troppo alte imposte a certuni individui, le esenzioni concesse ad altri senza un motivo riscontrabile, i brogli elettorali che arrivano sino all'autovotazione.

Gli uomini che hanno saputo destreggiarsi per anni sanno altrettanto bene sottrarsi all'accusa, facendo scomparire con consumata abilità ogni prova compromettente. Ma la classe da porre sotto processo è chiaramente quella decurionale, che da sempre detiene tutte le cariche civiche.

Più ardua sembra l'indagine sul Contado.

Non si sono trovate prove tangibili di aperta corruzione. Circolano, è vero, voci costanti su arbitri nelle *egualanze provinciali*, nelle spese straordinarie dei Sindaci e sui loro raggiri per ottenere le gratifiche, ma alle frasi sporadicamente raccolte non corrisponde nessuna documentazione. Al governo austriaco non interessa inquisire sul comportamento personale degli amministratori, ma studiare le modifiche più adatte del sistema.

Ed appare subito manifesta la disapprovazione dei funzionari teresiani per il fatto che quattro Sindaci, poco preparati e poco colti, possano decidere tutti i problemi del Territorio, senza neppure il controllo del rendiconto da parte della Città.⁷²

Ai risultati dell'indagine il Corrado aggiunge alcuni consigli che sono accettati quasi integralmente e inseriti nella *Pianta delle provvidenze prescritte da Sua Maestà per il regolamento della Città e Provincia di Lodi* del 13 ottobre 1755.⁷³

Già dalla *Pianta* emerge l'intenzione accentratrice del Governo. Per quanto riguarda il Corpo civico, il numero dei Decurioni viene diminuito e alla vecchia Congregazione del Patrimonio se ne sostituisce un'altra di sette membri, di cui solo due sono Decurioni, due scelti dagli Interessati Milanesi, due censiti con la Città, ma estranei al ceto decurionale, e uno della Università del Mercanti. Questo

(71) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1739, Inchiesta svolta dal Marchese Giovanni Corrado: risultati e consigli, 7 luglio 1755.

(72) *Ibid.*

(73) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1379.

nuovo organo collegiale deve essere presieduto dal podestà di Lodi come assistente regio e in sua sostituzione dall'Avvocato della Città.

Per il Contado si stabilisce che i Sindaci siano eletti ogni biennio, e presentino il rendiconto della loro amministrazione al Corpo civico che lo rimetterà alla Congregazione del Patrimonio. A questa spetta il diritto di controllare i bilanci e le imposte riscosse nel Contado nel decennio antecedente, e riferire poi i risultati e gli accertamenti al Consiglio generale dei Decurioni. Inoltre non è più concessa la convocazione della Congregazione Minore senza l'intervento di un funzionario regio. Ma non è tanto il controllo statale che infastidisce il Contado, quanto quello civico: torna ad un tratto in vigore quell'ordinamento cui per decenni i Sindaci hanno tentato di sottrarsi.

Ancora una volta quello che si è costruito crolla inevitabilmente, ed è ovvio che la protesta, ora in termini più controllati, ma sempre decisi, sia rivolta a Vienna, dato che le disposizioni non sono emanate dai rappresentanti di Lodi o di Milano, ma dal potere centrale.

* * *

Ormai la Riforma è in atto: il Governo e la Giunta del Censimento hanno finalmente i dati sufficienti per stabilire il nuovo assetto della Lombardia.

Occorre sottolineare che dal 1750 la collaborazione delle Comunità e dei Sindaci del Contado è stata di grande utilità ai riformatori. Dalle risposte ai 45 *Quesiti*⁷⁴ essi hanno appreso l'eterogeneità delle amministrazioni comunali, l'organizzazione del Corpo della Provincia, il metodo di tassazione e di esazione e le condizioni finanziarie generali. Su queste basi si compila nel marzo del 1756 la *Riforma al Governo della Città e Provincia di Lodi*.⁷⁵

La Provincia lodigiana è una delle ultime ad essere riformata, esistendo già il regolamento interinale del 1755. Il piano di governo è redatto sulla falsariga di quello di Pavia e del suo Principato, con l'inserimento di alcuni capitoli della precedente *Pianta*, e degli statuti e delle leggi lodigiane, compatibili con il nuovo editto.

Città e Provincia vengono ora unite in un sol corpo. Del precedente sistema amministrativo del Contado ben poco resta, e anche quelle figure di amministratori che sopravvivono, hanno altre mansioni più limitate.

Cessa in tal modo da quest'anno l'attività della Congregazione

(74) Sono 45 *quesiti* che la Giunta del Censimento sottopone nel 1750 alle Comunità in previsione del nuovo Piano di amministrazione, per conoscerne la vita amministrativa.

(75) A.S.M., *Censo*, p.a., Piano di amministrazione, cart. 1379.

Minore che è praticamente assorbita in quella dei Prefetti al Patrimonio della Città e Provincia di Lodi. In questa assemblea, in cui siedono i rappresentanti dei vari gruppi possidenti nel lodigiano, resta riunita l'Amministrazione generale della Città e del Territorio, con la facoltà di prendere i provvedimenti finanziari.

La Provincia è rappresentata da due deputati eletti dal Convocato generale dei maggiori estimati abitanti nel Contado. Essa è composta inoltre da due Decurioni eletti dal Consiglio Generale della Città, da due rappresentanti della classe dei possidenti abitanti in Lodi, ma non appartenenti al ceto decurionale, e da due rappresentanti della classe dei possidenti milanesi che hanno beni nella Città e nelle campagne.

Base della nuova Congregazione è il censo: tutti i prefetti devono aver beni iscritti a catasto per almeno quattromila scudi e non devono essere né ecclesiastici, né militari, né esenti per più della metà dei carichi.

Quindi le classi non basate sulla proprietà fondiaria sono tenute in secondo piano: tutto si imposta sulla collaborazione fra i grandi proprietari terrieri — siano o no patrizi e nobili — e il ceto decurionale urbano.

Compito primo dei prefetti è di informarsi in particolare su tutte le questioni finanziarie, e in generale su tutte le cause tra comunità e privati, e fra comunità e comunità. Essi devono attecchire alle istruzioni che regolano la giurisdizione della Congregazione e ai metodi di esercizio dati dal Tribunale del Censo di Milano.

L'occhio del Governo è costantemente aperto sul nuovo ordinamento: l'azione dei prefetti è controllata da un ministro regio che ha l'obbligo di trasmettere regolari rapporti al Magistrato e può intervenire, giudice unico, in materia fiscale, con la facoltà di sospendere qualsiasi decisione dei congregati.⁷⁶

Si viene così a creare quasi lo stesso parallelismo che esisteva prima fra Città e Contado, vale a dire che una certa libertà di scelta è lasciata ai rappresentanti delle altre classi possidenti, ma lo scrutinio definitivo spetta ai Decurioni.

Dei quattro prima esistenti restano due soli Sindaci; essi sono eletti dal Convocato dei possidenti rurali e debbono essere censiti almeno per duemila scudi. Uno risiede in Milano e con l'Oratore interviene alla Congregazione di Stato in difesa della Città e della Provincia; l'altro in Lodi, con compiti diversi e ristretti all'ambito

(76) La rappresentanza a Milano e la tutela degli interessi provinciali sono affidati ad un solo Oratore, scelto dal Consiglio Generale dei Decurioni nella terna di candidati proposti dalla Congregazione dei Prefetti.

provinciale.⁷⁷ È suo compito appoggiare e salvaguardare nella Congregazione dei Prefetti tutte le Comunità del Lodigiano e soprattutto sollecitare le *compense per le fazioni militari*.

Ma l'aspetto più interessante e, si può dire, nuovo della figura di questo Sindaco è l'essere portavoce e sostenitore delle *ragioni della plebe rustica*, e in particolare delle classi agrarie più povere, che possono in qualche modo restare oberate da oneri abusivi rispetto alle tasse legali stabilite dalla Giunta del Censo.

Anche nel sistema di esazione si cerca di mettere ordine e di ovviare agli inconvenienti più gravi, in modo da tutelare, in un calcolato equilibrio tra autonomia ed autorità, gli interessi dei contribuenti della Provincia e anche dello Stato. Viene creato un unico Commissario o Tesoriere provinciale con nomina triennale e con un capitolato approvato in precedenza dal Tribunale del Censo.

Riforma amministrativa e riforma tributaria hanno portato al superamento del particolarismo, e nello stesso tempo hanno permesso un'evoluzione nell'ambito delle stesse forze locali.

Se da un lato il Contado come Corpo autonomo ha cessato di esistere, dall'altro i rappresentanti si sono inseriti nel gruppo di potere della Città e della Provincia. Le funzioni dirigenti rimangono ancora infatti nelle mani dei grandi proprietari fondiari, ma essi appartengono ad ogni classe sociale, non più soltanto al patriato urbano e alla nobiltà.

(77) A.S.M., *Censo*, p.a., cart. 1379, Piano di amministrazione, Riforma al Governo della Città e Provincia di Lodi, 1756, capo 28. Per eleggere il Sindaco residente in Lodi il Convocato dei possidenti rurali propone una terna di candidati; essa viene sottoposta al Tribunale regio di Milano, che elegge il più idoneo alla carica. Questi ha poi diritto al voto consultivo nella Congregazione dei Prefetti.

Un repertorio dell'archivio di S. Francesco

(parte seconda) (*)

Cartella n. 4. Mazzetto A.

Convento e chiesa di San Francesco.

Legati perpetui di messe, ed uffici anniversari dall'anno 1453 all'anno 1600.

n. 1. - Testamento del nobile signor dottore Giovanni Cipelli, in cui lascia al convento, e padri della chiesa di San Francesco dell'Ordine de' Minori della città di Lodi per il loro vestiario, e per la manutenzione della lampana di detta chiesa fiorini 20 ogn'anno, da soldi trentadue per ciascun fiorino, coll'obbligo di celebrare una messa ogni giorno nella stessa chiesa all'altare fatto costruire dal medesimo signor testatore, e dalla signora Giovannina Casetti di lui moglie sotto l'invocazione dei santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista ed Eusebio martire vescovo di Vercelli. In eredi suoi universali poi instituisce li nobili signori Pierantonio, Galeotto, e Giacomo fratelli Cipelli di lui nipoti. Rogito di Domenico Ferrari notaio pubblico di Vercelli. 3 settembre 1453.

n. 2. - Particola del testamento della signora Margarita Aboni Bracchi, in cui lascia a li reverendi padri della Regolare Osservanza del convento di San Pietro in borgo di Porta Pavese di Lodi lire 300 da pagarsi dal di lei erede universale nel termine d'anni 6, cioè lire 50 ogn'anno per la costruzione di una cappella, e per l'ornamento di essa, e lascia lire 5 ogn'anno sino in perpetuo alli detti religiosi, coll'obbligo della celebrazione di una messa in ogni settimana all'altare di detta cappella nella chiesa del prefato convento. 9 aprile 1500. Copia informè.

n. 3. - Testamento del nobile signor dottore Cristoforo Barni, in cui lascia alla fabbrica di San Pietro, ossia di Santa Maria delle

(*) La prima parte è comparsa nel fascicolo unico 1968, pagg. 126-155. Si ricorda che il repertorio è conservato nell'Archivio di Stato di Milano — Fondo di Religione.

Grazie del convento de' padri della Regolare Osservanza della Congregazione del Beato Amadeo lire 20 per una volta tanto, e lire 5 ogn'anno sino in perpetuo per la celebrazione di una messa in ciascuna settimana. In eredi universali instituisce li signori Gabriele, ed Ottaviano di lui figliuoli. Rogito di Giambassiano Del Vescovo notaio pubblico di Lodi. 16 settembre 1505.

n. 4. - Particola del testamento del signor Davide Sabbia, in cui aggrava gli eredi del signor Antonio Gavazzi a dare, e consegnare ogn'anno fino in perpetuo pesi otto olio d'oliva al convento e chiesa di San Giovanni fuori delle mura di questa città, oppure a liberarsi da un tal obbligo mediante l'assegno di un annuo perpetuo fitto di lire sedici. 19 ottobre 1505. Copia informe.

n. 5. - Parte del testamento del nobile signor Giampietro Ottolini, in cui aggrava il venerabile Consorzio del Clero di Lodi suo erede universale a far celebrare ogn'anno sino in perpetuo nella suddetta chiesa di San Giovanni nel mese di maggio quattro officii con messa cantata, e numero 12 messe lette, ed a pagare alli reverendi padri Minori Osservanti del detto convento lire 10 per ogni officio come sopra, e lire 10 per la manutenzione degli stessi officii, e messe lette. Inoltre aggrava il prefato erede a dotare ogn'anno sino in perpetuo coi frutti, e rendite de' beni della sua eredità quattro fanciulle povere da eleggersi dal signor Proposto della chiesa Cattedrale di questa città, dal reverendo padre Guardiano del predetto convento, dal Parroco della chiesa di San Romano pure di Lodi, e da uno dei signori Presidenti al governo della stessa città. Rogito di Giovanni Calco notaio pubblico della detta città. 26 settembre 1506. Copia semplice. [In margine:] Con costruzione di cappella sotto il Catalo di sant'Antonio di Padova ornata, pitturata, con ancona honorifica depicta ecc.

n. 6. - Copia simile.

n. 7. - Particola del testamento del signor cavaliere Alessandro Fissiraga, in cui aggrava il signor Luigi di lui figliuolo, ed erede a pagare ogn'anno sino in perpetuo lire 7 soldi 10 alli reverendi Padri del convento di San Francesco in questa città per la celebrazione di messe all'altare di Sant'Antonio eretto in questa chiesa a tenore della convenzione fatta fra il medesimo signor testatore e li detti padri, colla condizione, che volendo il detto erede liberarsi dal pagamento annuo delle suddette lire 7.10¹ debba assegnare alli prefati Padri un annuo fitto perpetuo di lire 7.10, oppure sborsare il capitale di lire 150. Rogito di Francesco Quinteri notaio pubblico di Lodi. 18 gennaio 1514.

(1) La lira milanese si divideva in 20 soldi, e il soldo in 10 denari.

n. 8. - Particola del testamento del nobile signor Rolandino Cadamosti, in cui obbliga li di lui figliuoli, ed eredi a far celebrare messe quattro in ciascuna settimana sino in perpetuo all'altare fatto costruire dallo stesso signor testatore nella chiesa di San Pietro in Borgo di Porta Pavese. Rogito di Leonardo Busti notaio pubblico di Lodi. 17 febbraio 1514.

n. 9. - Particola del testamento del molto reverendo signor don Giacopantonio Bizzoni, in cui ordina, che si debbano impiegare lire 200, dalle quali si possano ricavare annue lire 10, e con queste si abbia a far celebrare ogn'anno sino in perpetuo un officio anniversario con messe secondo la qualità de' tempi in quella chiesa, in cui fosse stato seppellito il di lui cadavero. Rogito di Cristoforo Bignami notaio di Lodi.

n. 10. - Schedola, in cui il signor Angelo Mussi, ossia Bovo lascia al convento di San Pietro in Borgo lire 400 coll'obbligo all padri della Congregazione del Beato Amadeo di detto convento di celebrare ogn'anno sino in perpetuo un officio, e messe quattro in ciascuna settimana. 25 marzo 1516. Copia semplice.

n. 11. - Contraddizione fatta dal signor Francesco Damiani Brambilla procuratore, e sindaco del pretoccatto convento di San Pietro in Borgo di Porta Pavese, alle Gride Provvisionali state imposte, e pubblicate sopra i beni del fu signor Stefano Bracchi stati applicati al Regio Fisco, attesochè li stessi beni erano vincolati, e sottoposti ai legati instituiti dalla fu signora Margarita Aboni, madre del detto signor Stefano, cioè di lire 300 per la costruzione, ed ornamento di una cappella in detta chiesa di San Pietro; della celebrazione di un officio anniversario per anni 10, e dell'annuo pagamento perpetuo di lire 50 per la celebrazione di una messa in ogni settimana. 28 luglio 1516.

n. 12. - Sentenza a favore del prefato convento. 23 agosto 1516.

n. 13. - Supplica dalli prefati padri dell'anzidetto convento sporta all'eccellentissimo Senato di Milano perchè sia loro assegnata tanta quantità de' beni, o frutti, e rendite de' beni del predetto signor Stefano Bracchi quanta può importare l'adempimento dei suddetti legati. Copia semplice.

n. 14. - Concessione graziosa del prelodato Senato eccellentissimo, che siano restituiti li surriferiti beni alla signora Violante figliuola infante, ed erede del menzionato signor Stefano Bracchi, e successiva citazione dei creditori. 20 marzo 1517. Copia semplice.

n. 15. - Particola del testamento di Bernardino Domenagani, in cui lascia tutto l'usufrutto dei suoi beni mobili, e stabili al prete

Francesco Ruspini vita sua natural durante, con che però debba pagare lire 20 ogn'anno alla signora Dorotea Maldotti madre del medesimo testatore, e dopo la di lei morte le dette lire 20 debbano per metà pervenire alle monache di San Benedetto dell'ordine degli Umiliati in questa città, e per l'altra metà alli reverendi padri del convento di Santa Maria delle Grazie dell'ordine di San Francesco della congregazione del Beato Amadeo. Dopo la morte poi tanto del detto sacerdote usufruttuario, quanto della prefata signora Dorotea lo stesso usufrutto per anni quattro debba pervenire interamente alle predette monache, con che il riferito legato di lire 10 alli detti reverendi padri sia perpetuo e si debba pagare dalle stesse monache, e dagli eredi per tempo del prenommato testatore. Rogito di Tommaso Bracco notaio pubblico di Lodi. 8 luglio 1519. Copia semplice.

n. 16. - Copia simile.

n. 17 - Dinunzia fatta da Cesare Ghisalberti a nome di Aurelia di lui sorella dei beni da essa posseduti nel comune di San Michele con Lavagna territorio di Lodivecchio, consistenti in quattro pezzi di terra in tutto pertiche 82 tavole 15, sopra i quali erano fondati il legato di lire 10 alle prefate monache di San Benedetto, il legato d'altre lire 10 alli padri di San Francesco di questa città, ed un livello di lire 15 al signor Giambattista Mellesi. 17 giugno 1575.

n. 18. - Notizia del trapasso dell'obbligo di pagare il riferito legato nella detta Aurelia Ghisalberti.

n. 19. - Confesso di lire 150 fatto dal signor Damiano Damiani qual Sindaco Appostolico del convento di San Francesco di questa città a favore di Melchioro Ravani come succeduto alli signori Ghisalberti nel possesso, e godimento delli surriferiti beni situati nel luogo di Lavagna sottoposti al suddetto legato di lire 10 instituito come sopra da Bernardino Domenegani, le quali sono in saldo, e compito pagamento delli decorsi per anni 15, e successiva promessa del medesimo Ravani possessore de' detti beni di pagare ogn'anno il surriferito legato. Rogito in solido di Giambattista Cattenaghi, e Luigi Vitali notai, e causidici collegiati di Lodi. 30 gennaio 1662.

n. 20. - Particola del testamento del signor Bassiano Vistarini, in cui obbliga il Luogo Pio della Carità nella città di Milano a pagare annualmente sino in perpetuo lire 50 alli reverendi padri della Regolare Osservanza di San Francesco del convento di San Giovanni Battista fuori di questa città col carico però di celebrare nella loro chiesa numero 30 messe, e una messa cantata da morto sino in perpetuo, ed un'altra messa letta per ciascun sacerdote pure ogn'anno in perpetuo. Copia informe.

n. 21. - Testamento della signora Eleonora Codazzi vedova del signor Lodovico Bononi in cui lascia lire 800 al convento di San Pietro in Borgo di Porta Pavese di Lodi coll'obbligo alli reverendi padri del medesimo di celebrare una messa quotidiana sino in perpetuo. In eredi universali poi ha istituito li signori Marco Valerio, Giulia, e Brigida di lei, e del detto signor Lodovico figliuoli. Rogito di Alessandro Del Vescovo notaio pubblico di Lodi. 12 giugno 1524.

n. 22. - Copia autentica dello stesso.

n. 23. - Ragioni di questo convento, al quale sono state aggregate le sostanze, rendite, ed altro del suddetto convento di San Pietro, contro li signori Agostino, e fratelli Villanova quai figliuoli, ed eredi della prefata signora Giulia Bononi. 1572.

n. 24. - Particola del testamento della signora Ricadona Cademosti vedova in ultimo luogo del signor Giacomo Bocconi, in cui lascia lire 200 alli prefati reverendi padri del convento di San Pietro in Borgo perché ogn'anno sino in perpetuo celebrino due messe in ciascuna settimana, ed ordina che il di lei cadavero sia seppellito nella chiesa dei detti padri. Rogito di Giannantonio Mayrani notaio di Lodi. 26 giugno 1524.

n. 25. - Testamento del signor Ambrogio Cane, in cui ordina, che il di lui cadavero sia seppellito nella chiesa dei prefati padri Amadeisti del suddetto convento di San Pietro; lascia allo stesso convento lire 300 da pagarsi subito dopo la di lui morte, ed in altra parte lascia al medesimo convento lire 200 da impiegarsi in una proprietà immobile, o fitto perpetuo, che renda annue lire 10, e che li detti padri debbano celebrare due messe in ciascuna settimana sino in perpetuo, e finalmente lascia scudi quattro allo stesso convento, con che li padri siano tenuti celebrare le messe di san Gregorio, ed altre messe cento. Rogito di Alessandro Del Vescovo notaio di Lodi. Primo di luglio 1524.

n. 26. - Particola del testamento del nobile signore Ercolano Pusterla, in cui lascia alli reverendi padri di San Francesco della Regolare Osservanza in Lodi lire 10 ogn'anno sino in perpetuo coll'obbligo di celebrare perpetuamente una messa in ciascuna settimana all'altare da farsi constuere dai di lui eredi nella chiesa de' detti padri. Rogito di Tommaso Bracco notaio pubblico di Lodi. 27 settembre 1528.

n. 27. - Particola del testamento del signor Nicolò Pegi alias Ghiringhelli, nel quale aggrava il di lui erede universale a pagare al convento di San Francesco di questa città lire 200 ogn'anno sino in perpetuo *gratis, et amore Dei*, quando però la signora Paola

Corti di lui moglie passasse alle seconde nozze. Inoltre obbliga il di lui erede a far celebrare, subito dopo la morte del medesimo testatore, per un anno una messa in ogni settimana nella detta chiesa di San Francesco, nella quale voleva, che fosse seppellito il di lui cadavero. Rogito di Cristoforo Sacchi notaio pubblico di Lodi. 23 aprile 1529.

n. 28. - Prommemoria dell'obbligo ingiunto dal signor Cadamosti alli reverendi Padri del detto convento di San Francesco di far costruire nella loro chiesa un altare sotto il titolo dell'Assunzione della Beatissima Vergine Maria in quella parte della stessa chiesa più benevisa alli signori Cadamosti, ed avanti di quello di far costruire il sepolcro, in cui siano collocate le ossa dei defunti della stessa famiglia esistenti nel sepolcro, che si trovava nella chiesa di San Michele, ed al quale altare dovessero i padri celebrare una messa quotidiana, ed altre messe quattro in ogni settimana sino in perpetuo, ed in tutti li giorni di domenica, e nelle feste della Beata Vergine Maria all'altar maggiore, e tutte queste messe in luogo di quelle, che dovevano celebrare nella suddetta chiesa di San Michele, e come più largamente si dice constare dall'instromento rogato da Girolamo Cortesi notaio di Lodi il giorno 13 ottobre 1532.

n. 29. - Particola del testamento della signora Costanza Vignati, vedova in primo luogo del signor Bassiano Muzani, nel quale lascia all'Ospedale della Carità di Milano lire 60 ogni anno sino in perpetuo, coll'obbligo, che li Deputati per tempo del medesimo facciano celebrare una messa quotidiana sino in perpetuo nella chiesa di San Francesco in Lodi. Rogito di Giacopino della Valle notaio di Lodi. 8 aprile 1538.

n. 30. - Dichiarazione del molto reverendo padre Francesco Panigarola Ministro Provinciale dei padri Minori Osservanti di San Francesco, che li Deputati del prefato Ospedale della Carità possano liberamente, ed in sicura coscienza ritenersi annue lire 10 sopra il suddetto di lire 60 di legato istituito dalla detta signora Costanza. 24 settembre 1538.

n. 31. - Scritture diverse risguardanti le ragioni di questo convento sopra il suddetto legato di lire 50 dovutogli dal pretoccatto Luogo Pio della Carità.

n. 32. - Particola del testamento del signor Davide Ottolini Cesareo Senatore, in cui lascia a questa chiesa, e convento di San Francesco un annuo perpetuo fitto di lire 12 coll'obbligo di far celebrare nella stessa chiesa, in cui ordina d'essere seppellito, messe due in ogni settimana, la festa di san Cristoforo, ed un officio anniversario nel giorno seguente alla detta festa, e ciò sino in per-

petuo. Rogito di Bernardino Veggi notaio pubblico di Lodi. 29 gennaio 1541.

n. 33. - Copia autentica della stessa.

n. 34. - Certificato del signor Tesco Lodi, qualmente la fu signora Francesca Micolli altrevolte di lui moglie, qual madre de' figli minori, ed eredi del fu signor Giorgio Ottolini fu di lei primo marito ha sempre fatto pagare dal suo affittuale de' beni in Cavenago le sunnotate lire 12 a questo convento di San Francesco. 22 gennaio 1646.

n. 35. - Particola del testamento del signor Andrea Martinenghi, in cui lascia alli reverendi padri di questo convento un annuo fitto perpetuo di lire 6 s. 2 d. 6 fondato sopra certi beni giacenti nel luogo della Torretta Chiosi di Porta Regale di questa città coll'obbligo di celebrare sino in perpetuo una messa in ogni settimana all'altare della beata Vergine Maria di Loreto, ed un officio anniversario. Rogito di Giampietro Barni notaio pubblico di Lodi. 25 novembre 1542.

n. 36. - Copia semplice della stessa.

n. 37. - Particola del testamento del signor Luigi Bononi, in cui ordina, che la cappella per esso fatta erigere sotto il titolo di San Bernardino nella chiesa di San Francesco in questa città sia ornata di pitture, e che l'altare sia ornato, e provveduto dei necessari paramenti, e per dote della stessa cappella, ed altare lascia un annuo perpetuo livello di lire 19 s. 4 d. 9 coll'obbligo ai padri del convento di celebrare tre messe in ciascuna settimana sino in perpetuo al detto altare. Rogito di Giovanni Calco notaio pubblico di Lodi. 2 gennaio 1476. Copia informe.

n. 38. - Particola dell'istromento d'investitura livellaria perpetua fatta dalli signori Bongiovanni, e Luigi fratelli Bononi nel signor Pietro Pellerati dei loro beni situati nel luogo di Setara Ducato di Milano per l'annuo canone di lire 110, oltre lire 26. Rogito del detto notaio Giovanni Calco. 24 settembre 1470. [In margine:] Fondi Settara.

n. 39. - Particola del testamento del signor Giulio Bononi, in cui aggrava il suo erede a pagare alli revedenri padri della Regolare Osservanza di questo convento di San Francesco annue lire 100 sino in perpetuo, coll'obbligo però alli medesimi di celebrare una messa cotidiana all'altare del signor testatore, ed un officio in ciascun mese sino in perpetuo. Rogito di Francesco Cortesi notaio pubblico di Lodi. 5 maggio 1548.

n. 40. - Particola del testamento della signora Agostina Cadamosti, col quale instituisce suo erede universale il signor Ugolotto Bononi, quando a lei sopravviva, se no, sostituisce li signori Giulio Giovanni, e Romolo fratelli Bononi figliuoli del signor Erofilo, e nipoti del detto signor Ugolotto, 'e con altre istituzioni, e sostituzioni in via dei fedecomesso; colla proibizione di alienare i beni ereditari, e coll'obbligo al prefato signor erede Ugolotto, ed agli altri eredi instituiti, e sostituiti di pagare coi frutti, e rendite della di lei eredità li debiti sì temporali, che perpetui tanto della signora testatrice, quanto del signor Giulio Bononi di lei figliuolo. Rogito del predetto notaio Francesco Cortesi. 15 luglio 1561. Copia semplice.

n. 41. - Deliberazione fatta dal reverendo padre Priore del convento di San Domenico, dal reverendo padre Guardiano di questo convento di San Francesco, dalli signori Priori della Scuola della Santissima Coronata, e Monte di Pietà, e dalli signori Priori dell'Ospedale Maggiore, tutti commissari, ed erogatori per tempo sempre sino in perpetuo eletti, e deputati dall'anzidetto signor Giulio Bononi nel succennato suo testamento ricevuto dal pretoccatto notaio Francesco Cortesi sotto li 5 maggio 1548, del modo di nominare, ed eleggere le due fanciulle nubili al godimento del legato della dote di lire 200 per ciascuna ordinato dal detto signor Giulio, e successiva nomina, ed estrazione a sorte fatte dalli medesimi signori commissari delle fanciulle per gli anni 1562, 1563. Provisione del giorno 13 agosto 1563.

n. 42. - Particola del testamento del sunnominato signor Ugolotto Bononi, nel quale instituisce suoi eredi universali li signori Giambassiano, Pertinato, ed Erofilo di lui figliuoli colle sostituzioni fedecomessarie disposte dalla prenominata signora Agostina Cadamosti, e cogli stessi obblighi di pagare coi frutti, e rendite della sua eredità li debiti temporali, e perpetui tanto della stessa signora Agostina, quando del summentovato signor Giulio. Rogito del succitato notaio Francesco Cortesi. 21 marzo 1568. Copia semplice.

n. 43. - Confesso di lire 100 fatto dal signor Marcantonio Dosena qual Sindaco Appostolico, e Procuratore di questo convento, verso li prefati signori Giambassiano, Pertinato, ed Erofilo fratelli Bononi, in pagamento di un'annata del legato instituito dal signor Giulio Bononi come sopra al n. 39. Rogito del prenominato notaio Cortesi. 17 aprile 1573.

n. 44. - Particola dell'instromento delle convenzioni, e divisioni fatte tra il signor Giulio Bononi qual padre, ed amministratore dell'i signori Ugolotto, Erofilo, e Bassiano di lui figliuoli eredi del

fu signor Giovanni Bassiano Bononi per una parte, ed il signor Romolo Bononi fratello del medesimo signor Giulio per l'altra, in vigore delle quali tra gli altri carichi, ed obblighi è toccato al detto signor Romolo quello di pagare a questo convento il legato annuo perpetuo di lire 100 disposto, ed ordinato dal signor Giulio Bononi come al suddetto n. 39. Rogito di Bassiano Zane notaio, e causidico collegiato di Lodi. 15 aprile 1592. Copia semplice.

n. 45. - Certificato del signor dottore Francesco Maria Bonelli notaio pubblico di Lodi d'essere stato rogato sotto il giorno 15 aprile 1630 di un instrumento delle convenzioni seguite tra il signor Romolo Bononi per una parte, e li signori Antonio, Giambattista, e Pertinato di lui figliuoli dall'altra, in forza delle quali è stato ingiunto l'obbligo al detto signor Antonio di pagare il surriferito annuo legato perpetuo di lire 100 a questo convento. 2 gennaio 1646.

n. 46. - Investitura livellaria perpetua fatta dalla signora Margarita Bononi figliuola del prefato fu signor Romolo, e vedova del signor Giambattista Sommariva, in Camillo Soresina di un pezzo di terra denominato la Fontana Seconda di pertiche 30 circa giacente nel territorio di Brembio per l'annuo canone di s. 12 per ciascuna pertica, col patto, che il detto livellario Soresina non sia molestato, ma tenuto indenne, ed illeso dal pagamento del succennato legato di lire 100, che da questo convento si pretendeva dalla detta signora Margarita tanto per li decorsi non pagati, quanto per li decorrenti ecc., al pagamento dei quali però essa ha protestato di non essere tenuta. Rogito di Aurelio Cipelli notaio, e causidico collegiato di Lodi. 17 maggio 1658.

n. 47. - Particola dell'instromento delle convenzioni seguite tra la signora Lodovica Bononi per una parte, Bernardino Merlini, Domenico Vignati detto il Cardinale, Domenico Vignati appellato il Caporale, Carlo Remugotti, e Pierantonio Corù per l'altra parte, in virtù delle quali la detta signora Lodovica ha rilasciato nelle mani del predetto Domenico Vignati sunnominato il Caporale lire 1181 s. 8 d. 4, e nelle mani del suddetto Remugotti lire 228 s. 16 d. 6 ad effetto di pagarle a questo convento in estinzione di tanta parte del sovraccennato annuo perpetuo legato di lire 100. Innoltre la stessa signora Lodovica, qual erede della sunnominata signora Margarita ha ceduto, e rinunciato a questo convento la ragione, e facoltà di esigere conseguire, ed avere dall'anzidetto Camillo Soresina l'annuo perpetuo livello di lire 18 s. 10 d. 6 fondato sopra il preaccennato pezzo di terra in Brembio, e ciò pure in estinzione come sopra, e successiva cessione fatta dalla signora Camilla Vallaria, moglie del signor capitano Antonio Bononi, a favore di questo convento della

ragione di esigere da Francesco Merlini lire 219 s. 5 d. 2 in estinzione totale del capitale di detto legato di lire 100. Rogito del dottor Maurizio Ghisalberti notaio, e causidico collegiato di Lodi. 13 ottobre 1663.

n. 48. - Promessa della prefata signora Camilla Vallaria Bononi di compensare le sunnotate lire 219 s. 5 d. 2 al detto Francesco Merlini di lei affittuario sopra il fitto dei beni situati nel luogo di Brembio. Chirografo del giorno 13 ottobre 1663.

n. 49. - Misura, e divisione successiva de' beni giacenti nel territorio di Brembio di ragione d'Aurelio, Lorenzo, e Francesco fratelli Soresina figliuoli dell'antidetto Camillo, sopra un pezzo dei quali beni era fondato il surriferito annuo perpetuo livello di lire 18.10.6. Opera dell'ingegner Camillo Grossi. 29 dicembre 1708.

n. 50. - Obbligazione assunta da Giambattista Arrigoni, come quello, che aveva acquistato la porzione de' beni del detto Francesco Soresina, di pagare annualmente lire 6 s. 3 d. 6, che sono la terza parte del riferito livello perpetuo di lire 18.10.6. dovuto come sopra a questo convento. Scrittura autentica del giorno 29 novembre 1740.

n. 51. - Testamento del nobile signor Giampietro Vignati, in cui lascia a questo convento annue lire 18 sino in perpetuo coll'obbligo alli reverendi padri di celebrare due messe in ogni settimana sino in perpetuo all'altare di san Giovanni Battista eretto in questa chiesa. Rogito di Giovanni Lanteri notaio collegiato di Lodi. 26 settembre 1548.

n. 52. - Particola del testamento del signor Tiberio Vignati, in cui obbliga i di lui eredi a pagare ogn'anno sino in perpetuo lire 25 a questo convento, con che li reverendi padri siano tenuti celebrare due messe in ciascuna settimana. Rogito di Luigi Zumalli notaio pubblico di Lodi. 30 gennaio 1556.

n. 53. - Particola del testamento del signor Giannantonio Fregati, in cui suo erede universale instituisce il Monte di Pietà di questa città coll'obbligo di dover dotare ogn'anno sino in perpetuo cinque fanciulle in lire 50 da pagarsi al tempo del loro collocamento, e di dare alle medesime una saglia bianca del valore, e prezzo di lire 20 al tempo della loro elezione da farsi ogn'anno avanti la festa della Annunciazione di Maria Vergine dal detto erede, ossia dalli Deputati del detto venerando Monte, dal reverendo padre Priore del convento di San Domenico, e dal reverendo padre Guardiano di questo convento di San Francesco, cui lascia lire 7 ogn'anno fino in perpetuo affinché il prefato padre Guardiano intervenga alla detta elezione, e faccia, che sia veramente eseguita la mente dello stesso

tatore. Rogito di Cesare Moroni notaio collegiato di Lodi. 14 aprile 1556. [Segnato a margine /]. (2)

n. 54. - Particola del testamento del signor Francesco De Nova, in cui ordina, che sia seppellito il di lui cadavero in questa chiesa nel sepolcro avanti l'altare della Concezione, levando la lapide del detto sepolcro, e ponendovi quella del signor testatore; lascia lire 25 alli reverendi padri coll'obbligo di celebrare due messe in ciascuna settimana al detto altare per un anno, ed in erede universale istituisce l'Ospedale Maggiore di questa città coll'obbligo fra gli altri di far celebrare ogn'anno sino in perpetuo un officio de' morti pure in questa chiesa. Rogito di Giovanni Lanteri notaio pubblico di Lodi. 25 maggio 1556 C.5. [Segnato in margine /].

n. 55. - Particola del testamento del signor Francesco Villani, in cui aggrava li suoi eredi a far celebrare in questa chiesa allo altare di san Pietro una messa cotidiana sino in perpetuo. Rogito di Giovanni Lanteri notaio pubblico di Lodi. 17 dicembre 1557. [Segnato a margine /].

n. 56. - Prommemoria, come il signor Ugo Villani ha obbligato nel suo testamento il di lui erede a pagare annualmente sino in perpetuo lire 50 a questo convento, con che li religiosi siano tenuti a celebrare un officio in ciascun mese pure sino in perpetuo, e che il di lui erede, ossia li di lui eredi possano liberarsi da un tal obbligo mediante lo sborso di lire 800 da pagarsi pure a questo convento.

n. 57. - Particola del testamento del signor Ottaviano Rho, nel quale istituisce erede universale il signor Tiberio di lui figliuolo coll'obbligo di far costruire in questa chiesa una cappella sotto l'invocazione di san Giovanni Battista, con un sepolcro dinnanzi la medesima in cui vi siano trasferite le ossa di suo padre, e de' suoi antecessori, le quali esistevano in un sepolcro posto nel chiostro di questo convento, ed aggrava lo stesso erede a far celebrare all'altare di detta cappella tre messe in ciascuna settimana sino in perpetuo colla conveniente limosina da limitarsi tra il medesimo erede, ed il reverendo padre Guardiano di questo convento, e tutto ciò sotto pena della privazione della sua eredità. Rogito di Luigi Zumalli notaio pubblico di Lodi. 25 gennaio 1558.

n. 58. - Testamento della signora Caterina Dossena, in cui lascia alli reverendi padri del convento di San Michele, altre volte di San Pietro in Borgo di Porta Paveşe, lire 50 ogn'anno fino in perpetuo,

(2) Il segno significa che il documento risultò mancante alla revisione effettuata il 28 novembre 1872.

coll'obbligo di celebrare nella loro chiesa tre uffici da morti con messa cantata, ed altre due messe in ciascuna settimana sino in perpetuo, colla facoltà al di lei erede, od eredi di potersi liberare dal pagamento di dette lire 50 mediante l'assegno di un annuo fitto perpetuo d'altrettante lire 50, intervenendosi però l'assenso del padre Guardiano, e dei religiosi dello stesso convento. In erede universale istituisce il signor Domenico Porcheri, e se questo non fosse erede, sostituisce il signor Bernardino parimente Porcheri, e quando anche questo non fosse erede, sostituisce li religiosi per tempo del suddetto convento, e se questi fosseri gli eredi, siano tenuti di vendere li beni della stessa testatrice, dopo la di lei morte, per sovvenire alle loro necessità, e convertirne il prezzo nel di loro mantenimento. Rogito di Francesco Della Valle notaio di Lodi. 13 aprile 1559.

n. 59. - Vendita fatta dalla detta signora Caterina Dossena di una casa in Lodi sotto la parrocchia Maggiore a favore del sacerdote Francesco Rizzoli per lo prezzo di lire 1200 da pagarsi nel termine d'anni 9, e queste non possano levarsi dalle mani del detto signor compratore sennon per impiegarle in una, o due, o tre proprietà immobili, che rendano l'annuo frutto di lire 60 sino in perpetuo da assegnarsi alla stessa signora venditrice od alli di lei eredi. Rogito di Michele Paleari notaio pubblico di Lodi. 26 aprile 1559.

n. 60. - Testamento della signora Chiara Visconti, vedova del signor Ottaviano Rho, in cui vuole, che il signor Barnabò Visconti di lei fratello, ed erede universale faccia celebrare annualmente sino in perpetuo due messe in ciascuna settimana in questa chiesa di San Francesco con la limosina da convenirsi tra esso, e li reverendi padri Guardiano, e religiosi di questo convento. Rogito di Giambattista Modegnani notaio collegiato di Lodi. 2 settembre 1559.

n. 61. - Particola del testamento della signora Giulia Vistarini, in cui lascia lire 5 alli reverendi padri Guardiano, e religiosi del suddetto convento di San Michele, da pagarsi ogn'anno fino in perpetuo dal di lei erede, e sostituiti, e ciò gratis, senz'obbligo alcuno. Rogito di Lodovico Bracco notaio di Lodi. 6 maggio 1566. [Segnato a margine /].

n. 62. - Particola del testamento del signor Faustino Vitali, in cui obbliga li di lui eredi universali a pagare ogn'anno sino in perpetuo lire 20 a questo convento col carico però alli reverendi padri di celebrare una messa in ogni festa di precetto all'altare di san Francesco, e di fare un anniversario. Rogito di Giampaolo Vitaloni notaio collegiato di Lodi. 20 febbraio 1568. Copia conforme. [Segnato a margine /].

n. 63. - Prommemoria, qualmente il magnifico signor Giambattista Fissiraga nel suo ultimo testamento ricevuto da Piermaria Par-

ma notaio pubblico di Piacenza sotto il giorno 11 luglio 1567 ha instituito suo erede universale il signor Ercole di lui figliuolo; ma che però questi morendo senza figliuoli maschi, e li beni ereditari pervenissero in uno dei più prossimi della famiglia Fissiraga, quello fosse tenuto, ed obbligato dotare una cappella nella chiesa di san Francesco nella città di Lodi in lire cento annue da pagarsi ad un sacerdote, il quale fosse tenuto celebrare una santa messa alla detta cappella, e quel sacerdote si dovesse eleggere dall'erede, e successori nei beni, ed eredità del detto signor testatore.

n. 64. - Codicilli del prefato signor Giambattista Fissiraga, nei quali lascia alla cappella di sant'Antonio da Padova eretta nella detta chiesa di San Francesco lire 20 ogn'anno sino in perpetuo, colla facoltà alli di lui eredi di poter esimersi dal pagamento di dette lire 20 mediante lo sborso di lire 400 da impiegarsi in un fondo stabile, e capace a beneficio della detta cappella, confermando poi in tutto, e per tutto, ed in ogni sua parte quanto è stato disposto dal medesimo signor codicillante nel succennato di lui testamento. Rogito dell'anzidetto notaio Pietro Maria Parma. 8 giugno 1568.

n. 65. - Particola del testamento del signor Agostino Bononi, in cui obbliga l'Ospedale Maggiore di questa città suo erede universale a pagare annualmente a questo convento lire 15 per un fitto, o legato perpetuo fondato sopra un pezzo di terra chiamato Li Campi da Casa nel luogo di Santomà, col carico ai religiosi di celebrare quelle messe ogn'anno sino in perpetuo ed altri divini uffici come nell'istromento d'instituzione del detto livello, o legato perpetuo. Rogito di Cesare Moroni notaio pubblico di Lodi. 21 giugno 1571. [Segnato a margine /].

n. 66. - Particola del testamento della signora Camilla Pallavicini vedova del signor Ottaviano Vignati, in cui aggrava li di lei figliuoli, ed eredi universali a spendere lire 30 ogni anno sino in perpetuo nel far celebrare due anniversari in questa chiesa, colla facoltà di poter liberarsi da tale spesa mediante il pagamento da farsi a questo convento di lire 600 da impiegarsi in una proprietà immobile, dalla quale si potessero ricavare annualmente sino in perpetuo le prenotate lire 30 per la celebrazione dei predetti due uffici. Rogito di Bernardo Zefferini notaio pubblico di Lodi. 28 gennaio 1576.

n. 67. - Approvazione, e ratifica fatta dalle reverende monache del monistero nuovo di Santa Chiara di questa città, dell'ordine della Regolare Osservanza, dell'acquisto fatto dal signor Tommaso Bracco sindaco, e procuratore dello stesso munistero, di parte di una casa in Lodi sotto la parrocchia di San Giacomo dalla signora Francesca Molatori per lo prezzo di lire 200, le quali erano state

pagate per l'adempimento del legato istituito dal signor Francesco Spacini a favore del prefato monasterio, e successiva rinuncia, ed assegno fatto dalle dette reverende monache della suddetta parte di casa stata livellata dal pretoccatto signor sindaco per l'annuo canone di lire 10, e della ragione di esigere annualmente sino in perpetuo lo stesso annuo canone a favore di questo convento, col-l'obbligo però di celebrare un'annuale con messe dieci nel mese di gennaio in ciascun anno sino in perpetuo per il mentovato signor Francesco Spacini. Rogito di Francesco Quinteri notaio pubblico di Lodi. 27 gennaio 1580.

n. 68. - Particola del testamento della nobile signora Angela Bocconi in cui aggrava le nobili signore Camilla, ed Isabella di lei sorelle, ed eredi universale a pagare lire 2000 a questo convento col-l'obbligo alli reverendi padri di celebrare in questa chiesa una messa quotidiana sino in perpetuo. Rogito di Giambattista Della Valle notaio pubblico di Lodi. 18 aprile 1582.

n. 69. - Confesso di lire 100 fatto dal reverendo padre Guardiano, e dal sindaco Appostolico, e procuratore di questo convento verso Giannantonio Locadelli in pagamento d'un'annata di livello, o legato annuo perpetuo fondato sopra pertiche 46 circa di terra giacenti nel territorio di Cassino d'Alberi. Rogito di Giulio Maldotti notaio pubblico di Lodi. 19 novembre 1588. [In margine:] Fondi Cassino d'Alberi.

n. 70. - Costituzione di un annuo censo di lire 70 fatta dal signor Sforza Manara sopra un pezzo di terra di pertiche 25 circa giacente nel territorio di Castel Leone, e successiva vendita dello stesso censo fatta dal medesimo signor costituente alla signora Laura Manenti moglie del signor Alessandro Amanei per lo prezzo di lire 1000. Rogito di Stefano Azzati notaio collegiato di Lodi. 23 marzo 1600. [In margine:] Crediti-Censo.

n. 71. - Cessione fatta dal signor Antonio Manara anche a nome della signora Lavinia Cadamosti, e di Orazio Manara di lui fratello a favore di Giampietro Zucconi della ragione, e facoltà di esigere, e conseguire dal Pubblico di Lodi lire 450. Rogito di Asperando Forzago notaio collegiato di Lodi. 10 novembre 1622. [In margine:] Crediti-Censo.

n. 72. - Vendita di Giambattista Locadelli a favore di Anton-maria, e Giampietro fratelli Felati dell'utile dominio, e naturale possesso di un pezzo di terra di pertiche 24 circa giacente nel territorio di Cassino d'Alberi, sopra il quale era fondato l'annuo perpetuo livello, o legato di lire 100 dovuto a questo convento, e ciò per lo prezzo di lire 58 per ciascuna pertica di terra, del qual prezzo

sono state rilasciate dal detto venditore nelle mani dei predetti compratori lire 1000 per il capitale del riferito livello, o legato, e lire 300 da pagarsi pure a questo convento in pagamento dei decorsi, attesa l'obbligazione assunta dallo stesso venditore di pagare al medesimo convento altre lire 130 pure in saldo, e compiuto pagamento dei decorsi. Successiva ricognizione fatta dalli menzionati fratelli Felati verso il signor Giambattista Damiani qual Sindaco Appostolico di questo convento in padrone del diretto dominio, e civil possesso del surriferito pezzo di terra, con promessa di pagare ogn'anno sino in perpetuo lire 50, che sono la metà del succennato livello, o legato di lire 100, e per le quali lire 50 è stato rilasciato il sunnotato capitale di lire 1000 nelle mani dei medesimi compratori, ai quali fosse lecito in qualunque tempo di liberarsi dalla prestazione dell'accennato canone di lire 50 mediante lo sborso del preteccato capitale di lire 1000. Riserva fatta dal detto signor Sindaco a favore di questo convento della ragione contro Giacobina Locadelli, ed altri beni da essa posseduti sottoposti allo stesso livello, o legato per le altre lire 50. Rogito del dottor Francesco Maria Bonelli notaio, e causidico collegiato di Lodi. 4 gennaio 1647. [In margine:] Fondo Casino d'Alberi.

n. 73. - Promessa del suddetto Giambattista Locadelli di pagare nel termine d'un anno le sunnotate lire 130 a questo convento. Chirografo del giorno 4 gennaio 1647. [In margine:] C. 5.

n. 74. - Confesso di lire 1000 dal prenommato signor Giambattista Damiani qual Sindaco come sopra fatto verso li summentovati fratelli Felati, e queste per il capitale della metà del surriferito annuo perpetuo livello, o legato, con successiva liberazione a favore degli stessi fratelli Felati. Vendita di Bernardo Zucconi a favore del prefato signor Damiani, acquirente pure a nome di questo convento, di quell'annuo censo di lire 60 altrevolte stato costituito dal signor Sforza Manara sopra li di lui beni nel territorio di Castel Leone e venduto alli signori Alessandro Amanei, e Laura Manenti giugali come di contro al n. 70, ai quali era successo Giampiero Zucconi, ed a questi è poi succeduto il predetto Bernardo, e della ragione di esigere, e conseguire il detto annuo censo di lire 60, ma stato poscia ridotto a lire 50, dagli eredi dell'anzidetto signor Manara, ed altri obbligati, e ciò per lo prezzo di lire 1000. Rogito del dottor Francesco Maria Bonelli notaio, e causidico collegiato di Lodi. 22 novembre 1647. [In margine:] C. 5.

n. 75. - Procura del signor Damiano Damiani Sindaco Appostolico di questo convento nel signor Carlo Brigali. Rogito del dottore Maurizio Ghisalberti notaio, e causidico collegiato di Lodi, 21 novembre 1662. [In margine:] Procure.

n. 76. - Particola del testamento della signora Genebra Barboa, in cui lascia a questo convento lire 50 ogn'anno sino in perpetuo da pagarsi dalle sue eredi, coll'obbligo però, che li religiosi celebrino un anniversario con messa cantata, ed altre messe lette. Rogito di Alessandro Forti notaio pubblico di Lodi. 8 novembre 1583.

n. 77. - Particola dell'istromento di transazione seguita tra li signori Antonio Casati, e Girolamo Cadamosti, in virtù della quale il signor Casati tra gli altri obblighi ha assunto anche quello di pagare annualmente sino in perpetuo il legato di lire 25 a questo convento. Rogito di Pietro Giacomo Mantico notaio, e causidico collegiato di Milano. 7 settembre 1663. [In margine:] Legato Barbo Vignati.

n. 78. - Informazione intorno all'anzidetto legato. [In margine:] C. 5.

n. 79. - Ordine dato dal signor Giuseppe Ferrari al signor Andrea Mantegazza di pagare a questo convento annue lire 75 finché sia soddisfatto interamente delle annate decorse del suddetto legato d'annue lire 25, e ciò a scarico delli signori fratelli Sommariva per l'acquisto fatto dal signor Fortunato loro padre dei beni di Belvignate al predetto signor Antonio Casati. 9 agosto 1699. [In margine:] C. 5.

n. 80. - Particola dell'istromento di vendita fatta dalli signori Francesco Emilio, e Giambattista fratelli Visconti alli reverendi padri Barnabita del collegio di san Giovanni alle Vigne di questa città di pertiche 403 di terra giacenti parte nel comune di Basiasco, e parte sotto il comune di Belvignate, sopra i quai beni, o parte di essi era fondato l'anzidetto annuo legato perpetuo di lire 25. Rogito del dottor Girolamo Legnani notaio, e causidico collegiato di Lodi. 16 maggio 1750. [In margine:] C. 5.

n. 81. - Particola del testamento della signora Bianca De Lemene in cui lascia a questo convento annue lire 5 sino in perpetuo col carico della celebrazione d'un ufficio, e messe otto nel giorno anniversario della sua morte, colla facoltà alli di lei eredi di liberarsi dal pagamento di dette lire 5 mediante lo sborso di lire 100. Rogito di Bassiano Zane notaio collegiato di Lodi. 18 agosto 1588.

n. 82. - Particola del testamento del signor Giulio Pandini, in cui lascia a questo convento lire due mila, comprese lire 950, delle quali ne andava creditore il medesimo signor Giulio verso il medesimo convento, coll'obbligo, che li reverendi padri siano tenuti celebrare una messa cotidiana fino in perpetuo nella loro chiesa all'altare privilegiato dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, ed inoltre lascia lire 20 da darsi, e pagarsi ogn'anno fino in perpetuo,

e come sopra. Finalmente vuole, e dispone, che si faccia costruire un sepolcro presso il suddetto altare, che sia della di lui famiglia, e nel quale vuole, che sia sepolto il di lui cadavero. Rogito di Pietro Baggi notaio pubblico di Lodi. 7 ottobre 1588.

n. 83. - Citazione fatta dalla Pretura di Lodi ad istanza del signor Damiano Damiani, qual Sindaco Appostolico di questo convento, dei signori Cristoforo, e Paolo Emilio fratelli Bonanomi possessori del podere appellato la Coldana nei Chiosi di Porta Cremonese di questa città, del signor Cristoforo Vertuani possessore d'una casa altre volte detta la Cervia sotto la parrocchia Maggiore, e del signor Piermaria Brochieri possessore, ed abitante in una casa sotto la stessa parrocchia, quai debitori dello stesso convento per causa del suddetto legato di lire 20 dall'anno 1663 inchiusivamente retro della somma di lire 430. 13 agosto 1664. Copia semplice.

n. 84. - Confesso di lire 400 fatto dal signor Lodovico Carminati, qual Sindaco Appostolico di questo convento, verso li signori molto illustre, e molto reverendo don Francesco proposto della chiesa collegiata insigne di San Lorenzo di questa città, e reverendo don Domenico fratelli Damiani, in saldo, e compiuto pagamento di quelle lire 400 di capitale altre volte ricevute dal suddetto signor Damiano Damiani loro padre e dal signor dottore Vincenzio Maiocchi Guseri, il quale aveva acquistato dal signor Camillo Pandini alcuni beni situati nel luogo della Torretta coll'obbligo di pagare il riferito capitale a questo convento per il suddetto legato di lire 20 istituito dal succennato signor Giulio Pandini. Successivo impiego fatto dallo stesso signor Sindaco Carminati di detto capitale di lire 400 nel signor Giacomo Moroni col termine d'anni venti alla restituzione, e frattanto sotto l'annuo interesse del 5 %. Rogito di Morone Manu-sardi Girolamo notaio collegiato di Lodi. 29 aprile 1717.

n. 85. - Donazione tra vivi, e cessione di ragioni pura, mera, irrevocabile, perpetua fatta dal signor Flaminio Cadamosti a favore de' signori Isabella Tacchi, e Giambattista Bianchi giugali di una casa in Lodi sotto la parrocchia di San Romano, sopra la quale era fondato un annuo perpetuo livello di lire 4 da pagarsi al Rettore beneficiato per tempo della chiesa e dei Santi Cosma, e Damiano; di tutti li beni mobili, utensili, e suppellettili esistenti nella stessa casa d'abitazione del medesimo signor donante, e di tutti li di lui crediti ascendenti in tutto alla somma di lire 5950, riservandosi però esso l'intero usufrutto di tutto quanto sopra vita di lui natural durante, e dopo la sua morte l'usufrutto dei detti crediti capitali dovesse essere del reverendo don Paolo Camillo Cadamosti di lui figliuolo dell'ordine di Sant'Agostino della congregazione d'Osservanza di Lombardia, e dopo la morte di questo fossero obbligati li nominati

donatari, e loro eredi, e successori a pagare a questo convento lire 1000, coll'obbligo ai reverendi padri di celebrare ogn'anno sino in perpetuo nella loro chiesa all'altare del prefato signor donante tante messe a proporzione dei frutti dello stesso capitale di lire 1000. Rogito di Francesco Bonelli notaio collegiato di Lodi. 18 aprile 1589. [Segnato a margine /].

n. 86. - Copia del medesimo instrumento.

n. 87. - Particola del testamento della signora Maddalena Maldotti, vedova in secondo luogo del signor Erofilo Bononi, in cui ordina, e comanda, che il signor Cristoforo Tradati suo erede universale debba spendere lire mille in ornamento dell'altare della beata Vergine Maria noncupata della Stella esistente in questa chiesa di San Francesco a mano sinistra entrando per la porta maggiore, e per illuminare l'immagine della stessa beata Vergine: inoltre vuole, e comanda, che lo stesso erede debba impiegare alla presenza dei signori Fabbricieri di questa chiesa, e convento lire 1000 in una proprietà immobile, e co' fitti, e frutti della medesima gli stessi Fabbricieri debbano far celebrare dai reverendi padri pure di questo convento al predetto altare tante messe ogn'anno sino in perpetuo. Rogito di Francesco Mettalini notaio collegiato di Lodi. 9 luglio 1590.

n. 88. - Instrumenti diversi riguardanti affari della casa Maldotti, e dei signori Tradati.

n. 89. - Particola del testamento del signor Gasparo Antonio Scacco, in cui aggrava il di lui erede a far celebrare ogn'anno sino in perpetuo un anniversario di messe venti con due torcie d'oncie 9 per ciascuna nella chiesa, in cui fosse sepolto, cosicché però il suo erede possa liberarsi da un tale obbligo mediante il pagamento di lire 300 da impiegarsi per la detta celebrazione. Rogito di Giambattista Della Valle notaio pubblico di Lodi. 25 aprile 1591.

n. 90. - Particola del testamento del signor Alessandro Ceresoli, in cui aggrava l'Ospedale Maggiore di Lodi a pagare qual suo erede universale lire 50 ogn'anno sino in perpetuo alli reverendi padri di San Francesco di questa città, coll'obbligo ai medesimi di celebrare ogn'anno nella loro chiesa tre uffici con messe venticinque per ciascuno, compresa la cantata, due dei quali uffici debbano cedere in suffragio dell'anima sua, e l'altro in suffragio delle anime dei defunti dello stesso testatore. Rogito di Ottavio Ugoni notaio collegiato di Lodi. Primo di luglio 1591. [Segnato a margine /].

n. 91. - Vendita di Cristoforo Passarini a favore della signora Elena Villanova, moglie in un secondo luogo del signor Celso Modgnani, di pertiche 12 1/2 di terra d'un pezzo di maggior perticato

giacente nel luogo appellato li Cassinotti ove dicesi alla Vigna da Casa in tutto di pertiche 35, per lo prezzo di lire 40 per ciascuna pertica, e così in tutto di lire 500. Rogito di Filippo Tavazzi notaio collegiato di Lodi. 20 settembre 1594.

n. 92. - Investitura livellaria perpetua fatta dalla detta signora Elena Villanova Modegnani nel suddetto Cristoforo Passarini delle accennate pertiche 12 $\frac{1}{2}$ di terra situate come sopra per l'obbligo di pagare ogn'anno sino in perpetuo lire 25 in ciascun giorno 20 del mese di settembre a questo convento, col carico alli reverendi padri di celebrare sino in perpetuo una messa in ciascuna settimana all'altare di santa Caterina di ragione della famiglia Modegnani eretto in questa chiesa. Rogito del detto notaio Filippo Tavazzi. 20 settembre 1594.

n. 93. - Convenzioni e transazioni seguite tra Giovanni, Giannantonio, e Cristoforo padre, e figliuoli Passarini per una parte, Giovanni, Antonio Maria, Giambattista, e Carlo Lodovico, zio, e nipoti Bignami, in vigore delle quali hanno stabilito che rispetto ai canoni decorsi e non pagati a questo convento per la somma di lire 1025 del succennato livello annuo perpetuo di lire 25, si debba unitamente ai reverendi padri far ricorso al sommo Pontefice per ottenere qualche condonazione, ed assoluzione per quella parte del debito, che parerà congrua a Sua Santità per causa dello inadempimento del legato dell'anzidetta signora Elena; che ad effetto di pagare o tutto il riferito debito decorso, quando il Sommo Pontefice non si degni di condonarne qualche parte, oppure ad effetto di pagare quella parte de' decorsi, che fosse paruta congrua dalla Santità Sua, come anche affine di sostenere sino in perpetuo il pagamento annuo del preaccennato livello di lire 25 dovuto a questo convento siano tenuti li prenommati padre, e figliuoli Passarini vendere, come infatti hanno fatto vendita alli summentovati zio, e nipoti Bignami di un sedime consistente in due corpi di casa inferiori co' suoi superiori, due corpi di stalla con sopra la cassina, col pozzo, forno, stabio, corte, ed orto annesso, il tutto di pertiche 3 circa, e d'altre pertiche 3 circa di terra il tutto situato nel preaccennato luogo denominato li Cassinotti territorio della Cassina de' Passarini, e tutto ciò per lo prezzo da arbitrarsi da due ingegneri, dal qual prezzo da dichiararsi li detti venditori hanno rilasciato nelle mani dei detti compratori Bignami quella somma di denaro, che fosse stata dichiarata dal Sommo Pontefice doversi pagare a questo convento per li decorsi, e per i canoni, o livelli da decorrere sino in perpetuo hanno rilasciato nelle mani dei medesimi compratori il capitale di lire 600. Rogito del dottor Giacomo Giuseppe Restochi notaio, e causidico collegiato di Lodi. 8 novembre 1724.

n. 94. - Particola del testamento di Giampietro Sabbia in cui vuole, e comanda, che li signori Deputati della veneranda Scuola del Santissimo Sacramento eretta nella Cattedrale di questa città sua erede universale siano tenuti far costruire un sepolcro in questa chiesa di San Francesco, quando non sia stato fatto costruire dal medesimo testatore esso vivente, nel quale ordina sia seppellito il di lui cadavero, il quale sia portato alla sepoltura vestito d'una veste lunga con cappuccio, ed inoltre, che li stessi signori Deputati siano tenuti a far celebrare sino in perpetuo parimente in questa chiesa tre messe in ciascuna settimana, cioè due da morto, ed una in lode della beata Vergine Maria coll'orazione di san Francesco, colla facoltà alli medesimi Deputati di liberarsi da un tale carico mediante l'assegno da farsi a questo convento di un fitto, o censo, oppur reddito, da cui si possano ricavare i frutti sufficienti sino in perpetuo a portare il suddetto peso. Rogito di Francesco Mettalini notaio pubblico di Lodi. 15 gennaio 1597.

n. 95. - Copia della stessa particola.

n. 96. - Particola del testamento di Gabriele Tentorio in cui lascia lire 2000 da pagarsi per una volta tanto da Annibale Bononi di lui erede universale a questo convento coll'obbligo alli reverendi padri di celebrare una messa quotidiana all'altare dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine eretto in questa chiesa. Rogito di Bartolomeo Mezcò notaio pubblico di Lodi. Primo di aprile 1597.

n. 97. - Imposizione di un annuo censo di lire 200 fatta dal signor dottore Camillo Micolli sopra un pezzo di terra di pertiche 50 giacente nel luogo appellato la Carazzina Chiosi di Lodi, e vendita per esso fatta dello stesso censo alli signori dottor Tideo, e Benedetto fratelli Fissiraga per lo prezzo di lire 4000. Successiva cessione fatta dalli detti signori Fissiraga del suddetto annuo censo a questo convento, con che li reverendi padri dovessero celebrare una messa quotidiana in questa chiesa all'altare di sant'Antonio da Padova e tre anniversari sino in perpetuo, e finché fosse estinto il riferito censo. Rogito di Bartolomeo Mezcò notaio pubblico di Lodi. 26 maggio 1598. Copia semplice. [In margine:] Legati Fissiraga.

n. 98. - Particola del citato instrumento, ossia certificato di Dordone Dordoni, notaio, e causidico collegiato di Lodi, che il detto notaio Mezcò è stato rogato del pretocato instrumento di censo, e di cessione fatta dalli signori fratelli Fissiraga dello stesso annuo censo di lire 200 a questo convento coll'obbligo suddetto, 23 maggio 1687. [Segnato a margine /].

n. 99. - Terzi codicilli del signor Sebastiano Bracco nei quali lascia alla Scuola della Santissima Concezione di Maria Vergine

eretta in questa chiesa lire 200 ogn'anno sino in perpetuo da pagarsi alla medesima dall'erede da esso istituito nel suo testamento ricevuto dall'infrascritto notaio sotto il giorno 7 luglio 1598, gravando la prefata Scuola a pagare tutte le dette lire 100 alli reverendi padri di questo convento pure ogn'anno sino in perpetuo, coll'obbligo ai medesimi di celebrare due messe in ciascuna settimana all'altare dell'Immacolata Concezione, una cioè in onore della Santa Croce nel giorno di venerdì, e l'altra ad onore della beata Vergine Maria nel giorno di sabato; di dare nel giorno della Purificazione di Maria Vergine a ciascun Deputato della predetta Scuola una candela di cera veneta d'oncie 15 per cadauna, ed un ramo d'ulivo nella domenica delle Palme, e finalmente di celebrare un anniversario con messe dieci per la maggior parte da celebrarsi al suddetto altare. Ordina infine, e dispone il nominato testatore, che il di lui erede possa liberarsi dal pagamento delle precaccennate lire 100 collo sborso di lire 2000 da farsi all'antidetta Scuola, la quale sia tenuta farne l'impiego, affinché co' frutti dello stesso capitale si possano adempiere li surriferiti annui perpetui legati. Rogito di Giulio Maldotti notaio pubblico di Lodi. 23 aprile 1600. Copia semplice. [Segnato a margine /].

n. 100. - Copia semplice dei medesimi.

n. 101. - Copia simile con alcune annotazioni, ed avvertimento intorno alli suddetti legati.

n. 102. - Dimostrazione in favore di questo convento per li medesimi legati. 1764.

Lo scalone del Palazzo ex Pretorio di Crema (1634) *

Corrado Verga

Nel corso di una appassionante ricerca archivistica intesa al ricupero della personalità storica e artistica di un eminente personaggio della Crema rinascimentale, Pietro Terni,¹ mi sono necessariamente imbattuto nella considerazione di un'opera architettonica, il Palazzo Comunale di Crema, di cui a quel dilettante d'architettura, che fu anche l'autore dell'«*Historia di Crema*», ho altrove rivendicato la paternità, per lo meno preponderante in seno alla Commissione appositamente a ciò nominata.²

Per giungere alla formulazione di tale ipotesi, che tuttora dubito possa tradursi in positiva conclusione nonostante il favorevole corredo di notizie documentarie, ma data l'inquietante problematica suscitata dai termini storici e artistici entro cui si inquadra tutta la questione, mi sono valso, oltre che di una serie di prove archivistiche opportunamente correlate, anche e soprattutto di un'analisi del monumento in oggetto.

Ma, poiché la mia ricerca coincideva con il rifacimento del palazzo intrapreso nel 1959 e terminato tre anni dopo,³ e poiché

(*) Pubblichiamo volentieri quest'ampia rielaborazione di alcuni articoli apparsi con lo stesso titolo ne «*Il nuovo torrizzo*» di Crema nel gennaio 1964. L'opera in esame costituisce un esemplare di architettura tra manierismo e barocco lombardo, le cui caratteristiche trovano qualche riscontro anche a Lodi.

(1) Alludo al mio studio su «*Pietro Terni*», pubblicato a Crema nel 1964, a corredo della «*Historia di Crema*» dello stesso autore, che pure ha visto la luce a Crema nel medesimo anno.

(2) Per l'attività architettonica svolta dal Terni a Crema, si veda il mio studio citato.

(3) Come noto, il restauro è stato progettato e diretto dall'architetto Carlo Perogalli di Milano e dall'ingegnere Silvio Mosconi di Crema. Ne ho già fatto cenno in «*Pietro Terni*», citato.

le visite a quelle vetuste mura durante i lavori di restauro erano state rigorosamente vietate a chicchessia, ho dovuto di necessità limitare per il momento l'estensione delle mie ricerche a una presa di contatto indiretto col monumento, e svolgere i miei argomenti piuttosto in senso stilistico, storico e urbanistico, che architettonico-costruttivo.⁴ La ripromessa che m'ero fatto di tornare sul Palazzo Comunale a lavori ultimati, per riprenderne meglio in esame le forme morfologiche e sintattiche, è stata amaramente delusa, perché di tutto l'edificio non restavano in piedi che le sole facciate e alcuni resti trecenteschi nel risvolto settentrionale, mentre svuotato completamente era stato l'intero corpo del palazzo, con l'eliminazione di tutta una serie di ambientazioni interne che i secoli avevano alterato, ma non distrutto e che rappresentavano una preziosa espressione di un'architettura pubblica oltremodo significativa.

Attraverso ricordi mnemonici e testimonianze oculari e fotografiche, mi sono accinto allora alla restituzione grafica dell'originario andamento planimetrico del palazzo,⁵ genialmente eretto a costituire il lato occidentale della Piazza del Duomo di Crema. E proprio grazie a questo lavoro di ricostruzione, mi sono reso conto delle demolizioni operate nel corso di quei lavori, della mancanza almeno di una rispettosa prudenza da parte dei restauratori nei confronti dell'antico corpo edilizio della sede comunale, e dell'incomprensione della natura storica e costruttiva di esso edificio, dovuta a mancanza di severe e coscienziose analisi preliminari da parte di chi ha viceversa fatto piazza pulita di un notevole capo del patrimonio architettonico cremasco e lombardo; per restituirci, senza coerenza alcuna, uno scialbo inserito costruttivo a ridosso delle antiche desolate fronti.

Una riprova della fondatezza di tale giudizio, che può sembrare animoso a chi non si sia reso conto (« *de visu* ») del malfatto, scaturisce proprio dalla paziente ricerca che ho condotto sulla « *Rilievografia commentata della Piazza del Duomo di Crema e adiacenti* »:⁶ dove, sulla scorta di documenti d'archivio dal sec. XVIII a oggi, ho studiato le varie trasformazioni icnografiche e di alzato subite dalla Piazza Maggiore di Crema, giungendo a conclusioni talvolta sorprendenti, come nel caso del risvolto settentrionale del

(4) Sono sinora apparsi tre articoli in merito ai restauri del Palazzo Comunale di Crema effettuati nel 1959-62: uno nelle « *Segnalazioni* » della rivista « *Italia Nostra* », Roma 1962, numero 30, pp. 21-22; il secondo, CARLO PEROGALLI, *Palazzo del Comune - Crema*, in « *Arte Lombarda* », Milano 1963, I, p. 160; e il terzo: « *Restauro del cinquecentesco Palazzo Comunale di Crema* », in « *Vitrum* », Milano, 137, maggio-giugno, 1963.

(5) Se ne veda la riproduzione nella tavola fuori testo acclusa al mio « *Pietro Terni* », citato.

(6) Cfr. Co. VERGA, op. cit., in appendice.

Palazzo Comunale, dove appunto si apre lo scalone seicentesco che desideriamo fare oggetto del presente studio.

* * *

Come è ormai storicamente acquisito, la costruzione del nuovo Palazzo Comunale di Crema venne iniziata nel 1523, prevedendo la demolizione dei preesistenti edifici sul lato occidentale della piazza⁷ e attuando in sostituzione un porticato continuo a colonne con un unico corpo edilizio retrostante. Evidentemente su questo lato non preesistevano edifici importanti o costruttivamente tali da poterne prevedere l'inserimento nel progetto, cosicché il nuovo palazzo venne edificato unitariamente nello spazio anche se talmente protratto nel tempo da giungere sino e oltre la metà del secolo.⁸

Un simile *iter* progettistico e di realizzazione non si verificò invece per quel risvolto settentrionale che, definendo l'angolo nord-ovest della piazza, veniva a configurare l'intesa planimetria del palazzo in forma di una L ribaltata.

Qui vi infatti preesistevano nella zona compresa in profondità sino all'attuale Via Frecavalli, e non erano demolibili per ragioni di opportunità:

1) una costruzione quadrata con lati sghembi, situata all'estremo angolo nord-occidentale dell'intera superficie e con il lato settentrionale allineato su Via Frecavalli; essa, per quanto è decifrabile dalla pianta dell'ing. A. Coroneo⁹ sembra dallo spessore dei muri potersi denunciare quale basso torrione o fortilizio. Il lato occidentale di questa costruzione confinava con le Carceri e nel secolo scorso delimitava all'interno la parte terminale di quel passaggio pedonale che permetteva un transito diretto dall'angolo della piazza alla Via Frecavalli. Dopo la totale recente demolizione di quanto restava dei tre lati interni, non si ha possibilità di stabilire o proporre una datazione; tuttavia, per motivi che vedremo più innanzi, possiamo dare come termine « *ante quem* » il secondo quar-

(7) Cfr. idem, ibidem: dove ho lasciato ancora aperta, per mancanza di testimonianze, la questione, assai importante per l'icnografia della piazza medievale cremasca quale si ebbe a definire dopo la riedificazione della città (1185), della conformazione preesistente di questo lato della piazza. A tutt'oggi infatti non si hanno elementi per poter asserire se l'andamento di questo lato era rettilineo, e se l'allineamento di esso era più o meno arretrato rispetto alla fronte del Duomo.

(8) Mentre il Terni ci dà la data di posa della prima pietra, il 20 aprile 1525, nulla si sa della data di inaugurazione dell'edificio: i riferimenti a opere di decoro e di abbellimento contenuti nei « *Registri delle Provisioni e Parti Prese della Comunità di Crema sotto il dominio veneto* » (presso la Biblioteca Comunale di Crema), vanno oltre la metà del secolo, per cui è lecito ritenere perfezionata l'opera edilizia precedentemente a questa metà.

(9) Ne ho fatto cenno nell'appendice di « *Pietro Terni* », citato.

to del sec. XVI: mentre per il termine « *post quem* », potrebbe esser proposta, assai genericamente, la data della ricostruzione di Crema (1185);

2) *la Torre del Comune*, a pianta quadrata e situata con il lato meridionale in modo da delimitare in parte lo schieramento attuale a mezzanotte della Piazza del Duomo; essa è costruzione databile per elementi stilistici e caratteri murari alla fine del sec. XIII¹⁰ e si presentava libera sicuramente per i lati meridionale e settentrionale, e forse anche per il lato occidentale,¹¹ mentre sul quarto lato le si addossava un braccio di quello che diverrà

(10) Concorda con questa data il Terni (« *Historia di Crema* », p. 127). La torre venne modificata, pensiamo, verso la metà del sec. XVI, con una leggera sopraelevazione della originaria cornice ad archetti a pieno centro e con l'aggiunta di un cornicione sommitale in cotto, dalla sagoma identica a quella ricorrente lungo la fronte del Palazzo Comunale testé riedificato. In questa occasione venne anche modificato il sistema di copertura, originariamente forse piano e praticabile, con una piramide lignea a quattro falde portante le tegole.

In concomitanza con questi lavori e forse per stabilire una maggiore unità cromatica con la fronte del Palazzo Comunale, le quattro pareti esterne della torre vennero intonacate e su quella prospiciente la piazza venne affrescato un enorme gnomone rotondo, sorretto da due giganti umani, di lontana ascendenza bramantesca, e di cui esistevano tracce (cfr. A. CAMBIÈ: « *Il Palazzo Comunale di Crema* », Crema 1920, p. 12). Naturalmente anche questa testimonianza decorativa, unitamente alla copertura a crociera del vano a piano terra della torre, è stata eliminata nel corso dei lavori 1959-62, per la ripresa del sottostante paramento originario in cotto a vista: dobbiamo invece esser grati ai restauratori di non aver tenuto in nessun conto l'ingenuo suggerimento del Perolini circa « *la ricostruzione della merlatura che in origine non doveva mancare* » al sommo della torre (cfr. M. PEROLINI: « *Testimonianze storiche per la Piazza del Duomo di Crema* », Crema 1961, p. 16).

Nella prima metà del sec. XVII, se non con l'apertura o l'allargamento, sicuramente vennero aggiunte alle aperture forse originarie delle due finestre basali verso la piazza, l'architrave a cornice sagomata e le spalle a grosse bugne trapezoidali distanziate ed eseguite in calce. Le sovrastanti finestre centinate appartengono invece alla sistemazione cinquecentesca e sono allineate, nel nuovo assetto frontale, a quelle dell'adiacente Sala del Consiglio. Tutte queste aperture vennero provviste nel 1742 (cfr. M. PEROLINI, op. cit., p. 17, nota 55) di un balconetto in ferro battuto che sostituì l'originario davanzale in muratura.

Le zone esaminate, tendenti a fondere l'ala a nord della piazza con quella a ovest, che noi per ragioni stilistiche e il Perolini per ragioni storiche, abbiamo ritenuto databili alla seconda metà del sec. XVI (si veda la nota 20), vennero invece assegnate al secolo successivo da Guido Verga (cfr. G. VERGA: « *I monumenti architettonici di Crema e dei dintorni* », Crema 1939, p. 116), forse indotto a questa datazione dall'incorniciatura delle finestre quadrote che vennero aperte in asse con le sottostanti, per l'aereazione del sottotetto della Sala del Consiglio, sulla fronte verso piazza. Questa incorniciatura potrebbe invece esser stata eseguita nel sec. XVIII, quando si aprì il davanzale delle sottostanti finestre.

(11) Il Perogalli ha un breve cenno a questa torre, inserita in uno studio sui castelli lombardi (cfr. G. C. BASCAPÈ-C. PEROGALLI: « *Castelli della Pianura lombarda* », Milano 1960, p. 165). Noteremo qui per inciso che i castelli a Crema erano due, uno a Porta Ombriano e uno a Porta Serio; e subirono alterne vicende di ubicazione e di entità costruttiva.

più tardi il Palazzo Pretorio,¹² in questo tempo solo sede della Sala del Consiglio;

3) *la Sala del Consiglio e adiacenti*, con pianta a L e base volta a oriente; per i caratteri murari già noti o riemersi nel corso degli ultimi lavori,¹³ è databile agli inizi del sec. XIV.¹⁴

Per assimilare questi tre edifici, che rappresentavano una insormontabile pregiudiziale al proseguimento tematico del nuovo Palazzo Comunale, in una omogenea e organica compagine edilizia che contribuisse a consolidare maggiormente quell'unità architettonica che Pietro Terni e compagni avevano concepito per la nuova soluzione urbanistica di questo settore occidentale della Piazza Maggiore di Crema,¹⁵ vennero adottati alcuni accorgimenti, di cui abbiamo fatto cenno nelle note relative ai corpi interessati.

In virtù di questa ambientazione, l'intero braccio settentrionale del nuovo Palazzo Comunale assumeva un assetto piantistico-volumetrico di forma rettangolare, con i due lati lunghi allineati sulla piazza e su Via Frecavalli, e i due cortili confinanti a est e a ovest con proprietà private; lasciando quindi aperto all'interno un ampio cortile praticabile dal sottopasso che sempre consentì il transito tra la piazza stessa e la Via Frecavalli.

Senza entrare in merito ad una specifica valutazione architettonica delle singole parti di questo rettangolo, il che esulerebbe dal nostro assunto, non dobbiamo tralasciare tuttavia di sottolineare la

(12) La denominazione di Palazzo Pretorio venne adottata verso la metà del Cinquecento (cfr. M. PEROLINI, op. cit., p. 17), mentre per l'innanzi si dovevano avere più titoli a seconda degli edifici che poi vennero inglobati in quello.

(13) Senza tuttavia una precisa discriminazione e segnalazione delle strutture trecentesche nei confronti delle modifiche apportatevi nei secoli seguenti.

(14) Anche dal Terni («*Historia di Crema*», p. 143) sappiamo che nel 1345 venne eretta a oriente della torre «*una honorevole sala dil consiglio*». Questo edificio, sempre per quelle ragioni di omogeneità che abbiamo più volte segnalato nel corso delle analisi urbanistico-architettoniche di questa zona, venne modificato nella seconda metà del sec. XVI con la creazione di una nuova sala detta Moceniga (1553), coperta con soffitto a cassettoni in sostituzione della probabile precedente travatura a vista, e di cui è stata giustamente proposta l'identificazione con la sala consiliare trecentesca (cfr. M. PEROLINI, op. cit., p. 17 e p. 18 dove tuttavia si ritiene erroneamente che detta sala sia stata «*rifatta dalle fondamenta nel 1554*»); essa venne sopraelevata e provvista di un cornicione di gronda in cotto, analogo a quello del Palazzo Comunale. Una seconda sala venne costruita nel 1554 e fu detta Sagredo; di essa abbiamo proposto l'identificazione con il salone con copertura a unghioni (eliminati durante i lavori del 1959-62) che ha in testa la trifora su Via Frecavalli (cfr. Co. VERGA, op. cit., p. 36).

(15) Durante le prime campagne edilizie per la costruzione del nuovo Palazzo Comunale, si provvide all'erezione del primo tratto di risvolto angolare dell'ala settentrionale, di quel tratto cioè che veniva a saldare il corpo occidentale con il fianco ovest della Torre del Comune. Il proseguimento della sistemazione venne effettuato nella seconda metà del sec. XVI, sempre nell'osservanza dell'originario concetto informatore dell'unità urbanistica e architettonica della piazza.

precisa volontà di realizzare qui un organismo urbanistico-architettonico con una continuità di intenti che è chiaro segno della iniziale unicità di concezione: senza voler escludere o riproporre il nome di Pietro Terni, si deve riconoscere che la sistemazione del nuovo edificio del Palazzo Comunale nell'ala a nord del Torrazzo come in quella a sud, nel risvolto settentrionale come nell'edificio del Palazzo olim della Notaria, ora sede del Vescovado,¹⁶ risponde al concetto urbanistico rinascimentale di creare uno spazio architettonico e monumentale intorno al massimo tempio della città.

* * *

La circostanza icnografica e spaziale che l'intero risvolto settentrionale del nuovo palazzo si conformasse in modo da definire all'interno una specie di cortile, o meglio una discreta superficie pubblica libera, era sinora sfuggita ai pochi studiosi che si erano interessati del problema, anche perché le successive alterazioni settecentesche, particolarmente intense in questa zona, avevano talmente sovvertito l'ordinamento cinque-seicentesco, da rendere difficilmente individuabile l'apparato originario.¹⁷

Il suggerimento e al tempo stesso la riprova della fondatezza di simile ordinamento architettonico, vennero invece offerti allo scrivente dall'esame della prima planimetria attendibile della Città di Crema, redatta da Jean Blaeu alla fine del seicento e stampata da Pierre Mortier ad Amsterdam nel 1704;¹⁸ dove appunto questa corte vi è chiaramente delineata, anche se priva dello scalone eretto nel 1634 e traversante con la prima rampa il cortile medesimo nella metà orientale.

È probabile che la scala in servizio precedentemente a questa data e che doveva necessariamente portare alla Sala trecentesca del Consiglio, fosse allogata entro il perimetro quadro dell'adiacente Torre del Comune:¹⁹ ma l'infelicità di questa o di un'altra soluzione dovette rivelarsi quando, con l'allontanarsi delle guerre e con lo stabilirsi di una pace sempre più duratura, la Sala del Consiglio divenne praticamente una sede per ricevimenti ufficiali e quindi

(16) Come è noto, quest'ultimo palazzo è un'altra delle opere storicamente certe di Pietro Terni.

(17) Anche i restauratori del 1959-62 sembrano non essersi accorti di questo stato di cose, che un attento studio delle murature in via di demolizione poteva forse loro rivelare: cosicché, invece di riprendere una sistemazione planimetrica storicamente accertata e architettonicamente assai valida, i medesimi hanno ripetuto l'errore ottocentesco di colmare completamente il vano del cortile originario con un unico mastodontico blocco edilizio dalla piazza alla Via Freccavalli.

(18) Se ne veda la descrizione in Co. VERGA, op. cit., appendice.

(19) Una prova di questa supposizione si sarebbe potuta perseguire attraverso l'analisi, nel corso dei lavori 1959-62, delle murature interne della torre: dove, rinnovandosi l'intonaco, si sarebbe potuto appurare l'esistenza o meno delle immorsature di una gradinata.

meritevole di esser servita da uno scalone meno oscuro e più pomposo.

Nella situazione architettonica pre e post rifacimento cinquecentesco del Palazzo Comunale che abbiamo ricostruito poc'anzi, non era facile reperire un dispositivo planimetrico che consentisse un percorso ascensionale degno della maestà evidentemente richiesta, senza ricorrere a circuiti oziosi e senza accettare la mediazione e quindi l'interferenza di ambienti preliminari destinati a scopi diversi.

Un piccolo colpo di genio dell'ignoto architetto incaricato dell'opera, permise invece di risolvere brillantemente la non facile questione: abbandonando l'idea di un inserimento nelle strutture preesistenti e svincolandosi completamente da elementi precostituiti, egli concepì e realizzò uno scalone che, dipartendosi dalla parete settentrionale dell'ultima campata a sera del portico che reggeva la Sala del Consiglio,²⁰ con aereo balzo traversasse il cortile nel senso minore e quindi con un risvolto angolare retto, mettesse capo con una seconda breve rampa a quell'ambiente sovrastante le strutture trecentesche del sottopasso, il quale venne così ad assolvere la funzione di anticamera della sala consiliare vera e propria.

Per completare l'opera e rendere più solenne l'accesso al nuovo scalone monumentale, che si presentava libero sui due lati della prima rampa²¹ cioè a giorno, l'oscuro architetto sentì il bisogno di correggere l'andamento del primo, a occidente, della teoria degli archi del porticato che dà sulla piazza; di quell'arco cioè che costituiva il lato della crociera trasversa opposto all'arco di accesso diretto alla gradinata; e, con intelligente estensione spaziale dell'ambiente architettonico riservato allo scalone, l'architetto pensò di inglobare nel medesimo anche la prima crociera del porticato che, preceduta dal prezioso inserto del nuovo portale marmoreo, venne per tal modo a costituirsi in atrio vero e proprio di accesso alla scala.

L'effetto di monumentalità che, pensiamo, dovette essere una delle condizioni poste dai committenti, fu così magnificamente perseguito e attuato grazie alla successione degli elementi architettonici costitutivi, rappresentati dal portale, dall'atrio, dallo scalone a giorno, dall'anticamera e finalmente dalla Sala del Consiglio.

(20) Non sappiamo, benché sia probabile, se anche questa parete fosse aperta, come le consecutive, con un arco ribassato; pacifica restandone l'originaria pertinenza trecentesca, in vista della sua funzione di supporto della Sala del Consiglio che si è visto eretta nel 1345 (vedi nota 14).

(21) Anche questa circostanza architettonica di prim'ordine sembra essere rimasta sconosciuta ai restauratori del 1959-60: perché, come meglio vedremo più avanti, essi non si sono dati la pena di ripristinare con coerenza il prospetto occidentale di tale rampa, un tempo in vista dal cortiletto interno.

Un nobile e forte manierismo impronta di sé l'architettura del portale in botticino: due colonne doriche scanalate e rudentate, che tuttavia male si innestano con il terzo tergale su due lesene lisce e rilevate solo sul fianco esterno, sopportano una trabeazione pure dorica con metope e triglifi, e fastigio a frontone spezzato e mistilineo. Il sistema riquadra l'arco del vano a pieno centro, poggiante su due piccole controlesene affrontate e recante nei due mezzi timpani loriche ad alto rilievo e sulla chiave bugnata il cartiglio, esteso all'architrave e al fregio della trabeazione, su cui sta scolpita l'iscrizione:

PRAETORII DILAPSAS FORES
M^s. ANT^s. FALETRUS PRAETOR
CONSTANTI SUMMAQ. ANIMI
MAGNITUDE PRAESTANS
MARMOREO CULTAS OPERE
EXCITAVIT. MDCXXXIII.²²

Il portale è datato, e per le strette relazioni architettoniche che abbiamo denunciato esistenti con l'andamento dello scalone, tale data può evidentemente riferirsi a tutta la nuova ambientazione studiata per accogliere degnamente il Consiglio della Magnifica Comunità di Crema: il 1634 sembra dunque l'anno di erezione dell'intero complesso dello scalone, che, per la medesima sintassi, può ritenersi opera di un solo artefice, sinora sconosciuto.

Presentato da un secondo portale in cotto a pieno centro con spalle provviste frontalmente di una sezione a cornice listata in sottosquadro, lo scalone svolge la sequenza dell'elemento montante su due soli lati, il primo a giorno trasversante il cortile e il secondo addossato alla parete meridionale del corpo settentrionale prospiciente la Via Frecavalli: con questa inserzione, il cortile originariamente rettangolare veniva tagliato in due, con la conseguente creazione di un cortile maggiore interno, cioè chiuso sui quattro lati, a occidente; e di un minore cortiletto aperto su tre lati verso il sottopasso, a oriente.

Proprio per questa ragione il costruttore si preoccupò di conferire una particolare unità stilistica al secondo cortile attorno al quale si svolge la scalea, organizzandone le tre pareti di nord, est e ovest, meglio visibili a chi sale, in modo da creare una compiuta architettura autonoma, grazie a un ritmo compositivo indipendente. Questa unità ambientale meglio poteva essere perseguita nell'ordine

(22) Già riportata dal CAMBIÈ (op. cit., p. 13) con una variante arbitraria (« *summaque* »), ne diamo una traduzione: Il pretore Marco Antonio Falier, per costante e alta grandezza d'animo, promosse la riedificazione in marmo della cadente porta del Pretorio. 1634.

superiore, che non presentava i vincoli delle arcate trecentesche del piano terra. I due lati orientale e occidentale del cortiletto furono quindi provvisti di una lesena mediana in risalto su un pilastro rettangolare e di due lesene laterali, di cui le meridionali spente per metà nella parete esterna settentrionale della sala consiliare, e le settentrionali risvoltate ad angolo per presentare la composizione del terzo lato, dove si abbinano rispettivamente con due altre lesene, definendo nella zona dell'interasse relativo, un ampio riquadro pieno entro cui si apre una nicchia in semicerchio con tazza a conchiglia. Il parastato dorico regge una trabeazione pure dorica, riprendendo più modestamente il partito del portale marmoreo, mentre ampi e slanciati fornic scandiscono i cinque interassi a giorno.

Identica soluzione era riservata al lato occidentale della prima rampa, dove lo schema compositivo rimane invariato per ragioni di simmetria, salvo l'aggiunta di un terzo fornice in corrispondenza assiale con la seconda rampa.²³ Al piede di ogni fornice, prolungato di necessità sino a terra per la prima rampa e sino al piano inclinato relativo per la seconda, una balastra marmorea a quattro colonnine con pilastrino quadro mediano ferma le dimensioni di ogni singolo vano, varianti per via del piano di ascensione.

Lo spazio interno del nuovo cortiletto viene così a costituirsi come ambiente a sé stante, dove alle obbligate dimensioni d'impianto fa contrasto l'accentuata verticalità delle strutture portanti, la quale a sua volta rievoca il gusto di certi volumi architettonici tipicamente veneziani.

Le qualità costruttive del piccolo complesso sono alquanto scadenti per la parte muraria: degno di attenzione è l'impiego del cotto, di cui sono composti il secondo arco di accesso a piano terra, le basi e i capitelli dorici delle lesene; mentre mal calcolata risulta l'applicazione delle balaestre, che presenta interassi incostanti per la mancata coincidenza di rapporto con la pedata del gradino singolo.

Un esame particolare meriterebbero le due statue, di proporzione ridotta, che sono piazzate nelle nicchie del lato settentrionale: non tanto per la qualità plastica assai goffa e incapace, quanto per il particolare sistema, diciamo così, costruttivo delle medesime, a osatura in filo di ferro con rivestimento plastico in calce. Questa tecnica, di cui ignoravo l'esistenza precedentemente al sec. XVIII per impieghi essenzialmente decorativi applicati all'architettura, si avvale generalmente di un blocco cementizio in calce e sabbia entro cui vengono annegati fili di ferro piuttosto grossi (diametro mm. 3-6) opportunamente disposti per poter reggere, successivamente alla

(23) Quivi infatti sono rimasti in vista alcuni elementi architettonici originali, come basi e capitelli in cotto delle lesene.

presa nella malta e con voluti piegamenti, le parti libere della composizione scultorea vera e propria, come le teste, gli arti, il panneggio, etc.²⁴

(24) Un discorso su questo tema, che mi sembra del tutto inedito, ci porterebbe fuor di luogo. Poiché ne ho l'occasione, desidero tuttavia segnalare agli studiosi due altri esemplari scultorei eseguiti con questa tecnica povera:

1°) *Una Madonna in trono col Bambino*, eseguita a tutto tondo, proveniente dal Duomo di Crema e attualmente allogata nella nicchia del refettorio dell'ex Convento di S. Agostino di Crema, ora sede del Centro Culturale omonimo; inedita e parzialmente mutila.

Le vicende di questa scultura, che giaceva abbandonata in uno stanzino adiacente a meridione della cripta del duomo e che venne ritrovata nel 1957 durante i lavori di abbassamento della medesima cripta, sono assai oscure. Poiché si tratta ad evidenza di una copia della trecentesca Madonna in pietra che rimase allogata nel timpano del portale meridionale del duomo sino al rifacimento del 1776-80, quando appunto questo portale venne totalmente rifatto (cfr. Co. VERGA: «*La ricostruzione del portale meridionale del Duomo di Crema*», in «*Palladio*», Roma 1956, pp. 142-45), non è fuor di luogo ritenere che in questa occasione si pensasse di sostituire con una copia l'originale, che non si prestava, per ragioni tecniche oltre che stilistiche, ad essere reimpiegato nella nicchia del frontone spezzato del nuovo portale (di cui si ha una illustrazione in G. VERGA, op. cit., f. 275). Non sappiamo se la riproduzione sia stata scartata appena eseguita, o se, essendosi deteriorata con le intemperie, sia stata nuovamente sostituita con l'originale in un'epoca imprecisata del secolo scorso. Tuttavia, se l'ipotesi affacciata presenta qualche fondatezza, avremmo un elemento di datazione per la medesima statua all'ottavo decennio del sec. XVIII.

2°) *Una Madonna in piedi*, a tutto tondo, alta cm. 122, con tracce di policromia, proveniente dall'ex Monastero di S. Maria sopra Valle a Pianengo (Crema), e ora nella raccolta privata dello scrivente; inedita e parzialmente mutila.

Nulla si ha per certo dell'anamnesi di questo pezzo, salvo la sicura appartenenza al monastero che «*il beato Bernardino del ordine minore*» ... «*l'anno 1421*» ... «*fece fabbricare*» a Pianengo, come dice il TERNI («*Historia di Crema*», p. 174). La statua rappresenta una Madonna in piedi, con la gamba destra leggermente flessa, e caratteri stilistici abbastanza spiccati e memorati della migliore tradizione plastica del Quattrocento lombardo, mi inducono a una ascrizione cronologica della medesima alla prima metà del sec. XVI. Non è possibile stabilire se questa scultura sia stata impiegata originariamente in una accezione decorativa legata a un'architettura, o no.

3°) *Sette Statue Allegoriche* (in origine otto), a tutto tondo, di altezza naturale, inserite nelle otto nicchie che adornano lo splendido scalone del Palazzo ex Benzoni, oggi sede del Tribunale in Crema; inedite e discretamente conservate.

Di questo mal noto palazzo (per il quale apprendiamo da GUIDO VERGA, op. cit., p. 137, che il portale principale, datato dallo stesso autore al 1630, era da destinarsi originariamente a un palazzo di Francesco Tensini, il celebre trattatista cremasco di arte militare), ho ritrovato una lapidetta in marmo, inserita all'imposta dell'intradosso del primo arco occidentale del porticato meridionale interno, e recante con lo stemma dei Benzoni la seguente iscrizione: «*C (omes) R (oberthus) B (enzonus) - 8 LUIO 1627*».

Essa ci permette di datare quindi non solamente il palazzo stesso, sinora ritenuto genericamente opera del sec. XVII, ma anche intorno agli anni Trenta dello stesso secolo le statue in oggetto, quali opere di eccellente decorazione dell'edificio.

Si diceva della qualità muraria piuttosto scadente dell'intero scalone: ma anche quella architettonica lascia molto a desiderare, per alcune soluzioni aggiustate in qualche modo, come l'inizio e il termine dei gradini nella prima rampa, l'esecuzione inesatta del parastato e il mancato sfruttamento delle possibilità che offriva il sistema di copertura, risolto con uno sbrigativo plafone intonacato. Per questi motivi che male si sposano alla bella idea risolutiva del complesso, saremmo tentati di ritenere che il pensiero originario della sistemazione dello scalone e il disegno stesso del portale marmoreo appartengano a un architetto di cui nulla sappiamo per ora, mentre l'esecuzione dell'una e la posa in opera dell'altro siano state affidate a un capomastro piuttosto impacciato. Anche il rilievo che abbiamo appositamente eseguito rivela nella costruzione alcune inesattezze e mancate coincidenze di assialità che non possono venire addebitate che a manovalanza di provincia.

Le vicende storiche di questo scalone monumentale sono poco note e oggi, dopo la demolizione di tutte le membrature a occidente di esso effettuata nei 1959-62, anche meno decifrabili. Quando sul finire del sec. XVIII, pensiamo, si iniziò l'opera di assorbimento del cortile posto a sera dello scalone, la prospettiva aerea del medesimo venne irrimediabilmente pregiudicata, e finì con l'essere totalmente preclusa con i successivi allargamenti del Palazzo pretorio effettuati nel secolo scorso, sino alla completa eliminazione del cortile che dava doppia aria allo scalone. Il quale, proprio per questo motivo, venne nel 1838 biforcuto, dopo la prima rampa, verso occidente, in modo da poter servire anche la nuova zona coperta compresa tra i due corpi meridionale e settentrionale del cortile un tempo aperto.²⁵

Al ristabilimento dell'unico senso originario dello scalone, effettuato nel corso dei lavori 1959-62, non è corrisposta, come si è detto, la restituzione della doppia aria mediante la ripresa di apertura del cortile a occidente: ma, senza entrare in merito alla valutazione del gusto architettonico con cui è stata risolta questa nuova parete che torna a precludere lo spazio in cui era nato e per il quale era stato concepito lo scalone, sembra evidente che i restauratori o non hanno saputo intendere la lezione originaria per quel che riguarda l'ultimo arco occidentale rispetto a chi sale la prima rampa, oppure ne hanno pedissequamente ripetuto l'erroneo adattamento ottocentesco. Infatti pensiamo che quivi l'arco dovesse terminare appoggiato a una mezza lesena esterna, come in condizioni analoghe si verifica a meridione per lo stesso lato: e le dimensioni della

(25) Nell'Archivio Municipale di Crema ho infatti ritrovato il piccolo progetto autografo dell'architetto GIOVANNI MASSARI, datato al 1838, del quale ho fatto cenno nell'appendice de « *Pietro Terni* », citato.

balaustria, arbitrariamente situata dai restauratori alla quota del primo piano anziché alla quota del pianerottolo tra la prima e la seconda rampa dello scalone, sembrano dar fondamento al nostro appunto.

Pressoché inesistenti sono le testimonianze storiche intorno al complesso architettonico che abbiamo esaminato: se si esclude il Canobio,²⁶ non è a nostra conoscenza altra fonte che ci dia migliore luce per un approfondimento storico delle condizioni in cui nacque e visse lo scalone. La circostanza che non si abbia da parte del Consiglio della Magnifica Comunità di Crema alcuna delibera per l'erezione del portale marmoreo e della scala,²⁷ ci fa supporre che simili opere siano dovute all'iniziativa personale di Marco Antonio Falier, come anche il testo dell'iscrizione lascia intuire.

Mentre si possiede la data precisa di erezione, 1634, riferita come si è visto nell'iscrizione del portale, non si ha elemento alcuno per affacciare una qualsiasi attribuzione di paternità dell'intera sistemazione architettonica.

È stata segnalata dubitativamente una assai generica assonanza tra le forme del portale cremasco e i modi cari a Michele Sanmi-

(26) Cfr. L. CANOBIO: « *Proseguimento della storia di Crema* », Milano 1849, p. 151. È noto che questo proseguimento riguarda la storia di Crema dal 1587 al 1664, ma non è noto da quale manoscritto Giovanni Solera trasse nel secolo scorso il testo pubblicato nel Proseguimento.

(27) Dicono infatti le Parti Prese (vol. 36, c. 207) nei verbali delle sedute di Consiglio:

« 1634 - adì 15 agosto - Fu letta, et pertrattata parte proposta per li Ill.mi S.ri Proveditori d'erigere, in marmore, l'insegne dell'Ill.mo S.r Marc.s Ant.s Falier Pod.à e Cap.no di Crema meritiss.s. ».

« 1634 - adì 19 agosto - Fu suffragata parte proposta per li Ill.mi S.ri Proveditori et prima nel Cons.o piccolo pertrattata, del tenor seguente; la quale restò presa con 78 voti favorevoli, et 2 contrarij.

Se quale habbiamo già locato il simulacro dell'inusitata splendidezza, et immensa clemenza dell'Ill.mo S.r Marc'Antonio Falier, entro a nostri seni né quali per lampada innestinguibile fiammeggia la memoria de gl'innestimabili benefitij a noi conferiti, volessimo ancora, con più evidente dimostratione, ma con equal pompa, et splendore, rappresentare al mondo un testimonio dell'altrezza de suoi consigli, dell'eroico suo valore, et del nostro indissolubile debito, al certo, ché ne converrebbe per ringemmare lo sfavillante monile della sua gloria, et consacrarlo all'eternità, ergergli superbi Colossi, Archi, et Trofei, et inciderli, et inscriverli l'aude eccelse, et immortali, ma non potendo la scarsa misura del nostro debole potere il suo smisurato pregio adeguare, et essendo anco il suo generoso cuore più vago di meritate, ché di conseguire gli honori, perciò confidando noi che l'innestabile sua gratia debba questo difetto alla vastità del suo merito, et non alla picciolezza della nostra gratitudine attribuire.

Anderà parte che per questo general Consiglio sia decretato di ponere in pubblico, et conspicuo luoco l'insegne dell'Augustiss.a Casa Faliera incise in marmo fino con quelli ornamenti, et inscrizioni, che saranno stimate convenirsi, concedendo autorità à noi Proved.ri, et successori di fare essequire la presente parte à spese pubbliche. »

cheli;²⁸ ma in effetti è assai difficile, allo stato attuale delle conoscenze regionali nella Storia dell'Architettura, discernere le venature di pertinenza o di derivazione, specie in quella vasta koinè artistica che venne a formarsi sotto il dominio della Serenissima e si estese a tutta la terraferma veneta, di cui Crema rappresentava l'estrema, fortificata propaggine occidentale. La posizione territorialmente esponenziale e quindi privilegiata che la piccola città sulle rive del Serio venne ad assumere con la soggezione (1449) e al tempo stesso con il potente appoggio della Repubblica Veneta, favorì l'estensione di un benessere economico oltremodo propizio alla fioritura in suolo cremasco di tutta una teoria di edifici civili che, a partire dai primi decenni del sec. XVI, ingemmarono con inusitata frequenza la Città di Crema, continuando così una tradizione costruttiva esplicitasi per il secolo precedente, soprattutto nell'architettura sacra e monastica.

Il portale d'onore per l'ascesa allo scalone del Palazzo ex Pretorio di Crema si ricollega innanzitutto e in sede locale a una serie di portali cremaschi tardo cinquecenteschi o del primo seicento, come quelli del Palazzo ex Schiavini oggi Crivelli, a due colonne libere con sovrapposto balcone; del Palazzo ex Benzoni ora sede del Tribunale, con due telamoni reggenti la balconata; e soprattutto del Palazzo Vimercati-Sanseverino, a due semicolonne doriche scanalate e rudentate reggenti il frontone spezzato con stemma centrale,²⁹ con il quale il nostro portale presenta strette affinità compositive e stilistiche.

Ma, mentre per questi tre portali marmorei dalla magnifica proporzione deriva un senso più pregnante e attivo del manierismo, nel portale pretorio, la cui dimensione si fa bassotta e tarchiata per ragioni pregiudiziali, la ferma e superba compostezza di quelli si tramuta in un'articolazione più snodata e chiaroscurale delle masse compositive, evidente soprattutto nel pesante frontone spezzato. E come, specialmente nel portale di Palazzo Vimercati-Sanseverino, la forza dell'insegnamento di un Palladio, presente nelle morfologie e nella sintassi di tutta la facciata, acquista il significato di una filiazione indiretta, così nel portale pretorio questa vena purissima subisce già la contaminazione di altre tardive correnti architettoniche, che ne flettono la pur nobile qualità. Il gruppo tuttavia,

(28) Cfr. G. VERGA, op. cit., p. 116. Sull'arte del Sanmicheli, in cui una meno lontana ascendenza per il portale cremasco sembra potersi ritrovare nei portali dei Palazzi del Podestà e del Capitano Veneto a Verona, più vecchi però del nostro di circa un secolo, si veda il catalogo di PIERO GAZZOLA: « *Michele Sanmicheli* », Venezia 1960, uscito a corredo della eccellente mostra tenutasi nella città natale del grande architetto durante l'estate del 1960.

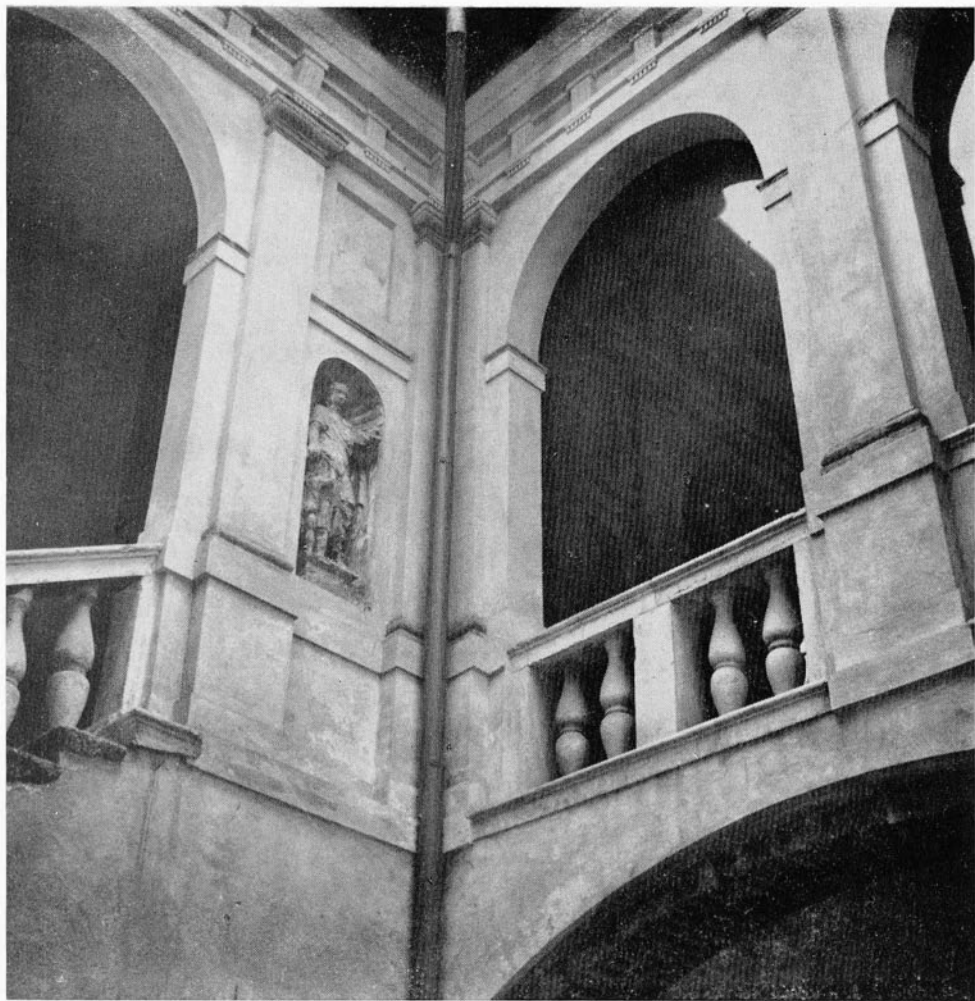
(29) Se ne veda la riproduzione in G. VERGA, op. cit., rispettivamente alle f. 107, 108, e 96.



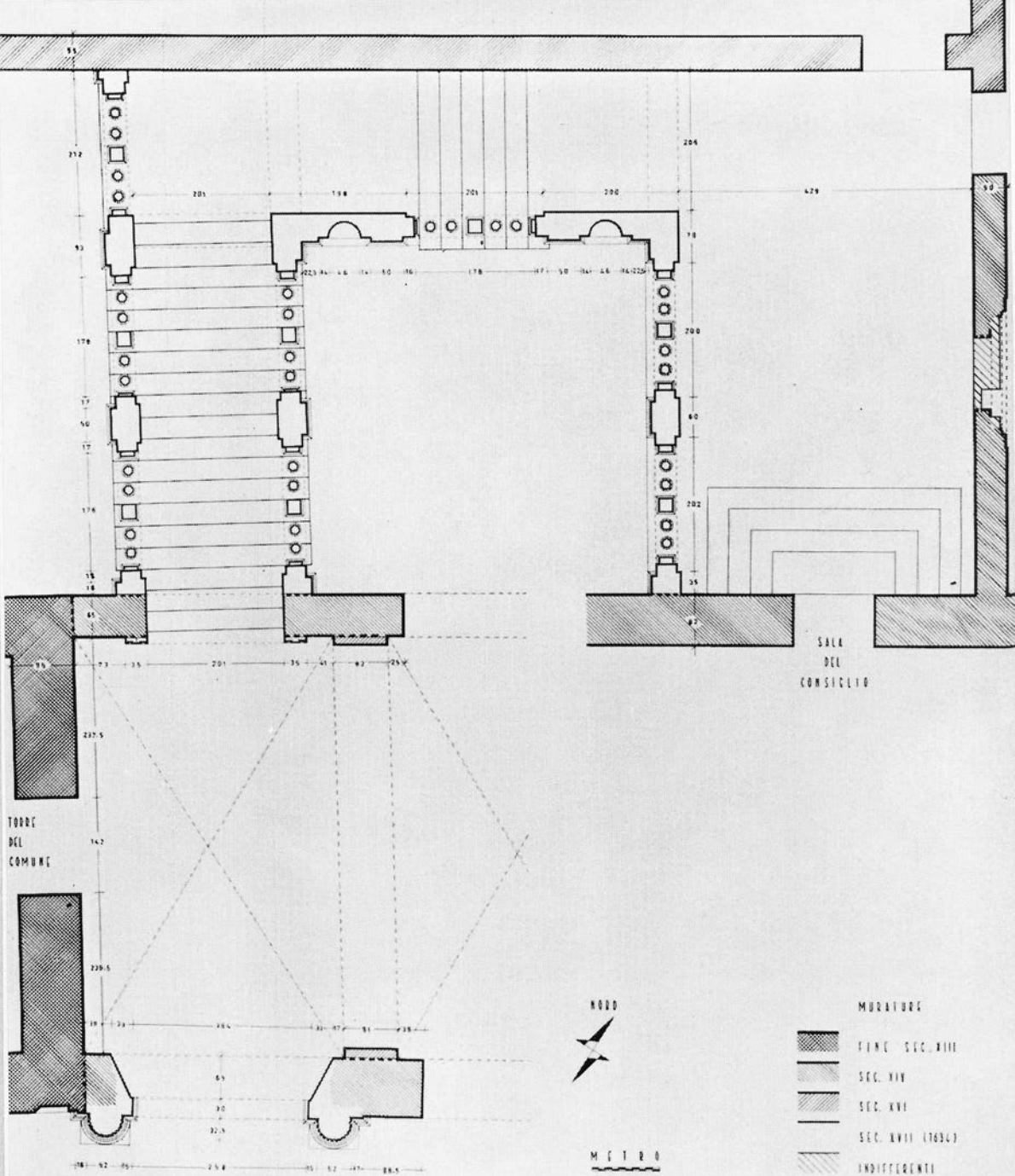
1) Crema: il primo (1634) e il secondo portale di accesso allo scalone del Palazzo ex Pretorio.



2) Crema: particolare del primo portale (1634).



3) Crema: la soluzione dell'angolo nord-orientale dello scalone del Palazzo ex Pretorio.



CREMA - PALAZZO EX PRETORIO - PLANIMETRIA STORICA DEGLI SCALONI

Nota al rilievo

Come ognuno vede, la planimetria storica che presento a corredo dello studio, non segue la proiezione derivata dall'intersezione del pezzo architettonico considerato con un unico piano ideale: ma, partendo dal piano terreno con i due portali di accesso allo scalone, si innalza via via gradino per gradino e giunge sino alle soglie d'ingresso della Sala del Consiglio. E ciò onde poter meglio seguire l'effettivo svolgersi della gradinata con le singole balaustre.

Per le strutture portanti invece ho stabilito un unico piano di rappresentazione situato poco al di sopra delle basi del parastato, onde rendere più intelligibile lo schema grafico nella evocazione del reale comporsi degli spazi pieni e vuoti. In omaggio a questo libero principio di chiarezza rilievografica, ho tralasciato di segnare la fascia marcapiano che stacca nelle due rampe l'ordine inferiore da quello superiore: infatti questa omessa indicazione si sarebbe necessariamente sovrapposta, oscurandola, alla sistemazione più interessante della balaustrata.

Chiedendo venia al lettore più attento per queste poco ortodosse interpretazioni grafiche, desidero anche segnalargli che, per la classificazione storica delle murature, qua e là lacunosa o dubbia, mi sono basato soltanto sulle risultanze lasciate a vista dai lavori eseguiti nel 1959-62; senza cioè esperire direttamente quei sondaggi che avrebbero forse sciolto ogni riserva attributiva.

È altresì necessario ch'io dica di aver tentato di risolvere graficamente il problema icnografico dell'arcata settentrionale a man rovescia di chi sale la prima rampa, non potendo accettare l'ibrida soluzione che si presenta attualmente; come pure mi sono permesso di inserire, sulla scorta di ricordi visivi, quei gradini che, dinanzi alla porta d'ingresso alla Sala del Consiglio, dovevano necessariamente esistere per compensare il dislivello tra quest'ultimo ambiente e la quota toccata dalla seconda rampa della scalea. Ho omesso invece, per assenza di testimonianze, qualsiasi suggerimento circa la soluzione dell'analogo problema che si affaccia nei confronti di quelle due porte aperte nell'angolo di nord-est, che un tempo dovevano servire gli ambienti retrostanti (sala Sagredo a est, e forse gli appartamenti del pretore a nord).

Ho anche segnato come trecentesche, ma solo indicativamente, quelle porzioni di muro che, staccandosi dal lato orientale della Torre del Comune, ritengo, sulla citata testimonianza del Terni, dovessero appartenere alle strutture portanti meridionali della Sala del Consiglio. Non è infatti appurato che sia murariamente così.



5) Crema: una delle statue a nicchia che ornano lo scalone del Palazzo ex Pretorio.

e pur con le notate differenze di età, rientra, attraverso una indubbia mediazione bresciana, in quel vasto movimento architettonico del secondo manierismo che, per le anzidette ragioni di natura politica, quivi meglio e più che per il restante territorio lombardo, si riallaccia a una vivida corrente palladio-scamosziana.

Quanto allo scalone vero e proprio, se le nostre ricerche non sono deficienti, esso rappresenta un « *unicum* » in zona lombarda per quanto si conosce a proposito di scalee costruite nella prima metà del sec. XVII. Sono presenti qui alcuni elementi (le nicchie con tazza a conchiglia, per esempio), che, pur presi dal repertorio architettonico della rinascenza, ne piegano già il significato a una mera e superficiale accezione decorativa, accennando con timidezza il farsi di una maniera tipicamente barocca.

Ma, si è detto e va ripetuto, l'importanza dello scalone cremasco che abbiamo esaminato in questo studio, sta tutta nella sua aerea concezione architettonica, che precocemente anticipa il gusto degli spazi compenetrantisi, attraverso la sagace ricerca di una prospettiva dai punti di vista molteplici e flessibili. Il barocco è ormai alle porte anche di Crema.

Rassegna Bibliografica

Luigi Samarati

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, vol. IX - Roma, Istituto dell'Enc. Italiana, 1967.

Berneri Camillo Luigi - a cura di RENZO DE FELICE (pagg. 331-334).

E' questa, a quanto pare, la prima biografia di Camillo Berneri condotta con metodo scientifico. Non era facile raccogliere in una sintesi, rapida eppur completa, le vicende, spesso intricate, di questa figura di primo piano del movimento anarchico. Ma uno storico come Renzo De Felice non poteva non dimostrarsi pari al compito.

Camillo Berneri è legato a Lodi solo per esserci nato il 20 maggio 1897 e per esserci vissuto fino all'età di circa due anni (secondo la scheda anagrafica del Comune di Lodi). Nessuno dei suoi genitori era oriundo lodigiano. Sembra tuttavia doveroso riferire di questa « voce » del *Dizionario biografico*, per ricordare che la nostra città ha dato i natali a un uomo che si è battuto per un'umanità più libera, con la parola e gli scritti, ma anche con la lotta fino alla morte.

Non è il caso di soffermarsi sulle vicende della sua vita: dalle prime esperienze di lotta politica nelle file del socialismo a Reggio Emilia, all'adesione all'anarchismo, che gli procurò vessazioni e carcere durante il servizio militare; all'attività di scrittore e di organizzatore del movimento anarchico, che gli costò lo espatrio dopo l'avvento del fascismo,

le persecuzioni delle polizie di mezza Europa e infine la vita, a causa della sua opposizione all'egemonia comunista durante la guerra civile spagnola (5 maggio 1937).

Più interessante in questa sede la sua figura di pubblicista, di apologeta e propagandista dell'idea anarchica. Il De Felice riassume magistralmente, nel breve spazio concessogli, la sua attività di scrittore.

Il Berneri aveva cominciato fin da ragazzo a collaborare a giornali e riviste del partito socialista. I suoi primi scritti erano comparsi sul quotidiano reggiano *La giustizia* di C. Prampolini e C. Zibordi. Dopo essere passato all'anarchismo (novembre 1915), sul finire della guerra egli collaborò con vari organi anarchici. Tema dei suoi articoli la rivoluzione russa. Inizialmente egli sostenne Lenin, ma in seguito andò accentuando le riserve alla sua politica fino a sfociare, nel 1921, in un'aperta critica dell'autoritarismo accentratore del governo bolscevico.

Nel 1922 il Berneri si laurea in filosofia a Firenze. Sono di quel periodo i suoi rapporti con Gaetano Salvemini, che, con E. Malatesta, ebbe un grande influsso sulla sua formazione culturale. Collaborava intanto a diversi giornali e periodici, anarchici e non, firmandosi « Camillo da Lodi » e « Camber », e scrivendo, oltre che di politica, di filosofia, pedagogia e sociologia. Il Salvemini loda la sua apertura intellettuale e il suo contatto con la realtà quoti-

diana. Uno dei temi preferiti è ancora la rivoluzione russa. Il Berneri idealizza l'esperienza dei *Soviet* al punto di vagheggiare una revisione dell'anarchismo tradizionale in senso autonomistico-federalistico. Egli stesso definisce questo disegno «Cattaneo completato da Salvemini e dal Soviettismo».

Dopo l'espatrio, malgrado le difficoltà materiali in cui venne a trovarsi, continuò a scrivere contro il fascismo e contro Mussolini in particolare, collaborando a molti periodici di ispirazione anarchica europei e americani. In questi scritti egli andò elaborando la sua concezione anarchico-federalista, ma prese anche posizione sugli eventi politici internazionali. Denunciò gli errori della politica staliniana, che indirettamente favorivano l'affermazione del nazismo in Germania. Coltivò rapporti con i gruppi antifascisti italiani di «Giustizia e Libertà», ma non vi aderì mai. Per lui l'anarchismo doveva rimanere autonomo e svolgere un compito di primo piano per impedire che la prossima rivoluzione italiana sboccasse nel dispotismo comunista o in una soluzione «moderata» o in un giacobinismo unitario.

Nel luglio 1936 il Berneri passa in Spagna e organizza gli anarchici italiani intrecciando rapporti con quelli spagnoli e francesi. Malgrado l'intensa attività organizzativa anche nel campo militare, egli non cessa di scrivere su periodici e di pubblicare opuscoli di propaganda e di polemica. Clamorosa quella con Carlo Rosselli. Tragica quella con i comunisti.

Nemico per principio del comunismo staliniano, Berneri ne contrastò vivacemente l'influenza nella Spagna repubblicana. Tentò di evitare la lotta fratricida fra i comunisti e gli anarchici, ma invano. La sera del 5 maggio 1937 egli fu «prelevato» dalla sua abitazione di Barcellona insieme al compagno di fede Francesco Barbieri. I loro cadaveri furono ritrovati dopo due giorni.

Esaltato dai suoi compagni di fede e dai simpatizzanti come un martire, il Berneri fu accusato dai comunisti ufficiali di aver fomentato l'insurrezione contro il governo repubblicano in Catalogna. La polemica sulla morte del Berneri, cui accenna il De Felice nel finale della «voce» e nella bibliografia annessa, è ripresa nelle prefazioni e nelle appendici di due recenti pubblicazioni di scritti del Berneri, che contengono anche notizie biografiche:

BERNERI CAMILLO, *Scritti scelti. Pietrogrado 1917-Barcellona 1937*. A cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti. In appendice: *Il caso Berneri* - Milano, Sugar Ed., 1964.

Id., *Mussolini, psicologia di un dittatore*. A cura di P. C. Masini. Milano, Ed. Azione Comune, 1966.

Concludiamo questa recensione riportando la scheda anagrafica del Comune di Lodi:

«Berneri Croce Luigi Mario Camillo, di Croce Stefano e di Fochi Adalgisa Cornelia, nato a Lodi il 20 maggio 1897 n. 329 p. 1, vaccinato a Lodi 5 maggio 1898. Coniugato con Caleffi Giovannina in Gualtieri il 4 gennaio 1917. Professione: Professore di filosofia. Domicilio Corteno [Corteno Golgi prov. di Brescia] iscritto dalla nascita P. M. nella casa n. 18 via Marsala, N° 13-6. Traslocazioni avvenute in seguito. Cancell. [?] Corteno 1899, 1900 Milano V. Stampa 9, 1912 a Reggio Emilia. [Annotazioni sul recto:] *soversivo antifascista*. [Sul verso:] Marzo 1928 Mandato per uccisione Savorelli a Parigi. Sovversivo pericoloso. Implicato nell'attentato contro il Principe Umberto di Savoia a Bruxelles. Risulterebbe morto in Spagna nel 1937 durante la guerra antibolscevica (comandante bolscevico [sic!]). Dai giornali.

Bernieri Antonio. A cura di CLARA GENNARO (pp.359-360).

Si tratta di un vescovo di Lodi del sec. XV. I documenti dell'epoca lo chiamano *Bernerius* o *de Berne*.

riis. L'autrice mi fa l'onore di utilizzare il capitolo che ho dedicato all'episcopato del Bernieri nel mio volume *I vescovi di Lodi* (Milano, 1965, cap. XVII, pp. 169-173). Aggiunge però alcune notizie, soprattutto riguardo alle vicende precedenti l'elezione a vescovo, vicende che esulavano dall'oggetto del mio studio. Ecco i dati più interessanti.

Antonio è destinatario di documenti dei papi Bonifacio IX e Innocenzo VII. Quest'ultimo gli diede rifugio e un impiego a Roma quando, probabilmente, fu esiliato in seguito a una delle tante lotte fra le fazioni cittadine.

Tornato a Parma in data imprecisata, il Bernieri si laureò in *utroque*, entrò nel Collegio dei giudici e nel 1416 ne riformò gli statuti. Divenuto nel 1417 vicario dell'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra, riceve da lui la procura per tutte le questioni riguardanti l'Ufficio della pietà dei poveri di Cristo (1° marzo 1418).

In questo periodo Antonio entra nella cerchia dei grandi umanisti lombardi, tanto che compare come interlocutore del dialogo *De voluptate* di Lorenzo Valla, insieme col Decembrio e col Vegio. Nel 1433 emana un lodo in una controversia fra la cattedrale di Piacenza e il Priore dei Crociferi di S. Stefano. Nel 1434 compare come vicario dell'arcivescovo di Milano Berteto di Trivulzio. Probabilmente già il 7 giugno 1435 fu incaricato di reggere la diocesi di Lodi, ma dovette attendere che Gerardo da Landriano, dopo aver rifiutato il trasferimento a Tortona, accettasse invece la sede di Como (1437).

Durante l'episcopato a Lodi, nel 1443 il Bernieri ricevette un solenne attestato di benemeranza dalla Repubblica di Genova per non si sa quali « gravi affari » condotti a buon fine.

La « voce » è stata redatta con scrupolo, dopo aver consultato tutte le fonti e controllato tutte le notizie. Completa e precisa la bibliografia.

Besana Carlo. A cura di ALDO GAUDIANO (pagg. 658-660).

A Lodi molti ancora ricordano personalmente la figura e l'opera di Carlo Besana (nato a Ispra nel 1849 e morto a Lodi nel 1929), al cui nome è legata la fama internazionale del locale Istituto Sperimentale Lattiero Caseario.

L'autore della « voce » a lui doverosamente dedicata pone in risalto il valore scientifico e i riflessi economici dell'intensa attività di ricerca e di organizzazione che il Besana svolse nel Lodigiano e nelle zone vicine per circa un quarantennio. Si può dire in sintesi che il Besana operò la rivoluzione industriale nella produzione dei latticini. Questa rivoluzione fu la conseguenza di un intenso lavoro scientifico, che si può schematicamente distinguere in due momenti: introduzione e divulgazione dei ritrovati scientifici e tecnologici esteri; ricerca e sperimentazione originale in luogo. Tale opera fu affiancata da un'intelligente azione organizzativa, ma anche di insegnamento, di divulgazione capillare e di applicazioni pratiche.

Centro di questa intensa attività fu la Stazione sperimentale di caseificio di Lodi, istituita nel 1871. Divenutone direttore nel 1880, il Besana la ampliò fino a elevarla al rango di Istituto superiore, dotandola di nuova sede e di laboratori scientifici.

Chi vorrà un elenco particolareggiato degli argomenti studiati dal Besana, e dei progressi da lui realizzati, lo troverà leggendo la « voce », dove troverà anche la bibliografia completa. In questa sede mi limito a notare che il Gaudiano non manca di mettere in risalto la sua opera di educatore e la sua partecipazione alla vita amministrativa della città di adozione.

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, vol. X - Roma, 1968.

Bianchi Mosè, a cura di LUCIANO CAMEL (pagg. 153-154).

Un pittore di notevole talento qua-

si dimenticato a causa di una banale omonimia. Ecco il ritratto che Luciano Caramel traccia dello sfortunato artista di Mairago, confuso dal pubblico e dalla critica col ben diverso e più celebre pittore Mosè Bianchi di Monza, suo quasi coetaneo. Ed era doveroso questo omaggio al valore misconosciuto. Con diligenza e amore il Caramel ha ricostruito la formazione pittorica del nostro artista: i primi rudimenti appresi a Lodi, la scuola del grande Hayez a Brera, la borsa di studio del Comune di Lodi che gli consente di recarsi a Ferrara e a Firenze per studiare i maestri del Rinascimento. E poi i dipinti presentati alle mostre di Brera: di soggetto storico (anche di storia lodigiana), di genere, e ritratti, secondo l'indirizzo estetico e il gusto dell'epoca. In queste opere — rileva il Caramel — Mosè Bianchi «andò progressivamente formandosi uno stile accuratissimo, minuto, preciso, attento ai particolari e caratterizzato da una sottile individuazione psicologica, che raggiunse la sua piena maturità nella tela *Milton, stretto dal bisogno, vende a un libraio, per sole 5 sterline, il suo poema, Il Paradiso Perduto*».

Il titolo dell'opera era quasi un appello e un presentimento. Il quadro ebbe qualche successo nelle esposizioni, ma ben presto il Bianchi dovette ritirarsi nel Lodigiano. Per campare dipinse nei cimiteri e nelle chiese, fece ritratti e paesaggi su ordinazione di privati. Eppure, quando poteva seguire liberamente l'ispirazione, creava pezzi di buona qualità, nei quali «la primitiva minuziosità si scioglie definitivamente in una stesura più veloce e corsiva e la solennità delle giovanili rappresentazioni storiche in un intimismo sereno e cordiale». Morì povero e dimenticato nel 1892 a Mairago, dov'era nato nel 1836.

Accanto a questi dati, l'autore della «voce» pone i titoli delle principali opere del Bianchi e la loro collocazione. Il tutto è completato da una ricca bibliografia.

Bignami Enrico, a cura di LUIGI CORTESE (pagg. 430-434).

L'interesse per Enrico Bignami e per la sua *Plebe* è venuto sviluppandosi parallelamente agli studi di storia del socialismo e delle origini del socialismo italiano in particolare. Questa è la prima biografia completa, benché costretta nei limiti di una serratissima sintesi dalle esigenze del *Dizionario*. Di pari passo con le vicende della vita, l'autore descrive con efficacia l'evolversi e il maturarsi della personalità del Bignami, documentandone i momenti salienti con riferimenti sobri, ma sufficienti a indicare linee e strumenti per approfondirne lo studio.

Il Bignami nacque a Lodi il 3 dicembre 1844. La miseria della sua famiglia, che gravava tutta sulle spalle di adolescente, suscitò in lui la «febbre della rivoluzione sociale». Mazziniano e garibaldino, reduce da Mentana, fondava a Lodi *La Plebe*, un periodico che può ben essere definito l'anello di congiunzione fra la sinistra risorgimentale e il socialismo. Gli sviluppi di quest'organo di propaganda segnano non solo le tappe dell'itinerario ideologico del Bignami, ma anche quelle del travaglio da cui nascono e prendono forma i movimenti operai in Italia, tra mazzinianismo, democrazia, evolucionismo, bakuninismo, marxismo.

Proprio alla introduzione in Italia di quest'ultimo è particolarmente legata la fama de *La Plebe*, soprattutto all'estero. Il curioso è che né il Bignami né i redattori del periodico sono mai stati marxisti. Ma Engels, col consenso di Marx, si serviva de *La Plebe* perché era l'unico foglio antibakuniniano. Sulle sue colonne, come sulle pagine dell'*Almanacco repubblicano* che lo fiancheggiava, comparvero gli scritti dei due padri fondatori del marxismo, nel pieno della battaglia condotta dal Consiglio generale dell'Internazionale contro la Alleanza bakuniniana.

Ma il Bignami continuò a mantenere la propria indipendenza intellettuale, in ciò favorito anche dalla

fortuna del suo commercio di apparecchi elettrotecnici, i cui proventi fornivano una base economica autonoma alle sue iniziative pubblicitarie. Per lui il socialismo era una « fase della vita dell'umanità » e quindi non poteva essere rappresentato « da alcun sistema, nato o da nascere, e ancora meno da tale o altra teoria economica ». L'autore della « voce » definisce il Bignami un eclettico. Definizione che si può accettare solo se liberata da ogni significato dispregiativo. La tendenza eclettica potrà anche essere segno di incapacità di sintesi, ma assai spesso deriva da indipendenza di giudizio e da aderenza alla realtà.

Non starò qui a elencare le iniziative del Bignami per organizzare unitariamente le forze a tendenza socialista: non ritengo utile cercar di condensare ulteriormente la già stringata « voce » del Cortesi. Basterà accennare alla coscienza che il Bignami ebbe della necessità di dar vita a un'azione politica ispirata al socialismo e aderente all'Internazionale, ma che non escludesse i mezzi legali di lotta. Purtroppo le condizioni dell'ambiente italiano non consentirono il successo dei suoi ripetuti tentativi.

Da ricordare è anche la fase spiritualistica che il Bignami attraversò fra la fine del secolo scorso e l'inizio della prima guerra mondiale. Nel 1895 egli scriveva: « I popoli sono spinti, a misura che si civilizzano, se non più, certo in eguale misura, dai bisogni dello spirito come da quelli dello stomaco ». Un decennio più tardi, a Lugano, dove si era rifugiato in seguito alle repressioni del 1898, trasformò la sua casa in un « cenobio internazionale laico ». Da esso uscì, a partire dal 1906, la rivista *Coenobium*, cui collaborarono, fra gli altri, Rensi, Gentile, Prezzolini, Romolo Murri, Berdjaev, Gide, Unamuno. *Coenobium* rappresentò un punto di convergenza del socialismo umanitario con il modernismo religioso. Il Bignami vagheggiava la conciliazione fra scienza e fede e l'unione fra tutte le religioni, per elabo-

rare un socialismo idealista e fondato su valori spirituali e religiosi (di una religiosità laica, beninteso), invece che su una concezione materialistica. Anche qui il Cortesi applica le sue brave etichette: irenismo, sincerismo, ecc. Ma i fatti che espone sono un invito a studiare questa interessantissima avventura culturale, che conferma ancora una volta l'apertura e la disponibilità intellettuale del Bignami.

La guerra libica e quella mondiale lo riportarono però alla problematica concreta e all'azione. Collaborò con Turati e con Romain Rolland alla propaganda pacifista, rientrando nel filone del riformismo italiano e internazionale. Si prodigò anche in opere di assistenza alle vittime della guerra. Al termine del conflitto trasse le lucide conclusioni di un'analisi vissuta e sofferta prima ancora che pensata. Bisognava trasformare dalle fondamenta l'organizzazione sociale, responsabile della catastrofe. Occorreva dunque approfondire la triplice crisi determinata dalla guerra: « crisi dello stato nazionale, dell'ideologia democratica e dell'economia capitalistica »; e prendere coscienza del « dato storico » che « la situazione è rivoluzionaria ». Ma ormai il Bignami era prossimo alla morte, che lo colse a Lugano il 13 ottobre 1921.

Una figura tutta da approfondire, e in gran parte ancora da scoprire. Al Cortesi va il merito di averla presentata in modo così stimolante.

FRANCESCO CONTARDI. *Antica osteria del Sole in Maleo*. Chieri, G. Astesano, 1968, pp. 27.

Non si tratta di una guida turistico-gastronomica, ma di un saggio esemplare, anche se breve, di ricerca archivistica. Fonte principale l'Archivio Trecchi conservato nel castello di Maleo; ma le indagini si sono estese anche all'Archivio di Stato di Milano. Storia « minore »? Sia pure, ma quanta precisione, e quale messe di notizie. C'è da augurarsi che anche per monumenti più importanti si trovino ricercatori così sagaci e puntigliosi. Una lode merita

anche l'impostazione e la veste tipografica.

Id. *La collegiata insigne e parrocchiale de' SS. Gervaso e Protaso del borgo di Maleo (Diocesi di Lodi)*. Chieri, G. Astesano, 1969. pp. 70.

E' un'altra raccolta di preziose notizie, frutto di accurate ricerche archivistiche (Archivio parrocchiale di Maleo - Archivio di Stato di Milano). Ne risulta una rassegna delle vicende della Collegiata di Maleo, particolarmente ricca di documentazione dalla fine del sec. XV alla data della soppressione (6 luglio 1798/18 messidoro anno IX). La storia successiva è quella della parrocchia, che vanta fra i suoi reggitori il Servo di Dio Mons. Pietro Trabattoni. Un contributo validissimo alla storia della diocesi.

GIUSEPPE PETTINARI. *Sordio, storia di un comune*. Biblioteca comunale di Sordio, 1969, pp. 64.

Sordio è un piccolo centro in piena espansione. Vi è stata fondata recentemente una biblioteca comunale, centro di fervide iniziative culturali. Una di queste è la stampa dell'opuscolo in esame, sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale. La pubblicazione contiene un profilo storico di Sordio, uno studio sulla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, insigne monumento baroc-

co; e notizie sulla località La Motta, sulla strada romana, sul Cavo Lorini e sullo sviluppo edilizio più recente (*Sordio nuovo*). Il tutto è corredato da bibliografia e da belle illustrazioni.

Id. *Vaiano Lodigiano. Profilo storico, civile e religioso con brevi cenni sulla vita del suo patrono s. Zeno*. V.M. Piacenza, Tip. Silvotti, 1969. pp. 48.

Sotto l'auspicio del parroco è uscito questo opuscolo illustrativo di Vaiano, un piccolo centro agricolo del Pauslese. Anche qui troviamo un profilo storico, seguito da uno studio sulla chiesa parrocchiale e dalla vita di s. Zeno o Zenone. Illustrazioni e bibliografia completano l'opera.

All'autore di questi due opuscoli va riconosciuto il merito di aver condotto la sua ricerca su opere serie e su documenti, senza indulgere al costume, invalso in pubblicazioni del genere, di raccogliere acriticamente in solo mucchio notizie storiche e leggende, aneddoti e folklore. I lavori del Pettinari saranno dunque utili come punti di partenza per chi vorrà documentarsi sugli argomenti trattati non limitandosi a soddisfare curiosità o compiacenze meramente campanilistiche. Il lodevole metodo purtroppo non è stato seguito nel tracciare la vita di San Zeno che chiude il secondo opuscolo e per la quale l'autore si è servito di un'opera a carattere banalmente agiografico.

STUDI SU ARGOMENTI
DI INTERESSE LODIGIANO

Catalogo XXIII del Archivo de Simancas. Papeles de estado. Milan y Saboya (siglos XVI e XVIII) por Ricardo Magdaleno. Prologo de Antonio Rumeu de Armas. Direccion general de Archivos y Bibliotecas España. Istituto di Storia Medievale Milano. Valladolid 1961. Si vedano le voci: *Lodesano (territorio)*; *Lodi*; *Lodi (Castellano de)*; *Lodi, Marino de*; *Lodi, Obispo de*.

STELLA MATALON. *Ricuperi e restauri lodigiani*. In: «Bollettino di Arte», ser. V, a LI, 1966, III-IV, pp. 183-185.

F. SECCO D'ARAGONA. *Storia di Caravaggio e Isola Fulcheria narrata dai documenti dei suoi signori e condottieri*. Brescia, 1968.

CATERINA SANTORO. *Biblioteche di enti e di bibliofili attraverso i codici della Trivulziana*. In «Archivio Storico Lombardo», ser. IX, vol. VII, 1968, p. 79 e ss. Il codice Trivulziano 393, *Liber totius curae animarum*, porta due incisioni raffiguranti i s.s. Bassiano e Alberto e la nota: «Ego presbiter Franchinus de Fixiraga scripsi hoc opus». La Santoro ci informa che don Carlo Trivulzio riteneva l'opera ad uso della Chiesa di Lodi.

PIETRO SCURATI MANZONI. *Lo sviluppo degli edifici rinascimentali a pianta centrale in Lombardia*. Ibid., pp.

307 e ss. Tratta dell'Incoronata di Lodi e della cappella incompiuta opera dell'Amadeo a S. Colombano al Lambro.

CARLO LORETZ JR. *Il ceramista Gianlorenzetti*. In «Faenza», a. LIV, 1968, IV-V, pp. 87-88 e tav. LIV.

Fiumi della Lombardia: Adda e Ticino. In «Italia nostra», a. XII, n. 63, mar-apr. 1969, pp. 14-17.

CALOGERO MUSCARÀ. *Sulla navigazione nella pianura padana*. Ibidem, pp. 20-22.

Bertonico (Milano). Raffineria Sarni-Gulf. Ibidem, n. 64, mag-giu., 1969, pp. 47-48.

ANTONIO FAPPANI. *In occasione della traslazione della salma da Chiari a Lodi. La figura di mons. G.B. Rota*. In: «Brixia sacra». Nuova ser. a. IV, n. 4, ott-dic. 1969, pp. 180-191.

Collana di Bibliografie geografiche delle regioni italiane. Vol. XIII *Lombardia* a cura di R. Pracchi e P.L. Beretta. Consiglio nazionale delle ricerche. Napoli, 1969.

OPERE DI CONCITTADINI

GIUSEPPE CREMASCOLI. *Ricerche sul lessicografo Pavia*. In: «Aevum», genn-apr. 1969, pp. 31-55.

LEANDRO ROSSI. *Pastorale familiare*. Bologna, Ed. Dehoniane, 1969, pp. 360.

Notiziario

DATI STATISTICI DELLA BIBLIOTECA LAUDENSE

Acquisti: vol. 641, opss. 15

Doni: vol. 227, opss. 4

Totale: vol. 868, opss. 19

per complessive 887 nuove unità librarie.

Catalogo per autori: schede 947

Catalogo per soggetti: schede 784

Totale schede 1731

Lecture in sede: 3246

Lecture a domicilio: 5625

Totale: 8871

ATTIVITA' CULTURALI DELLA BIBLIOTECA-MUSEO

XII Settimana dei Musei: orario speciale d'apertura, propaganda attraverso la stampa di manifesti, visite guidate di scolaresche.

Mostra commemorativa del pittore lodigiano Attilio Maiocchi.

Totale dei visitatori del Museo: 1099.

Il Direttore ha partecipato alle Assemblee del Comitato regionale dell'Associazione Italiana Biblioteche e al Convegno indetto a Bologna dell'ENBPS sul tema: Biblioteche per ogni comune (24-26 marzo 1969). E' stato inoltre chiamato dal Consiglio Comunale a far parte del Comitato esecutivo per le onoranze ad Ada Negri nel centenario della nascita.

Sono state organizzate tre comitive per spettacoli teatrali a Milano (2 di prosa e 1 balletto) e 1 concerto jazz a Lodi; 12 mostre personali di pittura e 1 mostra del disegno e del lavoro scolastico.

DONI

I principali doni di libri sono pervenuti dalle Banche cittadine, per i valori sotto indicati.

Cassa di Risparmio	L. 200.000
Banca M. Popolare Agricola	L. 30.000
Credito Lodigiano	L. 25.000
Credito Commerciale	L. 10.000
Banca Commerciale Italiana	L. 5.000

L'avv. Domenico Aliprandi ha donato alla Laudense sei autografi di Ada Negri, già posseduti dal compianto avv. Giuseppe Fé, zio del donatore. Sono lettere in parte indirizzate al Fé stesso, in parte alla moglie di lui Angelina Bosoni Fé e risalgono a circa sessant'anni or sono.

La prof.a dott.a Piera Andreoli Timossi ha donato al Museo un ritratto giovanile del patriota lodigiano Ugo Oppizio. Sul retro della tela (cm. 32,5 x 42) si legge la seguente scritta:

AD UGO OPPIZIO
INTREPIDO SOSTENITORE
DELL'ITALIA INDIPENDENTE
UN'UMILE MA VERACE ESTIMATRICE
DI SUE VIRTÙ
IN PEGNO D'AMICIZIA
INDISSOLUBILE
QUESTA MEMORIA
TI CONSACRA
CELESTE DIES
ROMA AGOSTO 1849

[TIMBRO OVALE ILLEGGIBILE]

Il cognome dell'ammiratrice fa pensare che il quadro sia opera del pittore Cesare Dies, nato a Roma nel 1830, alunno del Poggi e del Minardi, autore di opere a soggetto religioso, ora nella Galleria Vaticana, nella basilica di S. Paolo e in altre chiese romane; e del celebre ritratto di Vittorio Emanuele II. Il dono del quadro è accompagnato da un fascicolo contenente copie di lettere dell'Oppizio.

ATTIVITA' DELLA SOCIETA' STORICA LODIGIANA

L'attività della primavera si è concentrata sulla mostra commemorativa del pittore lodigiano Attilio Maiocchi nell'anniversario della scomparsa. La rassegna, prevalentemente composta di opere generosamente prestate da privati cittadini e da Enti aventi sede in città, si è svolta nella Sala dei Notai dal 29 aprile al 7 maggio ed ha riscosso un notevole successo di pubblico e di critica.

La preparazione è stata curata dai soci proff. Malusardi e Monico e cav. Novasconi, che hanno coadiuvato il direttore del Museo Civico nella selezione, nella raccolta e nell'ordinamento del materiale. E' stato stampato un pieghevole illustrato. Durante l'anno sono state effettuate n. 12 mostre personali di pittura in collaborazione col Museo.

Nella seconda metà dell'anno la Società ha partecipato ai preparativi per le celebrazioni di Ada Negri (promozione della stampa di due volumi, di cui uno opera del socio prof. don Mauro Pea, formazione di un comitato cittadino, elaborazione del bando di concorso del Premio di poesia, ecc.).

INDICE

A. CARETTA	La vita di S. Gualtiero di Lodi	p.	3
C. MANSERVISI	Il contado di Lodi nel '700	»	28
—	Un repertorio dell'Archivio di S. Francesco. II parte	»	65
C. VERGA	Lo scalone del Palazzo ex Pretorio di Crema (1634)	»	86
L. SAMARATI	Rassegna bibliografica	»	100
	Schede	»	106
	Notiziario	»	107

LUIGI SAMARATI - Direttore Responsabile
Direzione ed Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Telefono 5.23.69
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1952 - N. 16 del Registro Stampa
LODIGRAF S.p.A. - Arti Grafiche - Lodi